

Esce un libro di racconti di Yu Hua. Storie di delitti narrate con ironia ma senza ottimismo

Sono apparsi in italiano quattro racconti di uno dei più interessanti tra i nuovi scrittori cinesi: Yu Hua (classe 1960), che si è imposto all'attenzione dei critici (sia in Cina che in Occidente) alla fine degli anni '80, quando furono pubblicati i racconti ora scelti ed elegantemente tradotti da Maria Rita Masci (Yu Hua, «Torture», Einaudi-Stile Libero). In un periodo in cui si registrava l'emergere di una nuova avanguardia che sembrava molto presa da questioni come la perdita d'identità dinanzi alla crisi delle ideologie (il terremoto di quella marxista, prima di tutto) e la possibilità stessa di narrare la realtà senza un soggetto narrante provvisto di autorità morale, non stupisce che il racconto di Yu «Un tipo di realtà», che giustamente apre la raccolta italiana, abbia assunto un carisma simbolico.

«Un tipo di realtà» è la storia di un omicidio incontestabilmente involontario (perpetrato da un bambino di 4 anni, appassionato di suoni, compresi gli acuti del suo cuginetto infante espertamente modulati dai suoi pizzichi; ma altrimenti, per definizione, un innocente) che fa scattare una catena di delitti e feroci vendette all'interno di una famiglia, che si conclude con l'esecuzione pubblica dell'ultimo assassino. Simmetricamente, oltre ai due bambini, ci sono altre due coppie: i due padri che sono anche fratelli, e le loro mogli. Solista, la vecchia madre, intenta a tempo pieno ad immaginare la sua decomposizione (le ossa che si spezzano come bastoncini, il muschio che si arrampica sulle pareti del suo stomaco), rappresentandolo non appena ne ha l'occasione di fronte ai suoi familiari, pressoché inascoltata. Una famiglia «reale», insomma, anzi se si vuole tradizionalmente cinese: tre generazioni sotto lo stesso tetto, un cortile interno. Una famiglia moderna: pasti consumati in silenzio e poi i quattro adulti in fabbrica, la nonna in camera sua ad ascoltare la propria morte, e i bambini in preda ai loro dolci passatempi.

Materiale da tragedia, e l'economia dei personaggi e dello spazio certamente suggeriscono il teatro. A leggerla «realisticamente» c'è la famiglia, ossessionata dalla discendenza (maschile), che si disintegra su un tavolo di obitorio (anche se nel finale c'è il suggerimento che, dislocata e snaturata, paradossalmente si perpetua). Ma è una strana tragedia, dove i sentimenti e le azioni sembrano sconnessi, disarticolati, in un vuoto di coscienza. Al suo posto una violenza sensualmente descritta, estetizzata e gradevole. Una realtà riflettente, in cui i significati si formano per essere poi subito dopo azzerati, per contrasto o nella ripetizione: i due bambini, vittime uno di un omicidio involontario e l'altro di una ferrea vendetta, finiscono per coincidere graficamente col cranio fraccassato in una



Scrivere senza Mao

Famiglia e «torture» nella Cina post-moderna

pozza rossa sul cemento; il riso provoca la morte di Shanfeng, e il sorriso ripetitivamente torna sul viso di Shangang solleticato dall'erba davanti al plotone d'esecuzione. L'effetto è a metà fra l'incanto e il disagio, perché questa «realtà» ridotta a qualcosa di inevitabilmente, e letteralmente, superficiale (le gocce che scivolano sul vetro della finestra, la proiezione di formiche che marcia verso i labirinti dell'orecchio dell'infante senza vita) è tutt'altro che rassicurante. In questo senso questa è una tragedia postmoderna, sulla crisi della rappresentazione. Anche se, nonostante il dismembramento finale del supposto eroe, il solletico sulle gam-

be di Shangang prima della fine stabilisce un filo tra questa morte e quella che lui ha provocato, suggerendo un tenue tracciato di coscienza che per un momento prevale sul caos della violenza (come quando il Céline narratore del Viaggio al termine della notte, tra centinaia di pagine di lirici soprissi e bassezze e altre animalesche «realità» umane, tutto a un tratto confessa di non riuscire a sentirsi completamente innocente delle disgrazie altrui).

Certo, la scelta di Yu Hua di narrare soprattutto la violenza non può essere del tutto sconnessa dall'osservazione della realtà in cui ha vissuto e vive, la Cina di oggi e dell'altrove: la

E i nuovi divi sono i calciatori

La foto che vedete qui sopra è di strettissima attualità (è stata scattata a Pechino il 4 dicembre) e dimostra che l'editoria cinese sta cambiando anche nel settore, magari poco nobile ma commercialmente non secondario, dei calendari. Accanto a calendari dedicati ai condottieri storici (Mao e Deng) ne compaiono anche di assolutamente occidentali, con calciatori e campioni di basket. Sia il calcio che il basket, per altro, sono popolarissimi in Cina, dopo che i canali tv hanno cominciato a trasmettere gli incontri internazionali.

Rivoluzione Culturale della sua infanzia e adolescenza. Nella prefazione alla raccolta italiana Yu Hua, nel tentativo di spiegare la sua ossessione, ci dà dei dettagli autobiografici: torna con la memoria alla sua infanzia, vissuta nei recinti di ospedali, il padre chirurgo che esce dalla sala operatoria col camice spruzzato di sangue e le dolci sieste estive nel fresco rifugio dell'obitorio. Ma sarebbe un errore leggere «Torture» semplicemente come un commento sulla società cinese: la violenza che espone Yu Hua è soprattutto quella del linguaggio e della sua seduzione. L'esecuzione di Shangang nel finale non può non far venire a mente un'altra grande esecuzione, quella che in un certo senso apre la letteratura cinese moderna: «La vera storia di AQ», di Lu Xun, apparsa settant'anni prima, si conclude con l'esecuzione di AQ, lo scemo del villaggio, eroe involontario sacrificato di fronte a una massa troppo indifferente e inerte per arrivare a riconoscersi in lui sul patibolo. Ma per Lu Xun, AQ significava qualcosa, niente di meno che il prostrato «spirito del popolo cinese». Shan-

gang non significa niente.

Un altro celebre racconto di Lu Xun, «Diario di un pazzo», storia di un uomo ossessionato dalle tracce di cannibalismo nei classici, si concludeva con il grido accorato del «pazzo»: «Salvate, salvate i bambini!». Ma, in Yu Hua, i bambini: quegli innocenti assassini? Shangang non è un eroe, non fa riferimento ad un ordine morale chiaramente riconoscibile, a un'ideologia. In questa realtà alienata non ci sono boe, non c'è il sollievo dell'ottimismo progressista di Lu Xun, che aveva lasciato gli studi di medico dopo aver visto in un documentario le torture inflitte a un cinese sotto gli occhi impassibili dei suoi connazionali (compresi quelli seduti accanto a lui in sala), decidendo di conseguenza di dedicarsi, con la letteratura, a curare l'animo dei cinesi, piuttosto che il loro corpo.

È ironico (e l'ironia è essenziale nella narrativa di Yu Hua) che Meno, il più influente discepolo di Confucio, avesse dimostrato nel III secolo avanti Cristo la fondamentale bontà della natura umana argomentando che chiunque soccorresse un bambino sul punto di cadere in un pozzo. Il suo fantasma non manca: «Shangang aveva visto il figlio volare in aria come un pezzo di stoffa e poi piombare velocemente a terra. Dopo non aveva distinto più nulla, davanti ai suoi occhi erano cresciute delle erbacce e si era materializzato un pozzo verde brillante». Ma qui la morte di un bambino chiama per simmetria quella di un altro, e con aritmetico brio il suo raddoppiamento sfalsato di una generazione. Come Yu Hua stesso dice in un saggio («Scritti falsi», 1989): «Di fronte alla violenza e al caos, la civiltà non è altro che uno slogan e l'ordine diventa un semplice ornamento».

Giovanni Vitiello

ARCHIVI

«Sorgo rosso», un film e un romanzo

La nuova letteratura cinese comincia a conoscere, anche in Italia, una sua diffusione. Che curiosamente è strettamente legata al cinema, la disciplina artistica che maggiormente ha contribuito a rendere «visibile» la cultura cinese dalla fine degli anni '80 in poi. Tutto comincia con «Sorgo rosso», romanzo e film: la pellicola, diretta da Zhang Yimou, vinse l'Orso d'oro a Berlino '88 e impose in tutto il mondo i cineasti della cosiddetta «Quinta Generazione». Era tratta da un libro di Mo Yan, che ora è stato appena ripubblicato in edizione tascabile da Einaudi (costa 18.500 lire, la prima uscita era stata per i tipi di Theoria). Mo Yan (il suo nome significa «colui che non vuole parlare») è uno scrittore assai diverso da quelli che recensiamo in questa pagina: «Sorgo rosso» è un romanzo storico complesso di non facilissima lettura, per il continuo andirivieni nel tempo della narrazione, e racconta gli anni durissimi della guerra contro i giapponesi. Di Mo Yan Einaudi ha pubblicato anche «L'uomo che allevava i gatti».

Concubine, mogli e re di Acheng

Il film più famoso di Zhang Yimou rimane comunque «Lanterne rosse», che si ispira al racconto «Mogli e concubine» di Su Tong, anch'esso reperibile in italiano. Per quanto concerne invece la letteratura sulla Rivoluzione Culturale, tema al quale sono estremamente sensibili i cineasti della «Quinta Generazione» (quasi tutti sono nati intorno al 1950, e quasi tutti hanno vissuto, da studenti, l'esperienza del lavoro coatto nelle campagne), restano ancora validi e affascinanti i racconti della «trilogia» di Acheng, scrittore cinese che da tempo vive in America: «Il re dei bambini», «Il re degli scacchi» e «Il re degli alberi». Dal primo è stato tratto un notevole film di Chen Kaige, mentre al secondo è ispirato un film di Teng Wenji. Sulla Rivoluzione Culturale, è notevole la seconda parte del più famoso film di Chen Kaige, vincitore della Palma d'oro a Cannes nel '93: «Addio mia concubina», ambientato nel «mondo a parte» dell'Opera di Pechino.

E il «pulp»? Al cinema era già arrivato

Se siete affascinati dal tema «Hong Kong alla Cina», il film d'attualità è «Chinese Box» di Wayne Wang, per altro molto brutto. A proposito di «Torture» di Yu Hua, di cui parla qui accanto Giovanni Vitiello, è invece affascinante constatare le assonanze - di tema e di atmosfere - con il più bel film di Zhang Yimou, «Ju Dou», presentato a Cannes nel 1989. Anche lì c'è un bimbo involontariamente assassino, il figlio della colpa che fa cadere in acqua il patrio costretto - perché paralitico - in una grottesca «tinozza a rotelle». Anche lì c'è una Cina rurale e violenta, arcaica, anche se il film si svolge almeno nominalmente nei primi decenni del secolo. «Ju Dou» ha toni da tragedia greca e ricorda molto, come trama, «Il postino suona sempre due volte» di Cain: è la storia di un triangolo maledetto, di due giovani amanti che tramano per uccidere il vecchio marito di lei. Ma queste suggestioni occidentali sono probabilmente forzature nostre, portati a vedere i film e i romanzi cinesi alla luce dei nostri rimandi culturali. Proposta: chi ha amato «Ju Dou» riveda dopo aver letto «Torture», chi è incuriosito dal libro di Yu Hua si recuperi il film di Zhang.

Roberta Chiti

L'esordio italiano della giovane poetessa Hong Ying, sopravvissuta alla repressione dell'89

Tutti i tradimenti dei ragazzi di Tian'anmen

Il movimento studentesco diviso, in dibattiti infiniti, tra chi resta e chi fugge. Sullo sfondo, una Pechino devastata e assente.

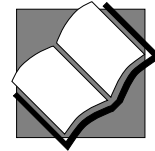
Otto anni e non è cambiato niente. Neanche le dichiarazioni rilasciate a fine ottobre da Zemin erano realmente un «mea culpa» sulla strage di Tian'anmen. Le parole del presidente - si era poi affrettato a correggere un portavoce del governo - erano state completamente fraintese dalla stampa mondiale. Tian'anmen è ancora come allora. Uno dei capitoli più neri della storia cinese rimane intatto nella sua ferocia con le sue migliaia di morti, con gli intellettuali ancora chiusi in galera. A ricordare quei giorni di massacro ci pensa *L'estate del tradimento*, il romanzo con cui Hong Ying, trentacinquenne scrittrice e poetessa, originaria della remota provincia di Sechuan, ma residente a Londra, esordisce in Italia. Il massacro di Tian'anmen viene dipinto sotto i nostri occhi come un immenso, disperato fondale ancora fresco di massacro, come un'istantanea che inchioda la piazza gigantea vuota e presidiata, le università abbandonate, le rare

biciclette per strada, le finestre dietro le quali le teste scompaiono subito. Lontana dal tipo di ricerca di altri autori cinesi - come Mo Yan o Su Tong - che tentano la ricostruzione di una nuova identità a partire da lontanissime radici, la scrittura di Hong Ying sceglie la strada dell'attualità immergendosi in un passato prossimo le cui ferite sono ancora aperte. Autobiografico e sofferto, il viaggio in quella caldissima estate dell'89 è veloce e informato, lucido solo quanto può essere lucida la memoria di chi si è da poco lasciato alle spalle un inferno.

Sono molti i tradimenti di cui parla il titolo. Il «tradimento» politico, soluzione finale di un'operazione cruenta di «pulizia», è il contenitore tragico, già passato e ancora pieno di costernazione, delle vicende personali di Hong Ying, ovvero - così si chiama nel libro la protagonista - Lin Ying. Giovane artista underground, autemarginata dal circuito statale

dei letterati cinesi, Ying scopre - ecco il secondo strappo - di essere stata abbandonata dall'amante, un pezzo grosso del giornalismo pechinese. E se i due tradimenti si intrecciano facendo rimbombare sentimenti e ideologie, emozioni e politica, le canzoni di Mao e il rock, pubblico e privato, un terzo prenda forma lentamente e in modo sotterraneo nel corso della narrazione: quello della stessa scrittrice, «fuggita» in Occidente fra le braccia di quel cosmo odiato-amato che ha animato tante discussioni fra gli studenti di Pechino.

Lin Ying torna stremata a casa poco dopo la strage: è ferita, in-



■ **L'estate del tradimento di Hong Ying**
Traduzione di Rosa Lombardi
Mondadori
pp. 154, lire 24.000

■ **Torture di Yu Hua**
Einaudi
Stile liberopp.169, Lire 14.000

ziamenti statali o un'orgogliosa emarginazione: «Le regioni e i comuni pagavano uno stipendio mensile ai poeti di professione, anche se non scrivevano una parola. Lin Ying non aveva avuto la

fortuna di entrare in quel giro. Però esistevano infinite pubblicazioni e riviste, e anche i giornali locali pagavano in media 10 yuan per una poesia di venti righe... La cosa migliore era una prosa semplice che non facesse ricorso alle stravaganze dell'avanguardia e neanche al pessimismo individualista». Il dramma di Tian'anmen è ancora vicino ma già appare sfocato: «A forza di sentire gli altri parlare di "rivolta", ho finito per abituarci anch'io. Pechino è invasa da un'epidemia di amnesia che presto si estenderà a tutto il paese. Tutti sono ansiosi di ricominciare...». Sulla giovane poetessa, sui suoi compagni di studio, storditi membri di un sarcastico «club dei sopravvissuti», pesa una spaccatura che si allarga a ogni faccia dell'esistenza. Rimanere a casa o espatriare come altri «bastardi»? Oriente o Occidente? Cina o Giappone? La tensione è infinita, nelle sale universitarie dove i giovani si ritrovano per

contarsi e riallacciare le fila di una vecchia comunione finita sotto i carrarmati. La loro difesa diventa disperata e rasenta l'autodistruzione. Qualcuno si suicida. Come se il colpo assestato da Deng Xiaoping al movimento studentesco fosse già stato scritto nel codice genetico di una generazione perduta: «Quelli della mia generazione sono nati per rappresentare una tragedia. Siamo arrivati all'inizio degli anni Sessanta, durante la grande carestia che ha sterminato centinaia di migliaia di persone. Non eravamo il frutto del desiderio». Durante la festa d'addio per un compagno che espatria, Ling Ying viene arrestata. Lascia in manette la casa dello studente, nuda, finalmente senza angoscia: «L'incubo sta per finire». La vera protagonista, la scrittrice, ha preso il volo poco più tardi. Nell'incubo c'è tornata ricordando.

Nulla di fatto nell'incontro di Parigi tra la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright e il premier israeliano

Gli Usa non smuovono Netanyahu «Nessuna data per il ritiro delle truppe»

Due ore di colloquio non sono servite per smuovere «Bibi». «Non abbiamo parlato di mappe o percentuali» ha dichiarato il primo ministro. Clinton si appella alle due parti. Oggi l'Albright incontra Arafat. Scontri a Gaza. Ferito un bambino di 3 anni.

Mucca pazza: a rischio produzione farmaci

Lo sforzo dell'Unione Europea per sconfiggere l'encefalopatia spongiforme bovina (Bse, meglio conosciuta come morbo della mucca pazza) rischia di mettere in ginocchio il mercato di alcuni farmaci e di farli diventare pressoché introvabili non solo nel Vecchio Continente ma anche negli Stati Uniti. Lo rivelano le autorità americane secondo cui il problema è che l'80 per cento delle medicine che si assumono per via orale contengono quei prodotti di origine animale di cui l'UE ha vietato la produzione dal primo gennaio del 1998. Se l'Unione Europea non alleggerirà il bando, il tempo che occorrerà per cambiare le formule dei farmaci «sarà così lungo che ci sarà carenza ovunque», ha dichiarato Sharon Smith Holston, dirigente della Food and Drug Administration. Intanto in tutto il Regno Unito è infatti in atto da parte dei cittadini una vera e propria corsa all'accaparramento per assicurarsi di poter continuare a mangiare braciole, ossibuchi, costate e costolette dopo che tre giorni fa il governo ha messo al bando a scopo precauzionale la carne con l'osso. Secondo un nuovo studio, infatti, l'encefalopatia spongiforme bovina (nome scientifico della malattia) potrebbe infettare i tessuti commestibili intorno alle ossa che, una volta ingeriti, rischierebbero di far sviluppare nei consumatori la versione umana della «mucca pazza», il morbo di Creutzfeldt-Jacob che ha già fatto 20 vittime in Gran Bretagna.

Aveva chiesto impegni precisi. Ha ricevuto solo nuove promesse. Due ore di colloquio per registrare l'ennesimo nulla di fatto. Madeleine Albright non è riuscita a piegare l'intransigenza di Benjamin Netanyahu. E così l'incontro di Parigi tra la segretaria di Stato Usa e il premier israeliano ha finito solo per confermare la tensione esistente tra il governo di Gerusalemme e l'amministrazione Clinton. «Il primo ministro Netanyahu era e resta un buon amico d'Israele», dice ai giornalisti l'Albright. E per dimostrare che il clima è migliorato annuncia che, presto, le porte della Casa Bianca, rimaste sbarrate negli ultimi tempi per Netanyahu, saranno riaperte al premier d'Israele. Cerca di rassicurare, l'ostinata Madeleine. Ma il volto teso e il sorriso strito dicono più delle frasi di circostanza. Dicono che «Bibi» non si è mosso di un millimetro. D'altra parte è lo stesso Netanyahu ad ammetterlo: il premier israeliano dichiara di non aver fornito alla sua interlocutrice «nessuna mappa, nessuna percentuale» per ciò che concerne le dimensioni del ventilato ridispingimento delle truppe israeliane in Cisgiordania. «Abbiamo i nostri problemi, non è un segreto», aggiunge Netanyahu.

Non ce lo nascondiamo». I più stretti collaboratori dell'Albright non mascherano la loro delusione: «A Netanyahu afferma un alto funzionario del Dipartimento di Stato - abbiamo detto che il presidente Clinton chiedeva sostanza, sostanza e ancora sostanza. E invece...». Invece in materia di sicurezza, per garantirci che il territorio da consegnare loro non diventerà la base per nuovi attacchi terroristici». Di certo non è un buon viatico per l'incontro di oggi a Ginevra tra l'Albright e Yasser Arafat. «Se le due parti sono pronte a prendere delle decisioni coraggiose, gli Usa sono disposti a sostenerle», ripete la segretaria di Stato. Più o meno, sono le stesse parole usate al termine della sua prima missione in Medio Oriente, conclusasi con un mezzo fallimento. E la storia sembra ora ripetersi. Tanto da costringere Bill Clinton a intervenire direttamente per evitare una debacle totale. «Io penso che israeliani e palestinesi abbiano

compreso che è giunto il momento di fare qualche passo per raggiungere progressi concreti nel negoziato», dichiara il presidente americano a conclusione di un summit con i leaders dell'Unione Europea. «Noi abbiamo delle idee nuove per rilanciare il dialogo», aggiunge Clinton. Ma si guarda bene da illustrarle. E così resta sospeso nell'aria l'ultimatum agitato dalla Casa Bianca per convincere Netanyahu ad una maggiore flessibilità al tavolo delle trattative: applicare pienamente e in tempi rapidi gli accordi di Oslo, altrimenti gli Stati Uniti daranno il via libera alla creazione di uno Stato palestinese. Un'eventualità che, anticipando fonti palestinesi, sarà oggetto dell'incontro di Ginevra tra Arafat e l'Albright. Ai microfoni della radio israeliana il primo ministro mostra la consueta sicurezza: «Abbiamo appianato i dissapori con i nostri alleati americani», ripete. Ma il suo sembra più che altro un ottimismo di facciata, ad uso interno. Perché il mini-tour nel vecchio Continente ha reso ancor più evidenti le distanze che separano l'attuale leadership israeliana dalle cancellerie europee. Passi per Lionel Jospin, incontrato da «Bibi» prima del colloquio con l'Albright: è socialista (colpa imper-

donabile per «Bibi») e, soprattutto, è francese, un Paese, cioè, che Netanyahu considera tra i più ostili alla «sua» Israele. Le cose si complicano quando a fare la voce grossa è il cancelliere Helmut Kohl, leader di quella Germania considerato uno dei Paesi europei più vicini allo Stato ebraico. Netanyahu sperava di ricevere il sostegno di Kohl al suo piano di ritiro limitato, anzi limitatissimo, dalla Cisgiordania. Errore: perché l'«amico» cancelliere quel piano l'ha bocciato. «Netanyahu continua a sfidare impunemente la Comunità internazionale. E intanto nei Territori la situazione rischia di precipitare da un momento all'altro», ci dice al telefono Ziad Abu Ziad, uno dei più autorevoli dirigenti dell'Anp in Cisgiordania. Le parole di Abu Ziad trovano immediato riscontro nei sanguinosi incidenti scoppiati ieri nella Striscia di Gaza. I soldati israeliani hanno aperto il fuoco contro alcune centinaia di palestinesi che protestavano contro la requisizione di terre agricole da parte ebraica. Il bilancio è di sei feriti, tra cui un bambino palestinese di tre anni, colpito alla bocca da un proiettile di gomma.

Umberto De Giovanni

Il presidente a sorpresa in Parlamento Eltsin va alla Duma e fa approvare il bilancio «Il mondo vi guarda Dovete votare sì»

DALL'INVIATA

MOSCA. È andata esattamente come l'altra volta, il 14 ottobre scorso. È intervenuto Eltsin e la crisi del governo russo non c'è stata. Con un dettaglio più suggestivo stavolta: il presidente è andato di persona alla Duma per convincere i deputati a votare a favore del bilancio. Il Cremlino non dista molto dalla sede del Parlamento, il brutto grattacielo che ospitava una volta il ministero che si occupava dei piani quinquennali, il *Gosplan*, a due passi dal teatro Bolshoi. Eltsin non ha fatto altro che attraversare la strada (in automobile) e sorprendendo tutti, perfino il capo del governo, ha fatto irruzione nella sala della discussione. Non si è nemmeno seduto al posto previsto per il presidente e si è subito recato alla tribuna. «Il mondo vi sta guardando - ha detto rivolto ai deputati - Non lasciate che si pensi che nella Russia c'è instabilità. Da voi dipende la stabilità del rublo, da voi dipende il finanziamento di regioni, repubbliche e territori. Vi prego, approvate il bilancio». E i parlamentari lo hanno approvato con 231 voti favorevoli, 136 contrari e 6 astenuti. Siamo solo alla prima lettura e il documento dovrà affrontare altre tre. Ma questo passo era il più importante ed è per questo che Eltsin si è scomodato.

Il presidente a dire il vero ha fatto anche di più. Ha ammesso che in questi anni ha curato poco i rapporti con il Parlamento. «Ho fatto quello che prevedeva la Costituzione - ha detto - ma forse avrei dovuto fare di più». Ha instaurato una nuova consuetudine? È possibile, anche se la novità somiglia di più a un rapporto paternalistico, da non buono a nipoti briconcetti, che a una regolare dialettica democratica fra poteri dello Stato. Fatto sta che per la seconda volta i comunisti hanno ceduto di fronte alle lusinghe del capo dello Stato. O almeno una parte di loro. Perché facendo i calcoli appare chiaro che non tutto il gruppo del Pc ha votato contro il bilancio. Tra i 136 voti contrari ci sono, infatti, quelli del partito riformatore di sinistra di Yavlinskij, quegli degli agrari e quelli di potere al popolo. Se il Pc avesse votato compatto con i suoi 140 voti, avrebbe fermato sul serio il documento contabile insieme agli altri tre oppositori. Zjuganov alla fine dell'incontro, non ha fatto una piega limitan-

dosi a dire che lui personalmente e il gruppo dirigente del suo partito ha votato contro. E ha rilanciato la necessità di formare un nuovo governo perché «questo non rispetterebbe nessun articolo. Un governo che rispecchi la maggioranza, come nei paesi civilizzati».

Ma quali sono le cifre che Eltsin è andato di persona a difendere? Il presidente ha difeso quasi 500 miliardi di rubli pesanti di spese (il rublo perderà tre zeri dal 1 gennaio) per circa 370 miliardi di rubli pesanti di entrate. Pari a un deficit del 4,7% rispetto al Pil, cioè quello che il paese produce. Ma più che altro il presidente è andato alla Duma per difendere la faccia della Russia. Proprio nei giorni scorsi il Paese più ricco del mondo ha dovuto chiedere altri soldi in prestito (2 miliardi di dollari per la precisione) perché la crisi finanziaria asiatica ha fatto scappare all'estero una bella fetta di liquidi.

Il ragionamento di Eltsin è stato chiaro e fra l'altro lo ha fatto lui stesso ai giornalisti che lo hanno interrogato dopo la comparsa alla Duma. «Se non viene approvato il bilancio il mondo penserà che non si può più investire in Russia, che siamo un paese inaffidabile».

Maddalena Tulanti

Carte false per entrare nel camposanto di Arlington, uno dei luoghi sacri d'America

A Washington scoppia lo scandalo-tombe Soldi per un posto nel cimitero degli eroi

Una giornalista ha scoperto che Larry Lawrence, morto un anno fa, è stato sepolto nel mitico cimitero grazie ad un incidente di guerra mai avvenuto. Anche tra i repubblicani c'è chi cerca di comprarsi una tomba.

NEW YORK. Arlington è un luogo sacro per gli americani, dove riposano gli eroi ed eccezionalmente i politici che vantano un servizio militare di una certa rilevanza. Ma l'anno scorso vi ha trovato posto anche Larry Lawrence, morto a 69 anni mentre era ambasciatore in Svizzera, che in guerra non è mai andato. In compenso, ha finanziato la campagna elettorale di Clinton nel 1992. Ieri è emersa la verità su questo ennesimo imbarazzo dell'amministrazione. I critici hanno subito gridato vittoria, perché da un mese stanno sollevando il problema di tombe in vendita al cimitero dove brilla la luce sempiterna del sepolcro di John Kennedy. È il «Gravegate», da grave-tomba.

Larry Lawrence era un grande amico di Clinton, un suo sostenitore, ed essendo un miliardario anche uno dei suoi principali finanziatori. Per questo fu nominato ambasciatore in

Svizzera, come accade quasi sempre a Washington con le nomine dei diplomatici. Aveva anche una bella e giovane moglie, Sheila, una trentaseienne che ha avuto qualche ruolo minore nell'amministrazione. Ma ad Arlington il corpo di Lawrence è arrivato perché nella sua biografia si legge che nel maggio del 1945, mentre prestava servizio sulla nave S.S. Horace Bushnell, fu seriamente ferito quando cadde nell'acqua gelida dell'Oceano Artico, nello scombussolamento provocato dall'impatto con un torpedino. Nel 1993 i Russi gli conferirono una medaglia al valor militare per quell'episodio. All'epoca Lawrence disse, ringraziando, «non è una storia che mi piacerebbe rivivere adesso, eccetto per dire che tutti sapevano di stare aiutando l'umanità». Quando chiese di essere seppellito ad Arlington due membri dell'amministrazione scrissero lettere di racco-

mandazione in suo favore. Nessuno controllò la veridicità della sua storia, fino alla vicenda iniziata dai repubblicani, che il mese scorso ha sollevato parecchie polemiche per i suoi attacchi apparentemente senza sostanza, ispirati da un feroce zelo anti-clintoniano. E invece la settimana scorsa un'editorialista conservatrice ha pubblicato una notizia sospettosa: negli anni 80 l'assistente di Lawrence, Norma Nicolls, è stata incaricata dal suo capo di ricercare i nomi delle navi americane gravemente danneggiate durante la seconda guerra mondiale. L'inchiesta è proseguita, e la marina mercantile ha dovuto riconoscere di non avere alcun record della presenza di Lawrence non solo sulla Bushnell, ma neanche tra le proprie fila.

Dopo lo scandalo dell'offerta della camera da letto di Lincoln ai grandi finanziatori di Clinton e del partito

democratico, questa storia ripete l'imbarazzante copione di un uso allegro dei luoghi più sacri dell'America a fini politici da parte dell'amministrazione. E non tanto perché è esistita una compravendita esplicita di un posto al cimitero, ma perché appare chiaro che i grandi finanziatori sono trattati diversamente dai comuni mortali. Che nessuno abbia controllato la biografia di Lawrence è il vero scandalo. I repubblicani esultano, ma non troppo, perché sono anch'essi responsabili delle stesse malefatte dei loro rivali. Tanto per cominciare, le passate amministrazioni repubblicane hanno permesso ad altri ambasciatori di essere seppelliti ad Arlington. E emergono diverse storie di pressioni esercitate da repubblicani per conquistarsi un posto allo stesso cimitero.

Anna Di Lello

Dalla Prima

dovuto correre in tutta fretta ai ripari, perché non esisteva praticamente nessun testo che, di sua iniziativa, si fosse preoccupato di guardare alla nostra epoca. Pigrizia, quasi insolenza, di un mercato abituato ad andare avanti con rendite sicure. E nonostante questo, nonostante non se lo meriti affatto, continua a godere di protezioni impensabili nel campo dell'editoria normale. Lei sa infatti, signor Ministro, che qualora un insegnante si trovi con un libro che non gradisce o non stima (o perché si è sbagliato a sceglierlo - capita - o perché è stato scelto da un collega che l'ha preceduto sulla sua cattedra) non può cambiarlo facilmente: adottare un libro, infatti, significa sottoscrivere un contratto di adozione che dura un intero corso, pena la denuncia da parte dello stesso editore per danni. Faccio un esempio: se io adotto un manuale di letteratura quest'anno, e il prossimo anno mi accorgo che non risponde alle mie esigenze, non posso decidere di adottarne un altro, devo aspettare che finisca il corso, cioè che la terza classe in cui è cominciata l'adozione venga licenziata. E in questo frattempo, le ulteriori due terze classi che vengono a formarsi sono costrette ad

adottare il manuale che io ho sbagliato a scegliere. Tutto questo si giustifica argomentando che l'adozione di uno stesso testo per più anni, agevola il mercato dell'usato tra alunni della stessa sezione: in realtà è una regola di ero e proprio protezionismo (così come lo è quella per cui i colleghi docenti sono tenuti a uniformare il più possibile le scelte anche tra sezioni diverse: cosa che tra l'altro stride fortemente con la libertà di insegnamento). E ancora. Se io adesso, mettiamo, scrivessi che ho intenzione di dire ai miei alunni di non comprare il libro di testo adottato, e di spendere i loro soldi acquistando direttamente le opere originali da leggere e studiare in classe, qualcuno forse la potrebbe trovare una proposta di buon senso: in fondo, comprare una buona edizione della «Divina Commedia», magari tascabile, costa un quarto o un quinto di un'edizione scolastica, l'apparato critico è di sicuro migliore perché affidato a studiosi insigni, e per quanto riguarda l'interpretazione del testo si potrebbe ricorrere alla competenza dell'insegnante (sì, d'accordo, dirà qualcuno, gli insegnanti sono quello che sono: ma anche i libri di testo sono spesso quello

che sono, e almeno i docenti parlano gratis). E invece no: se scrivessi una cosa del genere incorrerei in un reato e sarei passibile di denuncia. Un'altra volta. E dunque non solo non lo posso scrivere qui, ma non lo posso neanche fare. Dante, a scuola, si legge solo crittato.

L'autonomia scolastica, la riforma degli esami di riparazione sono andate in porto. Ma questo dell'editoria scolastica, signor ministro, resta un problema grave. In primo luogo per la spesa che milioni di famiglie italiane debbono sobbarcarsi (sono sei o settecentomila lire all'anno, mi pare). Spesa che non è un investimento, visto che i libri di testo, a differenza delle opere originali, fanno la fine che sappiamo, e che Lei, battutosi così fortemente per l'innalzamento dell'obbligo scolastico, sicuramente non ignora. In secondo luogo perché sarebbe bene togliere all'editoria scolastica le tante stampelle protezionistiche di cui gode, in modo da costringerla a affrontare il mercato vero, con le leggi che lo regolano. La qualità ne gioverebbe senz'altro, resisterebbero solo i libri buoni, che non mancano. Decrittiamo Dante, signor ministro.

[Sandro Onofri]

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
COMUNE DI SPOLETO
REGIONE DELL'UMBRIA

**QUADRIENNIO
VISCONTIANO
A SPOLETO**

5-8 dicembre 1997

venerdì 5 dicembre
ore 18 Teatro Nuovo - Proiezione del film *Ossessione* (1943) di Luchino Visconti

sabato 6 dicembre
ore 10 Hotel dei Duelli - Tavola rotonda su *Visconti ed il neorealismo*
Carlo Lizzani - Francesco Maselli - Lino Micciché - Mario Monicelli - Giorgio Pressburger
ore 16 Palazzo Riccio-Aroni - *Maniaggione della Mostra su Luchino Visconti: gli anni della formazione*
ore 21.30 Teatro Nuovo - Proiezione del film *Le dernier tournant* (1939) di Pierre Chenal

domenica 7 dicembre
ore 21.30 Teatro Nuovo - Proiezione del film *Il postino suona sempre due volte* (1946) di Tay Garnett

lunedì 8 dicembre
ore 21.30 Teatro Nuovo - Proiezione del film *Il postino suona sempre due volte* (1981) di Bob Rafelson

La Fondazione Gramsci ha messo a disposizione per la Mostra l'Archivio Luchino Visconti il cui riordino potrà essere completato grazie all'intervento di Telecom e Stream che consentirà l'apertura di un sito internet dedicato a Visconti

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI TEL. 06 3808646 - COMUNE DI SPOLETO TEL. 0743 218234

Taglieggiavano i compagni di scuola e rubavano giubbotti e motorini negli istituti più «in». Tre arresti

La gang del Parini, rapinatori per gioco Erano il terrore degli studenti milanesi

Due hanno diciassette anni, uno diciotto. Ragazzi bene che studiano nel liceo roccaforte della sinistra studentesca. I tre erano a capo di una piccola banda di delinquentelli. Sceglievano gli studenti e, dietro minaccia, li derubavano.

L'Osservatore sui terremotati «Colpevoli ritardi»

«Emergenza sì, ma per carità non esageriamo». È durissimo l'attacco che l'«Osservatore Romano» rivolge a chi sta gestendo la situazione dei terremotati in Umbria e nelle Marche. E denuncia ritardi nelle consegne dei container, nonostante manchino «venti giorni esatti a Natale, data fissata come termine entro il quale tutti i container dovevano essere abilitati dagli sfollati», nonché mancanza di moduli abitativi adeguati ad affrontare i rigori dell'inverno appenninico. Allo stesso modo non è colpa di nessuno se i container fanno acqua perché hanno come tetto praticamente solo una lamiera. E se bisogna quindi ridattare alle condizioni climatiche perché, guarda un po', capita pure che cade la pioggia». «Da più parti - si legge in un articolo che sarà pubblicato oggi - nelle aree dove devono essere sistemati i moduli abitativi si afferma che probabilmente per Natale qualcuno sarà ancora costretto alla roulotte (le tende non sono utilizzabili per ovvie ragioni), contrariamente a quanto era stato, da voci autorevoli, annunciato un mese fa e ribadito in queste ultime ore. Il motivo del ritardo è, insieme, semplice e disarmante: anche nell'emergenza ci sono turni da rispettare. Il che significa in sostanza: niente lavoro notturno o festivo, niente week end da sacrificare in favore di chi sta, a dicembre, praticamente all'aria aperta». Il quotidiano della Santa Sede, infine, non manca di criticare la mancanza di turni di lavoro notturni e festivi per accelerare i lavori di urbanizzazione nelle aree predisposte ad accogliere i container: «non è che la situazione non fosse nota da tempo. Da più di un mese si parlava di condizioni meteorologiche che vengono volgarmente indicate col termine inverno e che qui in Umbria e nelle Marche sono più evidenti che altrove. Ma va da sé il riposo è riposo e perché lavorare giorno e notte o addirittura il sabato e la domenica. Del resto se arriva l'inverno non è mica colpa di qualcuno».

MILANO. Ragazzi di buona famiglia, che si trasformano in ricattatori e rapinatori per gioco, per sfrontatezza, per dimostrare ai coetanei di essere più forti di loro. Da alcuni mesi gli studenti di alcune scuole milanesi vivevano in un clima di terrore e di continua intimidazione, ad opera di una baby-gang capeggiata da tre ragazzini, due dei quali minorenni. Piccoli ricatti, taglieggiamenti, furtarelli, botte e percosse per chi esitava ad accettare la legge del più forte, ormai erano diventati la consuetudine all'uscita da alcuni dei licei più prestigiosi di Milano, come il classico «Parini», da sempre roccaforte della sinistra studentesca, e lo scientifico «Severi». Per tanti studenti anche a scuola era diventato ormai un incubo. Un racket in miniatura, stroncato nei giorni scorsi dagli uomini della Squadra mobile di Milano. E i protagonisti di queste violenze non sono giovani emarginati o disperati, ma ragazzi borghesi, uno è figlio di un avvocato e per di più ex allievi delle stesse scuole su cui tentavano di imporre la loro legge.

Era dall'inizio dell'anno scolastico che l'aria al Parini e al Severi, e in almeno altri due istituti superiori di Milano, si era fatta irrespirabile. I tre taglieggiatori, due di 17 anni, l'altro di 18, avevano cominciato a prendere di mira i ragazzini appena più piccoli di loro all'uscita dagli istituti. Una lunga lista di soprusi e violenze,

fisiche e verbali, per costringere le vittime a cedere i beni di loro proprietà, motorini, felpe, giacconi firmati, piccole somme di denaro. I ricattatori inoltre avevano messo in piedi una piccola banda, formata da almeno una decina di componenti, che aveva scelto come luogo di raduno il Parco Sempione. L'andazzo continuava indisturbato tra il terrore e l'angoscia degli studenti, che non osavano raccontare a nessuno né ai genitori, né tantomeno agli insegnanti, le prepotenze che erano costretti a subire. Obbedivano e basta, in silenzio, rassegnandosi a una totale omertà.

I loro aggressori, intanto, sicuri dell'impunità si facevano di giorno in giorno più arroganti e prevaricatori. Alle vittime a cui sottraevano il motorino, per esempio, ordinavano di non raccontare nulla ai genitori. «Se ti chiedono come hai perso il ciclomotore - impongono - rispondi che l'hai lasciato incustodito e, quando sei andato a riprenderlo, non l'hai più trovato». In altre occasioni, subito dopo essersi appropriati di un capo di abbigliamento, tornavano davanti alla scuola a ostentare il malto, e contrattavano col derubato la restituzione. «Quanto hai in tasca? Diecimila? Da qua, domani portane altre 20.000 e forse ti restituisco il giaccone».

A far crollare il racket è stata la denuncia di una delle vittime, che ha finalmente rotto il fronte

dell'omertà. Si tratta di un ragazzo diciottenne che, mentre guidava la sua auto, era stato costretto dai tre a farla salire, e a ceder loro l'orologio da polso e una somma di denaro prelevato appostamente dal Bancomat. Il giovane ha riferito alla polizia che i suoi aggressori erano noti per le loro intimidazioni all'uscita dalle scuole. Un particolare che, aggiunto alle segnalazioni già raccolte dagli agenti in servizio di vigilanza davanti alle scuole, ha permesso di indirizzare le indagini nella giusta direzione. Nei giorni scorsi il tribunale dei minori ha emesso, per i due diciassetenni, un'ordinanza di custodia cautelare per rapina, riferita a uno solo dei tanti episodi in questione. I due, di buona famiglia ed ex liceali, erano già stati accusati in passato di furti e rapine, oltre che al traffico di stupefacenti. Fino all'ultimo anno scolastico frequentavano delle scuole private, che però quest'anno avevano definitivamente abbandonato. Il terzo, maggiorenne ma incensurato, è stato invece denunciato a piede libero. Nelle perquisizioni effettuate negli appartamenti degli indagati, la Mobile ha trovato numerosa refurtiva. L'altro dei piccoli boss ha rivocato l'immediata fine dell'omertà. Sono stati interrogati una cinquantina di ragazzi, e trenta di loro hanno formalizzato denunce contro i baby-ricattatori.

Anania Casale

Truffata coppia: «Extraterrestre vi guarirà»

Due anziani coniugi di Pescara sono stati truffati per 624 milioni da tre persone che avevano fatto credere di poterli guarire dai loro acciacchi grazie alle capacità terapeutiche di un medico extraterrestre che si nutriva solo di costosissimo uranio. I due anziani, dopo aver versato ai tre la cospicua somma senza aver ottenuto alcun beneficio dalla «cura», si sono rivolti alle forze dell'ordine che hanno smascherato gli autori della truffa. Il pretore di Pescara ieri mattina ha condannato i tre (Bruno Sammaccia, la sua convivente Raffaella Marcotullio e Giancarlo De Carlo) a due anni e sei mesi di reclusione, a un milione e mezzo di multa, e al pagamento dei danni.

Scontri ieri a Milano tra agenti e 400 venditori ai quali era stato impedito l'accesso alla fiera

Cariche alla fiera di Sant'Ambrogio La polizia caccia gli ambulanti abusivi

L'area è presidiata dalle forze dell'ordine per impedire l'accesso al mercato. Da palazzo Marino confermano la linea dura: «Non tratteremo con gli abusivi». Tensione e blocchi stradali nel pomeriggio.

MILANO. Manicomio Milano: mezza città paralizzata, scontri tra le forze dell'ordine e ambulanti, il vicesindaco Riccardo De Corato che attacca il prefetto (la colpa del rappresentante del governo sarebbe quella di aver evitato scontri peggiori proprio nei giorni della festa del patrono). Tutto per il pugno di ferro promesso dal sindaco Gabriele Albertini contro i commercianti abusivi. In particolare contro quelli che formano la parte più variopinta della fiera degli «Oh bej oh bej», il tradizionale mercatino che si tiene nelle vie intorno alla basilica di Sant'Ambrogio.

La cronaca degli avvenimenti parte nella notte tra giovedì e venerdì, quando gli ambulanti - venditori di artigianato esotico, collanine, vin brulé e torte macrobiotiche - sistemano le loro bancarelle per «segnare» il posto, con l'intenzione di disporvi la merce il giorno successivo. Nascono subito i primi problemi, le forze dell'ordine rimuovono bancarelle e fanno sloggiare i presenti dalle postazioni conquistate. Gli animi si accendono, e a portare solidarietà agli ambulanti si presenta anche il comico Paolo Ros-

si. Ma ieri mattina un cordone di polizia e carabinieri in assetto anti guerriglia impedisce agli ambulanti di entrare nelle strade dove si trovano i loro banchetti. La protesta esplose durissima, gli ambulanti bloccano a più riprese alcune strade vitali per la circolazione cittadina, il traffico si coagula in ingorghi impressionanti. La giornata procede nell'incertezza e nella tensione e Davide Tinelli, consigliere comunale di Rifondazione comunista vicino ai centri sociali, tenta la mediazione con il Comune. «Ma il sindaco ha continuato a farmi ripetere che era troppo occupato per ricevermi» protesta. Una delegazione degli ambulanti non ha miglior fortuna.

Nel pomeriggio, la tensione sale alle stelle, gli ambulanti tentano di forzare il cordone di polizia: è scontro. Il tafferuglio dura solo pochi minuti, ma tre manifestanti ne riportano contusioni che devono essere medicate in ospedale. Gli altri tornano a bloccare via De Amicis, un'arteria fondamentale. Il traffico impazzisce, gli automobilisti scendono dai loro mezzi paonazzi dalla rabbia, rischiano di aprirsi nuovi fronti di scontro. La situazione si

normalizza solo verso le cinque e mezza del pomeriggio, quando il capogruppo di Rifondazione Umberto Gay riapre la mediazione e il blocco delle forze dell'ordine si allenta: i primi ambulanti riescono a raggiungere i loro posti da alcune vie laterali. Il vicesindaco Riccardo De Corato va su tutte le furie, e a muso duro accusa il prefetto Roberto Sorge: «La nostra posizione è sempre la stessa: gli abusivi se ne devono andare. Il prefetto li ha fatti entrare, e dovrà risponderne lui». Dalla prefettura il rappresentante del governo fa sapere che «alcuni blocchi sono stati sfondati. Ma non era possibile reagire trasformando la città in un campo di battaglia». A tarda sera il sindaco fa sapere che «l'amministrazione ribadisce il suo no ad ogni cordone con gli abusivi anche per tutelare gli ambulanti con regolare permesso. Chiede pertanto che le forze dell'ordine facciano tutto quanto rientra tra i loro compiti per riaffermare la legalità». Ma ormai, i bancarelleisti sono al loro posto, per spostarli ci vorrebbe la cavalleria.

Marco Cremonesi

Napoli, riapre la strada che sprofondò

Alla presenza dell'assessore alla Mobilità Massimo Paolucci, sono state riaperte ieri a Napoli Via Miano e Via Capodimonte. Le strade erano state chiuse all'indomani della tragedia in cui morirono Vincenzo e Francesco Agrisano. Era il 12 dicembre dello scorso anno, i due si trovavano nella loro bottega di lavorazione del ferro quando un improvviso sprofondamento del terreno, dovuto alla pioggia insistente di quei giorni, li risucchiò per circa 30 metri.

Al Senato procede l'esame sulla legge

«Gli albanesi espulsi troppo in fretta» Il comitato Schengen critica il governo

Avvio, tutto sommato, abbastanza tranquillo dell'esame al Senato del disegno di legge sull'immigrazione extracomunitaria. La commissione Affari costituzionali ha concluso con sufficiente rapidità e con un ampio intervento finale del ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, la discussione generale ed ha già affrontato la massa non indifferente degli emendamenti che si aggirano sui 400, in larga misura della Lega e di An. Senza modifiche, sono stati approvati i primi due articoli e sono state illustrate le proposte di modifica di altri otto (il disegno di legge consta di 49 articoli). Finora non si sono manifestate le forti tensioni che caratterizzano l'iter del disegno di legge alla Camera, ma il numero stesso degli emendamenti, la richiesta, respinta, di non passare subito al voto e le solite minacce della Lega di mettere in atto l'ostruzionismo, fanno presumere che il cammino sarà tutt'altro che in discesa. Alcuni degli emendamenti tendono ad una profonda modifica del testo, in senso di maggior rigidità, molti altri sono meramente ostruzionistici.

Alla Camera il provvedimento è rimasto in discussione quasi dieci mesi, con una serie fittissima di sedute di commissione e di aula e un confronto molto aspro. È stato, alla fine, licenziato un testo al quale hanno

contribuito tutti i gruppi. Secondo Napolitano e Guerzoni si tratta di una circostanza che dovrebbe garantire una più tranquilla navigazione. Per questo il ministro, pur nel rispetto dell'autonomia del Senato, ha voluto rivolgere ai gruppi un invito a considerare che la comune ascendenza politica dei gruppi di Palazzo Madama con quelli della Camera «possa consentire di tener conto dell'equilibrio già raggiunto, pur nella distinzione degli orientamenti politici, per assicurare un iter sollecito al provvedimento».

Trattandosi, in tema di immigrazione, del fatto del giorno, non sono mancati, nella discussione, riferimenti al rimpatrio degli albanesi. È stato ancora il Carroccio a pigliare su questo tasto. Naturalmente tacendo di lassismo l'operato del governo. Esattamente il contrario di quanto sostenuto ieri, in un'interrogazione al Presidente del Consiglio, dal presidente del Comitato Schengen, on. Fabio Evangelisti, Sd, secondo il quale le operazioni di fermo e di rimpatrio «sono state avviate dal governo in tempi troppo rapidi». Fatto, secondo il parlamentare, che avrebbe impedito ad alcuni di loro di conoscere le condizioni per essere esclusi dal rientro coattivo.

Nedo Canetti

Un signore di Crema cita l'azienda

Nell'elenco Telecom come «barbiere gay» In causa per goliardata

CREMA. «Sono cose che accadono solo in quel piccolo angolo di terra, che dovrebbe essere grande come il mondo». Prendiamo a prestito una delle sentenze care a Giovanni Guareschi e al suo Mondo Piccolo, anche se questa storia è ambientata un tantino al di là del fiume Po e di Brescello, il paese di Peppone e Don Camillo. Nella Bassa Cremonese, a Crema, un parrucchiere per uomo vuole chiedere i danni alla Telecom Italia, per la pubblicazione dell'appellativo gay accanto al proprio nome, cognome e professione, nell'elenco del telefono. Si tratta di uno scherzo in qualche maniera degenerato, poiché il giovane è stato buggerato da un ignoto amico. Il buontempona ha preso carta e penna, simulando la carta intestata dello stesso coiffeur, e chiesto formalmente il cambio d'intestazione, da «parrucchiere maschile» a «parrucchiere gay». La Telecom non ha battuto ciglio: senza bisogno di fare verifiche ha pubblicato la dicitura sull'elenco. Nero su bianco. E adesso la parola passerà a un giudice, considerato che il malcapitato figaro non l'ha presa

troppo bene. Chiede i danni. D'imagine, prima che morali. Anche perché lui - ci tiene a sottolinearlo - non è minimamente omosessuale. E grazie a quell'annuncio, per giorni, è stato bersaglio degli scherzi di alcuni suoi clienti che, divertiti da quella sorta di annuncio pubblico, tramite rubrica telefonica, avevano provato, in conversazione a sollecitarlo sull'argomento.

Questo fino a che, per fortuna, l'amico buontempona ha trovato il coraggio d'invitarlo a verificare sulla copia dell'elenco del telefono.

Il barbiere al centro di questo caso vorrebbe ottenere il ritiro da Cremona e dintorni di tutte le copie dell'elenco telefonico. È possibile che si accontenti di un risarcimento. È improbabile, infatti, che chi ha buggerato lui e la Telecom Italia abbia il coraggio di uscire allo scoperto, perché difficilmente la cosa si chiuderebbe con una risata cumulativa. Entro la fine dell'anno dovrebbe conoscersi qualche sviluppo di questa vicenda dai contorni sorprendenti.

Luca Taddei



ati'nù

settimanale di notizie, giochi, figure e figuracce

il primo giornale che vi regala la gioia

Ogni venerdì
in edicola
a 1.000 lire

LE CURE CHE NON GUARISCONO/2. Condannati alla solitudine dal ritardo culturale del nostro Paese

Cancro, migliaia di morti solitarie Esiste un'alternativa, ma è ignorata

Nei paesi anglosassoni esistono da anni gli «hospices», luoghi dove i malati terminali vivono in comunità e con cure che alleviano il dolore gli ultimi giorni. Ma l'alternativa può essere anche quella di un'adeguata assistenza domiciliare.

Arriva in Italia la macchina che misura il dolore

Arriva in Italia la macchina misura dolore, uno strumento in grado di valutare l'esistenza e la posizione di un sintomo doloroso nei pazienti. La sua presentazione, in prima assoluta europea, si è tenuta nel corso del Congresso Nazionale della Società Italiana dei Clinici del Dolore, in corso a Pisa. «Si tratta di uno strumento dalle potenzialità enormi - afferma Paolo Poli, vice presidente della Società - basti pensare che negli USA viene utilizzato già da qualche tempo ed ha fatto il suo ingresso persino nelle aule di tribunale, dove viene impiegato in campo assicurativo, per stabilire ragioni e risarcimenti. Il suo funzionamento è molto semplice. Attraverso due elettrodi, posizionati sulle mani o in altri punti del corpo del paziente vengono inviati alcuni impulsi alle fibre nervose, che portano lo stimolo del dolore al cervello. Ogni fibra è portatrice di uno stimolo diverso e la macchina misura dolore è in grado di individuare se e dove, su queste fibre, si sia venuta a creare una lesione, in seguito ad un trauma o ad una malattia. L'analisi ha una durata variabile da un minimo di venti minuti ad un massimo di tre quarti d'ora, non ha nessuna controindicazione per il paziente». Ma oltre che in campo legale, come negli USA la macchina misura dolore può essere validamente impiegata anche nel campo della diagnostica. «Naturalmente - sottolinea Poli - la macchina misura dolore, permetterà anche nel nostro Paese di smascherare le persone che, in seguito a un incidente, mentono, affermando di avere un dolore, magari per riscuotere un premio assicurativo o per ottenere un risarcimento». Lo strumento avrà un costo di 60 milioni di lire.

L'inutile dolore, l'abbiamo chiamato. Perché non serve e perché si può eliminare e invece la sofferenza come valore, la mancanza di formazione e di conoscenza, l'assenza di una legislazione non permettono nel nostro paese la diffusione di una cultura che consenta «cure materne» a chi è condannato a morte. Altrove, nei paesi anglosassoni, esistono dei luoghi, gli hospices a bassa tecnologia e ad alto valore umano dove uomini e donne, malati terminali finiscono la loro vita accanto a figli e nipoti e magari con il miccio che fa le fusa sul letto. Ma - e sono in molti a sostenerlo - questo quadro idilliaco è difficilmente esportabile da noi, dove gli hospices torneranno crudelmente ospizi, ovvero una sorta di «pattumiere» della società, oppure succose occasioni di speculazioni e di business improvvisati. Non è d'accordo, Giovanni Creton, medico radioterapista oncologo, vice-presidente della «Ryder Italia» che come molte associazioni non profit (come la «Vidas» a Milano che ha aiutato 4500 persone) offre gratuitamente assistenza domiciliare ai malati terminali. «L'hospice - dice - non è frutto della cultura anglosassone, ma una risposta pragmatica a una situazione che in quei paesi già si è verificata e affrontata e che da noi si realizzerà molto presto: una folla sempre crescente di anziani malati. Da noi, quando si parla di assistenza si dice: famiglia. Niente di più ipocrita. La famiglia non esiste. Oggi la famiglia media è formata da 2,5 componenti, in Usa ci sono circa 7 milioni e mezzo di persone sole, a Roma, per esempio, vivono 500 mila anziani e un terzo di questi è solo: quando si ammalano i figli non hanno neppure lo spazio per prenderli in casa. E allora, l'hospice pensato e gestito bene, è comunque un compromesso un ripiego rispetto all'assistenza domiciliare che è possibile, però, solo in presenza di una famiglia».

Il problema è che i malati terminali vengono comunque dimessi dagli ospedali (soprattutto adesso che i costi vengono valutati a prestazione) e il futuro dunque si presenta fosco. «Tutti coloro che ho conosciuto (e sono tanti se si pensa che lavoro nella Ryder da 12 anni) alla notizia di essere malati di cancro - dice il dottor Creton - sono tormentati da due paure: l'abbandono e il dolore. E tutti, indistintamente, anche chi vive solo vuole tornare a casa. I malati terminali costano: secondo i brutali dati americani "conviene" mettere un paziente in assistenza domiciliare o in hospice se resiste al massimo sei mesi, ma la mia esperienza è differente. La vita di questi pazienti si allunga quando si ritrovano nel loro ambiente, sono meno depressi; alleviando il dolore e i disturbi specifici, la malattia può rallentare e i suoi esiti sono diversi da chi è ospedalizzato e spesso abbandonato». Emergono comunque ancora una volta gravi carenze for-

mative e informative, il dottor Creton conferma che pochissimi medici sono in grado di trattare il dolore: in Canada, Inghilterra, Australia e America ci sono corsi di cure palliative a livello universitario e giovani medici frequentano stages di alcuni mesi negli hospices.

Ma per il dottore la questione è fondamentalmente culturale: «Un medico, al paziente con la pressione alta, prescrive la pillola per prevenire il fenomeno, a colui che ha un dolore prescrive un farmaco solo quando è insorto, non fa niente per prevenirlo. I farmaci per il dolore ci sono e sono anche facilmente prescrivibili. Volendo. Certo, il medico di base non vuole tenere il ricettario previsto dalla legge per gli oppiacei, perché manca la cultura e perché sono comunque «beghe». Prima la morfina era solo in fiale e ottenerla era una battaglia, ora ci sono anche le pillole ed è un farmaco sicuro e duttile che quasi non dà effetti collaterali. Certo, bisogna saperlo usare e questo «sapere» ha prodotto negli altri paesi più sensibili al problema, morfina in gocce, in supposte, in cerotti proprio per un uso il più ampio possibile».

Nel giugno '96, la Ryder Italia che dall'inizio della sua attività ha assistito circa 2 mila malati, garantendo sempre una reperibilità 24 ore su 24 tutti i giorni dell'anno, ha attivato un progetto di telemedicina. In un centro di ascolto computerizzato in sede, convergono le informazioni che i pazienti possono inviare da casa giorno e notte, grazie a un apposito trasmettitore, consentendo così un monitoraggio continuo della situazione.

«Noi abbiamo malati terminali autosufficienti, che stanno benino, che possono restare in coppia nel loro appartamento e che possiamo seguire con questo sistema computerizzato, spiega il dottor Creton. I pazienti hanno dieci pulsanti a disposizione e, secondo il loro disturbo, sul nostro video appare un messaggio diverso, cosicché possiamo telefonare, mandare un volontario, un infermiere o un medico. Con un coordinamento e copertura efficienti, una tecnologia inserita in una rete sociale si potrebbe realizzare l'assistenza domiciliare a costi molto bassi e con questo tipo di organizzazione si risolverebbe un problema sociale. E soprattutto questo servizio, come d'altra parte avviene in molte regioni, potrebbe essere convenzionato con le Asl, che risparmierebbero molto sui ricoveri. Per ora facciamo tutto da soli, ci sovvenzioniamo con la solidarietà e abbiamo bisogno di 500 milioni l'anno». L'équipe è composta da un medico direttore, tre medici, sei infermieri, un assistente sociale, tre psicologi, integrati da un gruppo di circa 50 volontari. «Per formare operatori in grado di affrontare il dolore non basterà un'intera generazione».

Anna Morelli



DARIO DI KYOTO di Valerio Calzolaio

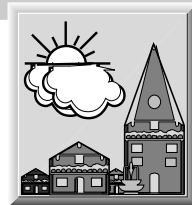
Il governo giapponese rafforza il ministero dell'Ambiente

1. Da due giorni le prime pagine dei giornali giapponesi dedicano varie colonne alla recentissima proposta di riforma del Governo. Si parla di ridurre i Ministri da 22 a 13, di riorganizzare profondamente la Presidenza, di ripensare al ruolo delle Agenzie, insomma...La Bassanini in pratica. Finora un vero e proprio Ministero dell'Ambiente non esiste. Con la riforma, dal 2001, il Ministero dell'Ambiente dovrebbe essere uno dei 10 effettivi ministeri con portafoglio, riconoscimento di un ruolo centrale e crescente. Forse questa scelta ha qualche connessione con le altre colonne di prima pagina, tutte e sempre dedicate a questa conferenza mondiale sul clima, la COP3, di Kyoto. La (rischiosa) scommessa del Giappone su una conclusione positiva sta per avere risposta e si moltiplicano i contatti diplomatici. Stamattina ho incontrato il capo della delegazione giapponese, l'ambasciatore Tanabe che ha molto apprezzato le iniziative italiane, dichiarandosi «...cauto ottimista...attorno al 50%» sull'esito finale.

2. Dovremo riflettere sul ruolo giocato da noi europei a questa Conferenza. Ogni giorno le riunioni comunitarie sono lunghissime, complicate, talora aspre. Regge lo spirito unitario: UE è «parte» autonoma della Convenzione e del futuro Protocollo. La questione è se e come «aggiornare» gli orientamenti maturati alla luce del negoziato in corso; non si tratta di cedere o arretrare, piuttosto di interpretare le contraddizioni degli altri ed imporre l'obiettivo della riduzione senza che la «differenziazione» (intesa anche all'Europa) pregiudichi la riconversione ecologica del pianeta. La riunione di domenica pomeriggio alle 14 del Consiglio informale dei ministri dell'Unione sarà decisiva. Schieramenti ed alleanze sono prevedibili ma non certi: peseranno dinamiche politiche ed economiche dei singoli stati, ma anche capacità di ascolto e di comunicazione dei singoli ministri. Nessuna conclusione appare oggi scontata.

3. Sul piano culturale vi sono meno vincoli comunitari, ma la coo-

perazione avanza. Domani si apre il Kyoto Film Festival e, per la prima volta, l'edizione 1997 è co-prodotta dagli istituti di cultura francese, tedesco, inglese ed italiano. Verranno presentati, con accompagnamento al piano dal vivo, i film muti degli esordi del cinema; per l'Italia quattro opere straordinarie, da «Cretineti, che bello» del 1909 a «La Meridiana del Convento» del 1915. È finalmente prevista anche una retrospettiva personale di Kitano Takeshi con l'anteprima giapponese di Hana-Bi. Purtroppo i delegati hanno poco tempo per girare. Al momento dell'accreditamento abbiamo tutti ricevuto una piccola scheda. È la Kyoto City Transportation card. Una tessera che permette di utilizzare gratuitamente le due linee di metropolitana e la rete urbana degli autobus. Se vi fosse il tempo per andare in giro sarebbe un bel risparmio. Kyoto è meta di turismo interno tutto l'anno e in questi giorni i leggeri fiocchi di neve che cadono di tanto in tanto le conferiscono un suggestivo aspetto montano.



Clima: l'accordo sembra ora più lontano

È un Bill Clinton fiducioso, ma determinato quello che si è concesso ai giornalisti mentre si accinge a incontrare a Washington il presidente della Commissione Europea, Jacques Santer. Clinton si dice sicuro che l'accordo sul clima a Kyoto si farà. Ma pone anche come condizione irrinunciabile che l'accordo ratifichi il «coinvolgimento globale». Clinton vuole, in altri termini, che non solo i paesi industrializzati, ma anche i Paesi in Via di Sviluppo accettino dei limiti alle emissioni di gas serra. Una posizione che i PVS ritengono inaccettabile. I margini dell'accordo restano molto stretti. Anche perché Clinton, chissà perché, chiede che l'Europa assuma impegni più radicali degli Usa, che invece sia in termini assoluti che in termini relativi inquinano di più.

IL CANTO DI NAPOLI

UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI,
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Sergio Bruni, NCCP, Mina, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Aurelio Fierro, Pino Daniele, Nino D'Angelo, Edoardo Bennato, 99 Posse, Almamegretta, Enzo Avitabile, Maria Nazionale, Ciro Ricci, Il Giardino dei Semplici, Giovanni Wurzburger, No Domo, Showmen, Luciano Caldore, Stefania Lai, Fausto Cigliano.

La Padania l'è rimasta 'ncanna Umbé, l'è rimasta 'ncanna Umbé!
Vox Populi

Chi si? Tu si' 'a Canaria
Chi si? Tu si' l'Ammore
Consiglia Licciardi

Che m'è purtata a ffa ncoppo Pusilleco
Si nun me vuo' cchìu bbene
Giulietta Sacco

Facciamo un giro in vespa dentro la pinetina se vuoi il aspetto pure mentre finisci la frittatina tu mi guardavi languida, dicevi: Sei uno sciocco! Ci vengo sulla vespa se mi accatti la fella di cocco!
Tony Tammara



IL PRIMO CD IN EDICOLA A L.16.000

Poche perplessità tra gli orchestrali. Attesa tra i coristi che sognano la fine degli sprechi. Più diffidente il corpo di ballo sul limite d'età pensionabile. La grande fabbrica pensa al futuro

MILANO. Si accendono le luci sull'atteso *Macbeth* che domani apre la nuova stagione della Scala. Ma l'opera veridiana diretta da Riccardo Muti è soprattutto la prima, dopo 220 anni di storia, ad inaugurare il teatro come «fondazione di diritto privato». Finanziatori privati sono entrati nel consiglio di amministrazione, impegnandosi ad elargire un contributo triennale. Lo Stato continuerà a sostenere il maggior teatro italiano che per primo, nello spirito della riforma degli enti lirici, ha mutato la sua natura giuridica, ma l'entità del suo apporto non dovrà superare quanto la nuova fondazione saprà ricavare dai sostenitori privati e dalla vendita dei biglietti.

È una rivoluzione copernicana: la fine di un'epoca «garantita» e l'inizio di una nuova avventura sulla quale si interrogano gli ottocento e più dipendenti della Scala. Chi è a favore della (ancora parziale) privatizzazione del teatro, chi teme gli ampi poteri di cui gode il sovrintendente della fondazione, oggi vero e proprio amministratore delegato della nuova «azienda» chi, al contrario, ritiene che finalmente la responsabilità della gestione del teatro sia resa più cristallina. Chi infine, facendo proprie le preoccupazioni già espresse da Riccardo Muti, si augura che nessun privato si permetta di imporre proprie scelte artistiche, «solo perché ha dato cento lire alla Scala e vorrebbe vedere allestito *Il paese dei campanelli*».

Tra gli orchestrali, - circa 130 elementi -, pochi nutrono perplessità sulla trasformazione del loro teatro. Anche perché da quindici anni, ormai, l'orchestra vive l'esperienza, a conduzione totalmente privata, della Filarmonica. «Pur senza ricevere una lira dallo Stato, o dal cosiddetto comparto pubblico», informa Gianluca Scandola, violino, da 16 anni alla Scala, «la Filarmonica non ha mai patito ingerenze artistiche da parte dei suoi sostenitori privati. Se così sarà anche per la Fondazione Scala, come c'è motivo di credere visto che i privati, sino ad ora coinvolti, sono enti a carattere istituzionale e di interesse pubblico, non c'è proprio nulla da temere».

Eppure nell'immaginario collettivo delle mass media della Scala «privato» vuol dire anche «guadagno»: la definizione *no profit* della nuova azienda è ancora una nebulosa dai contorni mobili. E lo sarà sino a primavera, quando verrà presentato il primo progetto di investimenti della fondazione scaligera. «I privati possono valorizzare molte cose», immagina, nel frattempo, Silvia Chiminelli, 35 anni e da dodici soprano, tra i 100 coristi della Scala, «penso all'archivio del teatro dove giacciono patrimoni ancora in parte da valorizzare. Mi sta bene che un privato salvi dal degrado,



Daniel Dal Zennaro/Ansa

La Scala

Prima della «Prima»

Fondazione, vizi e virtù E Carla Fracci chiede «la riforma sindacale»

che so?, un manoscritto di Cajkovskij e ne faccia una t-shirt col marchio Scala. Ma mi auguro anche che non si legittimino più gli sprechi del passato. Ho visto costruire un ascensore di trecento milioni e lo visto anche buttar via alla prima prova di scena, perché il regista non ne aveva più bisogno. Ora si debutta in un *Macbeth* bellissimo e faraonico ma che ne sarà di questa splendida macchina scenica: dopo sette recite sarà messa in cantina?».

Per alcuni lavoratori del teatro il problema più sentito, però, è la possibile, futura, «messa in cantina» dei lavoratori stessi. «Per quanto ne so, un azionista privato non guarda in faccia a nessuno, se c'è un esubero di posti, si taglia ed è ciò che teme il Corpo di Ballo, l'anello più debole della catena

visto che si trova ad operare in un teatro musicale», spiega Maurizio Luceri, 40 anni, prima ballerina, tra i 69 danzatori in organico stabile. «Noi non abbiamo paura di perdere i diritti acquisiti. Ma ci preoccupiamo di chi verrà dopo di noi. Se il Corpo di Ballo non sarà più stabile, ma fluttuante, a seconda dell'entità delle produzioni, addio omogeneità artistica». Anche la musica, però, e non solo il ballo è affittamento tra strumenti e rapporto tra le voci: chi «stona» ormai può essere, più di prima, lasciato a casa.

Nello statuto della nuova fondazione s'impone il capitolo della «verifica dell'identità professionale». «Cosa utilissima», osserva la corista Chiminelli. «Quando entrai a far parte del coro scaligero c'erano tante massaie



Carla Fracci

che non sapevano leggere una nota ma avevano un bel colore vocale. Oggi non è più così, anche perché si è capito che per cantare davvero bisogna studiare ogni giorno. Sono diplomata in canto e quasi in violino ma pago un maestro privato che mi curi la voce. È un costo personale che affronto volentieri. Invece non sono d'accordo sulle future decurtazioni economiche delle nostre tasferse. Ma se io vado due mesi in Giappone e non vengo pagata una lira in più, chi mantiene la baby sitter dei miei due figli?».

Alti principi e rivendicazioni salariali. Autonomia artistica e perdita dei privilegi acquisiti negli anni: la nuova Fondazione Scala sconta, per ora, un'informazione forse poco capillare tra i suoi stessi dipendenti. Pochi san-

no, ad esempio, quali sono le difficoltà che si affacciano alla nuova gestione

incalfando quell'agilità di movimento salutata al varo della neonata azienda. Lo sciopero proclamato per il 10 dicembre dai sindacati in difesa dei contratti integrativi dei lavoratori degli enti lirici e, tra l'altro, dei passaggi di categoria, per quanto dannoso ad uno spettacolo-evento, come *Macbeth*, sembra poca cosa confrontato ad alcune novità istituzionali.

Con la nuova Finanziaria entreranno in vigore provvedimenti pensionistici scriteriati ad esempio per i ballerini, destinati ad andare in pensione non più a 40 anni (le donne) e 45 (gli uomini), bensì a 45 e 52 e senza la possibilità di ammortizzatori sociali che riconvertono questi lavoratori «del corpo» - fuori uso, come i calciatori, spesso prima dei quarant'anni - in altre mansioni utili al teatro. «Una tale zavorra difficilmente potrà consentire nuove assunzioni, anche solo a contratto professionale», osserva Carla Fracci, che si appresta ad assistere alla prima del *Macbeth* con un vestito bianco e uno dei duecento pettini per capelli della sua bellissima raccolta.

«La fondazione è di per sé una gran bella cosa, ma occorre, e al più presto, una seria riforma sindacale per le masse artistiche che vada di pari passo con la nascita di tutte le fondazioni. Se fossi un lavoratore della Scala mi preoccuperei dell'insensibilità istituzionale: gli organi costituiti fanno errori gravissimi che non si sa come le fondazioni sapranno rimediare. Comunque il Teatro alla Scala è un faro e avrà sempre le spalle economicamente coperte. Più difficile è il capitolo della privatizzazione degli enti più piccoli, meno altisonanti. Però l'ingresso dei privati può essere davvero una buona cosa. Penso a cosa ha fatto in America l'Opera di Chicago: in poco tempo si è trasformata in un centro di produzione di novità e ha dimostrato di saper utilizzare al meglio anche i denari pubblici».

Marinella Guatterini

Ma. Gu.

STRENNE

Biagi annuncia l'evento: in onda il 22 su Raiuno

Ecco l'inchiesta su Gesù ragazzo

Riprende «Il fatto». «Intervisterò Prodi sulla vicenda albanese, ho visto scene d'altri tempi».

MILANO. Ritorna Enzo Biagi. Da lunedì alle 20,40 su Raiuno abbiamo appuntamento con *Il fatto*: notizie, interviste e perfino piccole inchieste e tutto in 5 minuti. Non si sa come ci riesca, ma ci riesce perché, per fare i giornali - sostiene Biagi - basta «un fondo per la prima pagina, possibilmente critico contro il governo, un pezzo di una grande intellettuale per la terza e tanta, tanta cronaca». Una formula che fu del fondatore della *Stampa*, ma sempre buona, come sono buoni ancora oggi, dice sempre Biagi, i Dieci Comandamenti. Le cose cambiano, ma alcune regole generali restano. Per esempio quella che si devono rispettare i bambini e non si può andare dalla madre del piccolo Silvestro, straziato e assassinato, per chiederle cosa ha provato. Questo no: «Prima dell'esame di giornalismo, bisognerebbe superare l'esame umano».

I temi che *Il fatto* affronterà li deciderà l'attualità giorno per giorno. Biagi ha annunciato però una intervista con il presidente del Consiglio Prodi, al quale domanderà tra l'altro anche degli albanesi respinti a casa loro, perché - dice Biagi - ho visto scene che non mi sono piaciute.

Mi ricordano altri tempi, altri camion, altre divise. Parliamo sempre degli albanesi come sfruttatori e prostitute, ma ricordiamo qualche volta che anche Maria Teresa era albanese».

Altra intervista che vedremo presto a *Il fatto* sarà quella a Roberto Benigni, un grande comico capace di mettere in imbarazzo Biagi, ma anche di divertirlo moltissimo, al cinema come in tv. «Non sono un grande consumatore di tv - dice il giornalista - e ho interessi limitati. Guardo sempre lo sport e devo ammettere che, quando sento parlare di televisione culturale, mi viene un po' da ridere. Cultura può essere anche una bella partita. La televisione deve far compagnia alla gente, giusto come una bella biblioteca nella quale trovare il libro giusto al momento giusto».

E nella tv-scaffale troveremo il 22 dicembre (Raiuno, ore 20,45), finalmente realizzato un vecchio progetto di Biagi: una *Inchiesta sul ragazzo Gesù*, nella quale è ricostruita l'infanzia di un bambino palestinese di duemila anni fa. Secondo lo stile Biagi, l'inchiesta ricostruisce con nitidezza le condizioni di vita, i giochi, i

luoghi e naturalmente, per chi ci crede, gli episodi miracolosi raccontati dai Vangeli ufficiali e da quelli apocritici. Un contributo al clima natalizio che, per il modo in cui è realizzato, non può non interessare anche i non credenti.

Il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo, presentando il ritorno de *Il fatto*, è anche entrato nel merito delle critiche rivolte alla Rai in questo periodo per lo spazio lasciato alla concorrenza in alcuni settori, in particolare l'informazione. «Il ruolo di servizio pubblico è bene che lo svolgano anche i privati. Non c'è niente di male se lo fanno Santoro o Costanzo. Per Raiuno il problema fondamentale è quello della collocazione in prima serata. Per reggere ci vuole un comunicatore adatto e ci vuole anche la capacità di prendere al volo le cose, cioè di rompere il palinsesto quando l'attualità lo impone. Ci accingiamo a farlo». Tantillo ha anche tratto un bilancio del tutto positivo della esperienza dell'*Inviato speciale* di Piero Chiambretti, che ritornerà nel periodo festivo con una settimana-strenna.

Maria Novella Oppo

TEATRO

A Roma «Bugie sincere» di Vittorio Gassman

Vita di Kean vista dal camerino

Il leggendario attore ben ritratto da Ugo Pagliai, affiancato dalla figlia del mattatore, Paola.

ROMA. Al terzo, grosso incontro con Edmund Kean, Vittorio Gassman, autore e (coadiuvato da Alvaro Piccardi) regista, se ne resta dietro le quinte: ma si ode, di tanto in tanto, la sua voce registrata interloquire con i personaggi, occorrere commenti, riflessioni. Negli Anni Cinquanta, Vittorio fu Kean, a tutti gli effetti, nel dramma di Alexandre Dumas padre, adattato da Jean-Paul Sartre; nei Settanta, in *O Cesare o nessuno*, s'ispirò di nuovo alla mitica figura del grande attore inglese (1787-1833), e lo incarnò alla ribalta. Ora è la volta di *Bugie sincere*, vergato dalla penna di Gassman (recuperando anche più che qualcosa dalle esperienze precedenti), ma affidato, per l'interpretazione, alla figlia Paola e, nel ruolo centrale, al genero Ugo Pagliai, affiancati da una compagnia di buona qualità. Prodotto dallo Stabile di Trieste, lo spettacolo, dopo la tripudiante «prima», si rappresenta, fino al 21 dicembre, a Roma, al Teatro Nazionale.

Per sommi capi, in ambienti (scenografo Bruno Buonincontri) che vanno da un salotto nobiliare a taverne e stamberge, ma facendo perno sul camerino di Kean, e sul sobriamente evocato palco del Dru-

ry Lane, dove il suo clamoroso talento si rivelò, nei panni di Shylock, il 26 gennaio 1814, procede dunque la vicenda d'un artista acclamato dai contemporanei e divenuto una leggenda per i posteri: dal duro apprendistato infantile, e della prima giovinezza, in provincia, ai trionfi londinesi (prolungati in tournée oltre Oceano), al declino e alla morte, in età di soli quarantasei anni.

Genio e sregolatezza: i termini nei quali si è proverbialmente fissata, pur con efficacia, la doppia natura di Kean, ci sono qui entrambi; ma il primo effigiato, diciamo così, di scorcio: si sa che, eccelsa tramite di alcune, almeno, delle maggiori creazioni shakespeariane, il Nostro (insidiato, per inciso, dalla modesta statura e da una vocalità a rischio), trattava i testi con assai poco riguardo, facendosi forte, però, d'uno straordinario magnetismo, d'una soggiogante comunicativa: elementi oggi, in senso stretto, irripetibili. Mentre ben si può esprimere, e Ugo Pagliai lo fa, la destrezza e l'inventiva con le quali l'attore sopprimeva ai vuoti di memoria o superava altri impacci. Con risultati soprattutto comici, niente affat-

Enti lirici verso il 2000

Escobar: faremo la fondazione con lo spettro del Covent

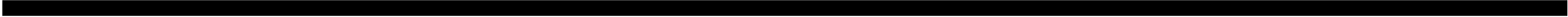
MILANO. Dopo il tempismo della Scala è quasi motivo d'orgoglio per gli altri dodici enti lirici italiani trasformarsi in fondazione prima che scada il termine fissato dalla riforma (la fine del 1999). Il Comune di Firenze ce la farà nel primo trimestre del '98: ha infatti già ultimato la stima dei suoi beni immobili e mobili, atto preliminare a cui seguirà, entro dicembre, l'assetto del nuovo consiglio d'amministrazione formato, come alla Scala, da tre costituenti pubblici (Stato, Comune e Regione) e altrettanti privati. Ma già si sa che la quota minima per diventare socio della nuova fondazione fiorentina non sarà un miliardo, come per il teatro milanese, bensì seicento milioni. «Abbiamo optato per questo abbassamento della quota di partecipazione perché ci troviamo ad operare in una realtà molto diversa da quella lombarda», spiega Francesco Ermani, sovrintendente dell'attuale ente lirico toscano. «Confesso però che ancora non sappiamo quali e quanti saranno i nostri soci; grazie a norme transitorie la legge consente di nominare, in attesa dei privati, tre soci istituzionali; per noi ci sarà, tra l'altro, il direttore del Conservatorio fiorentino».

Se a Firenze non si preannunciano cambiamenti nell'assetto stabile delle masse artistiche, salvo l'ormai probabile avvicendamento del direttore del Ballo (l'ex-danzatore scaligero, oggi *maitre* a Monaco, Davide Bombana, subentrerà a Karole Armitage), il San Carlo di Napoli sarà probabilmente la prima fondazione operistica «di diritto privato» a partire algerito di una ruota: appunto il balletto, trasformato in compagnia autonoma, anche se affiliata al teatro «con l'obbligo di prendere parte alle sue produzioni ma il dovere di guadagnarsi i propri meriti sul mercato». Tra i primi ad abbracciare con entusiasmo il progetto di riforma degli enti lirici, Cannessa è ottimista anche sulla partecipazione dei privati. «Il San Carlo non è un teatro del Sud, ma un patrimonio internazionale a cui possono partecipare, come mi auguro, delle multinazionali. Non abbiamo un grande capitale di partenza, ma confidiamo nell'appel del nostro nome».

Meno ottimista, Sergio Escobar, sovrintendente all'Opera di Roma, assicura che anche il teatro della capitale «diventerà fondazione entro l'98», ma sottolinea l'inadeguatezza degli strumenti a disposizione dei teatri per procedere alla loro trasformazione. «Per nominare un direttore del personale devo aspettare otto mesi. Per ottenere la partecipazione allargata dei privati devo sperare nella detassazione, ma anche in un nuovo sistema comunicativo. Penso a canali televisivi privati, «di nicchia» solo culturale, che consentano un ritorno di immagine immediato. Ma noi faremo le nostre fondazioni senza avere tutto ciò. Non solo, con lo spettro della bancarotta del Covent Garden davanti e che pare un monito, perché il l'abbassamento della soglia dell'investimento pubblico ha mandato all'aria ogni cosa. Stiamo attenti: il denaro dello Stato, come ha lasciato intendere Riccardo Muti, non ci deve mancare, non tanto per garantire la lirica. Ma perché essa, di fatto, lo dicono gli economisti più illuminati, non appartiene al sistema del mercato».

Ma. Gu.

Aggeo Savioi



Oggi



**Matrimonio
all'italiana**
Sophia Loren e Marcello Mastroianni



Supermercati Mega-alleanza tra gruppo Gs e Promodes

Un partner internazionale per Gs. Lo hanno trovato i Benetton e Leonardo del Vecchio, siglando un'alleanza con il gruppo francese Promodes che controlla il 90% della catena di distribuzione ex Iri) tutte le proprie attività in Italia, ottenendo in cambio il 36% del capitale. A partire dall'ottobre del 2000, i francesi potranno salire fino al 50%, e i partners italiani avranno la facoltà di cedere la propria quota residua. A 3 anni dalla privatizzazione, dunque, sembra proprio che il duo Benetton-Del Vecchio si appresti a passare la mano. Il marchio più conosciuto in Italia del gruppo transalpino è quello degli ipermercati Continente; complessivamente si tratta di un gruppo che nel 1997 fatturerà circa 2.000 miliardi. Con l'accordo firmato ieri, dunque, nasce un gigante da circa 8.300 miliardi di fatturato, con oltre 16.000 addetti. L'intesa - ci ha confermato l'amministratore delegato della Gs Livio Buttignol - è stato negoziato con il pieno appoggio del management, che è stato confermato per un triennio.

Sostanzialmente privo di esiti l'incontro di ieri al ministero delle Risorse agricole

E ora parte la guerra dell'olio Blocchi stradali in Puglia

Scattato lo stop alle importazioni dai paesi extracomunitari. Trattori in piazza anche a Genova. Latte, cala la tensione. E mercoledì a Bruxelles il governo illustra il decreto ai partner Ue.

ROMA. Dilaga la protesta degli olivicoltori pugliesi. Mentre il fronte del latte registrava una giornata, tutto sommato, tranquilla, quello dell'olio segnalava un'intensificazione delle manifestazioni di protesta, in attesa dei risultati dell'incontro che, nelle stesse ore, era in corso tra il ministro delle Politiche agricole, Michele Pinto, e una delegazione di coltivatori accompagnata da dirigenti delle associazioni agricole Cia, Coldiretti e Confagricoltura. Incontro che, con un po' di ottimismo si potrebbe chiamare *interlocutorio*, ma che è stato sostanzialmente infruttuoso. Ancora numerosi i posti di blocco, nelle province di Bari e Taranto, sulle statali 96 e 98.

Le manifestazioni più importanti, che hanno provocato gravi disagi agli automobilisti, si sono avute ad Avetrana (Taranto) ed a Bisceglie (Bari), dove hanno manifestato 3000 olivicoltori con oltre duecento mezzi agricoli. Ad Avetrana, alla giornata di mobilitazione generale indetta dalla Cia jonica, hanno partecipato migliaia di agricoltori con centinaia di trattori che hanno bloccato le vie di accesso al Paese.

Trattori in piazza anche a Genova. Un corteo di olivicoltori, fioricoltori, orticoltori e allevatori ha percorso le strade del capoluogo ligure ed è stata poi ricevuta la Presidente della Regione, Giancarlo Mori, che si è impegnato ad aprire un tavolo di confronto sulle prospettive dell'agricoltura ligure, sull'Irap e gli estimi catastali.

Prime reazioni su diverse

sponde. La «Oleifici italiani» di Monopoli, una delle più grandi industrie di oli alimentari d'Italia, ha reso noto che, fino al mese prossimo sospenderà le importazioni di olio dai Paesi extracomunitari. Solidarietà agli olivicoltori hanno manifestato il segretario regionale del Pds, Enzo Lavarra, l'Assitol (Confindustria), l'Unione dei coltivatori olivicoli (Unasso).

Per quanto riguarda il latte, è arrivata dal ministero una secca smentita alle notizie, circolate il giorno prima, dell'apertura di una procedura per infrazione nei confronti dell'Italia da parte della Commissione europea, in seguito al decreto-legge sui rimborsi.

Il governo italiano illustrerà il provvedimento a Bruxelles, mercoledì. Obiettivo convincere la commissione che non si è operata nessuna violazione della concorrenza. Diverse manifestazioni sono in programma per oggi. Mucche e trattori saranno portati sulla piazza dei Signori di Vicenza. Domenica a Vancimuglio, postazione di comando della protesta, sarà distribuito latte e formaggio.

Nel complesso, però, gli allevatori veneti si sono dichiarati soddisfatti dell'incontro di giovedì e i parlamentari della maggioranza - è stato fondamentale parlarci - ha affermato il sen. Francesco Bortolotto, verde - ora la maggioranza mi sembra orientata positivamente: il governo dovrà tenerne conto».

Nedo Canetti

Banche Sicilia, a rischio un credito su tre

Le sofferenze del sistema bancario, ossia i crediti considerati a rischio, hanno sfiorato in agosto i 120 mila miliardi, portandosi a 119.590 miliardi, dai 119.360 di luglio. È quanto emerge dal supplemento al Bollettino Statistico della Banca d'Italia. In rapporto agli impieghi, ossia ai crediti erogati, le sofferenze rappresentano il 10,78%.

La regione dove i crediti bancari sono maggiormente a rischio è la Sicilia. Qui la situazione si fa davvero pesante, perché queste «sofferenze» ammontano praticamente a un terzo degli impieghi. A giugno del '97 infatti il rapporto tra gli impieghi stessi (lire e valuta) e le sofferenze ha infatti raggiunto il 32,87%, oltre tre punti percentuali in più rispetto allo stesso mese del '96 (29,83%).

Bankitalia registra poi un'altra tegola per il sistema bancario italiano: il crollo dei certificati di deposito (cd) emessi dalle banche: l'intero aggregato, si rileva, è infatti sceso di quasi 100 mila miliardi (99.488 miliardi) tra il settembre del '96 e lo stesso mese di quest'anno, passando da 357.807 a 258.319 miliardi. La debacle dei cd si inserisce nel processo di ricomposizione della provvista, innescato dai provvedimenti fiscali contenuti nella «manovrina» del '96, che hanno penalizzato i cd a medio e lungo termine (oltre i 18 mesi). Parallelamente è aumentato in maniera massiccia il ricorso delle banche all'emissione di obbligazioni, che ha compensato lo shock da cd. In agosto, secondo gli ultimi dati, le obbligazioni a tasso fisso hanno raggiunto una consistenza di 156.264 miliardi (+65,30% e +61.733 miliardi rispetto allo stesso mese del '96). Le obbligazioni a tasso variabile, sempre in agosto, hanno presentato uno stock di 187.554 miliardi (+34,14% e +47.738 miliardi). L'aggregato totale è cresciuto del 46,71% a quota 343.818 miliardi (+109.471 miliardi). Il maggior ricorso alle obbligazioni è andato di pari passo con l'abbandono dei cd a medio e lungo termine. Ad agosto la consistenza si era ridotta di 115.511 miliardi rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (-38,41%). In settembre (ultimi dati disponibili) la flessione era di 107.551 miliardi (-40,31%).

Antoine Galignani agli italiani: ritiratevi

Opa Agf in Francia Allianz e Generali preparano le batterie per una guerra totale

MILANO. Dopo qualche giorno di tregua, in concomitanza con una serie di contatti tra i belligeranti, tornano a farsi più insistenti le voci di un'imminente esplosione del conflitto in campo aperto tra Generali e Allianz per il controllo del gruppo francese Agf. Nel frattempo il ministro dell'economia francese Dominique Strauss-Kahn continua incredibilmente ad «esaminare» la pratica dell'Opa, tenendo in frigorifero da oltre 50 giorni la pratica dell'autorizzazione (che in altri casi ha preso meno di una settimana).

Di certo gli emissari dei due fronti si sono incontrati nei giorni scorsi. E di certo si è parlato della possibilità di una transazione che salvi l'accordo stipulato dall'Allianz con l'attuale presidente di Agf, Antoine Jean-Court-Galignani, offrendo una onerosa «compensazione» agli italiani, presumibilmente rappresentata dalla compagnia tedesca Amb. Ma questa soluzione, caldeggiata dallo stesso governo Jospin, non sembra aver convinto le Generali, le quali sembrano pronte a rilanciare ulteriormente, alzando la propria offerta oltre quella dei tedeschi.

Si tornano così a tratteggiare scenari di guerra, con la compagnia triestina che affretterebbe i tempi dell'annuncio maxi-aumento di capitale da oltre 10.000 miliardi, con il duplice scopo di raccogliere le munizioni necessarie all'assalto in Francia e di elevare un muro difensivo attorno ai propri fortini, rendendo più onerosa un'ipotetica scalata a Trieste da parte della stessa Allianz o di qualche altro gigante delle assicurazioni.

Il consiglio di amministrazione del gruppo del Leone, è stato an-

nunciato, tornerà a riunirsi in via straordinaria entro questo mese per assumere le deliberazioni in merito. A questo punto l'ipotesi più realistica resta quella del rilancio da parte delle Generali, che potrebbero offrire 350-360 franchi per azione dell'Agf, contro le 330 dei tedeschi. Un rilancio che lo stesso presidente della società contesa, Galignani, ha bollato preventivamente come «suicida» in una intervista al settimanale *Il Mondo*.

Attraverso le colonne del settimanale milanese Galignani lancia una sorta di appello ai triestini e in particolare al presidente delle Generali, il francese Antoine Bernheim, a «rispettare il patto che Agf ha stretto con Allianz», perché in caso contrario il gigante di Amburgo «sarebbe pronto a rispondere».

L'Allianz, rivela Galignani, si è fatta a vantare con i francesi il 13 ottobre scorso, la sera stessa dell'annuncio dell'Opa da parte degli italiani. Il «modello che ci hanno proposto», ha aggiunto, «è quello della Ras, una compagnia controllata dai tedeschi che opera in piena autonomia».

Da Trieste nessuna risposta. Il consiglio del Leone, riunito a Roma, ha reso noti i risultati dei primi 9 mesi: premi cresciuti dell'8,5% e conferma della previsione di un incremento degli utili a fine anno. Nel portafoglio titoli del gruppo, si fa sapere, ci sono plusvalenze non contabilizzate per ben 7.800 miliardi. Insomma: il Leone ha le forze per andare all'assalto contro chiunque.

D. V.

IL PIENO DI PAROLE SEMPRE PRONTO!

RICARICard

TACS

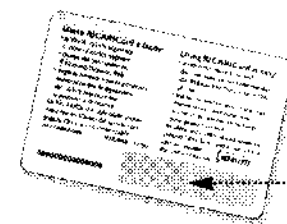
GSM

La novità comoda e rapida per ricaricare dove vuoi, quando vuoi TACS e GSM di TIM.

Per tutti i telefonini TIM con servizio prepagato, i Timmy GSM, i nuovi Timmy TACS, le TIMCard Rossa, Gialla e Blu, adesso c'è RICARICard. Il pieno di parole sempre pronto, per ricaricare dove vuoi, quando vuoi, 365 giorni all'anno 24 ore su 24.

Ecco come si usa:

gratta la striscia e scopri il codice segreto. Chiama il numero 916 (gratuito) e segui le indicazioni della voce guida.



Solo nei punti vendita autorizzati.

Le RICARICard di TIM sono in vendita solo negli oltre 2500 Centri TIM e negozi "il telefonino".

RICARICard da 50:
telefonate per 50.000 lire, prezzo 60.000 lire.

RICARICard da 100:
telefonate per 100.000 lire, prezzo 110.000 lire.
(IVA 20% inclusa)



TIM conviene sempre

TIM
Telecom Italia Mobile

Sudafrica: Botha si rifiuta di testimoniare

L'ex presidente del Sudafrica P.W. Botha non si è presentato a deporre davanti alla «Commissione per la verità e la riconciliazione», presieduta dall'arcivescovo e premio Nobel per la pace Desmond Tutu. Botha ora sarà sottoposto a procedimento penale e lo stesso Tutu ha annunciato una denuncia contro di lui alla Procura generale di Città del Capo. L'ex presidente, 81 anni, avrebbe dovuto rispondere sulle attività del Consiglio di sicurezza dello Stato, l'organismo responsabile dell'ordine pubblico nei governi dell'apartheid capeggiati da Botha tra il 1978 e il 1989. In passato, Botha aveva definito la Commissione un «circo» creato per condurre una caccia alle streghe contro i leader dei governi durante la segregazione razziale. Era stato già citato a deporre nei mesi scorsi, ma non era comparso adducendo come giustificazione le sue condizioni di convalescenza dopo un intervento chirurgico all'anca. Ora dovrà presentarsi per forza il 19 dicembre se non vuole rischiare il carcere. «Sottarsi alla Commissione illegalmente è un grave reato» ha detto, infatti, il procuratore generale Frank Khan.

Baghdad accusa gli Stati Uniti di bloccare i contratti d'acquisto di beni di prima necessità

Saddam chiude l'oleodotto «Gli aiuti arrivano tardi»

L'Onu proroga di altri sei mesi l'operazione «petrolio contro cibo». Ma l'Irak sospende l'esportazione di greggio fino a quando non sarà stato definito il piano per la distribuzione di viveri e medicinali.

BAGHDAD. L'oleodotto turco-iracheno, dove scorre il 70 per cento del greggio di Baghdad, si è prosciugato. Alle sette di mattina di ieri Saddam ha fatto chiudere i rubinetti, come aveva già annunciato, bloccando la terza fase dell'operazione «petrolio contro cibo» appena approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'Irak sospende la vendita di greggio fino a quando non sarà stato approvato il piano di distribuzione degli aiuti. Baghdad aveva chiesto che il rinnovo dell'accordo stabilisse un principio di simultaneità tra l'esportazione del petrolio e l'arrivo di viveri e medicinali, visto che la gran parte delle derrate previste nei due semestri precedenti non sono ancora consegnate.

«L'Irak non accetta di continuare con questa situazione di squilibrio imposta dagli Stati Uniti al Consiglio di sicurezza con pressioni, ricatti e menzogne», ha detto un portavoce del ministero degli esteri iracheno. L'operazione «petrolio contro cibo» varata nel dicembre del '96, con l'obiettivo di alleviare il peso dell'embargo imposto sette anni fa - autorizza l'Irak ad esportare greggio per due miliardi di dollari a semestre. Baghdad accusa Washington di bloccare deliberatamente decine di contratti per l'acquisto da parte irachena di generi di prima necessità con gli introiti della vendita del greggio. Il blocco dell'esportazione, secondo fonti diplomatiche arabe, potrebbe essere sospeso di qui ad un mese, il tempo per mettere a punto il piano di distribuzione degli aiuti.

Il segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha ammesso ieri che la maggior parte degli aiuti previsti per il periodo giugno-dicembre '97 «non sono ancora giunti a destinazione».

Annan, che aveva sollecitato il Consiglio di sicurezza a rinnovare l'accordo «petrolio contro cibo», ha anche invitato a rendere più flessibili i controlli sulle forniture a Baghdad, per accelerare i tempi, consigliando minor rigore nella consegna di beni a doppio uso, sia militare che civile. Il prossimo mese, il segretario generale dell'Onu presenterà una raccomandazione «per richiedere ogni altra risorsa finanziaria supplementare», una formula che sembra riferirsi ad un incremento della quota di petrolio che l'Irak potrebbe esportare.

Secondo gli esperti del settore la mancata vendita del greggio iracheno non dovrebbe provocare grosse conseguenze sui mercati: si tratta di una quota molto piccola - tra 600.000 e 700.000 barili al giorno - a fronte di una superproduzione da parte di altri paesi. L'International Petroleum Exchange, il mercato londinese del petrolio, ieri ha registrato la notizia con calma assoluta. «Con la decisione di arrestare le esportazioni di greggio, l'Irak infligge una pugnala a se stesso, perché ha bisogno delle entrate petrolifere per tentare di lenire la miseria della sua gente», ha detto ieri un diplomatico arabo, commentando l'annuncio di Baghdad. Nel suo intervento al Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'ambasciatore statunitense Bill Richardson ha accusato il regime di Baghdad di usare sul piano politico la questione degli approvvigionamenti. Per Stephen Gomersall, ambasciatore britannico, le sofferenze della popolazione irachena sono da imputare alla «elusione costante negli ultimi sei anni degli impegni che Saddam avrebbe dovuto mantenere, distruggendo missili a lunga gittata e armi di sterminio».



Il Presidente iracheno Saddam Hussein

Kheiber/Reuters

Domani alle urne sette milioni di elettori Presidenziali in Serbia si vota per la terza volta I sondaggi favoriscono l'ultra-nazionalista Seselj

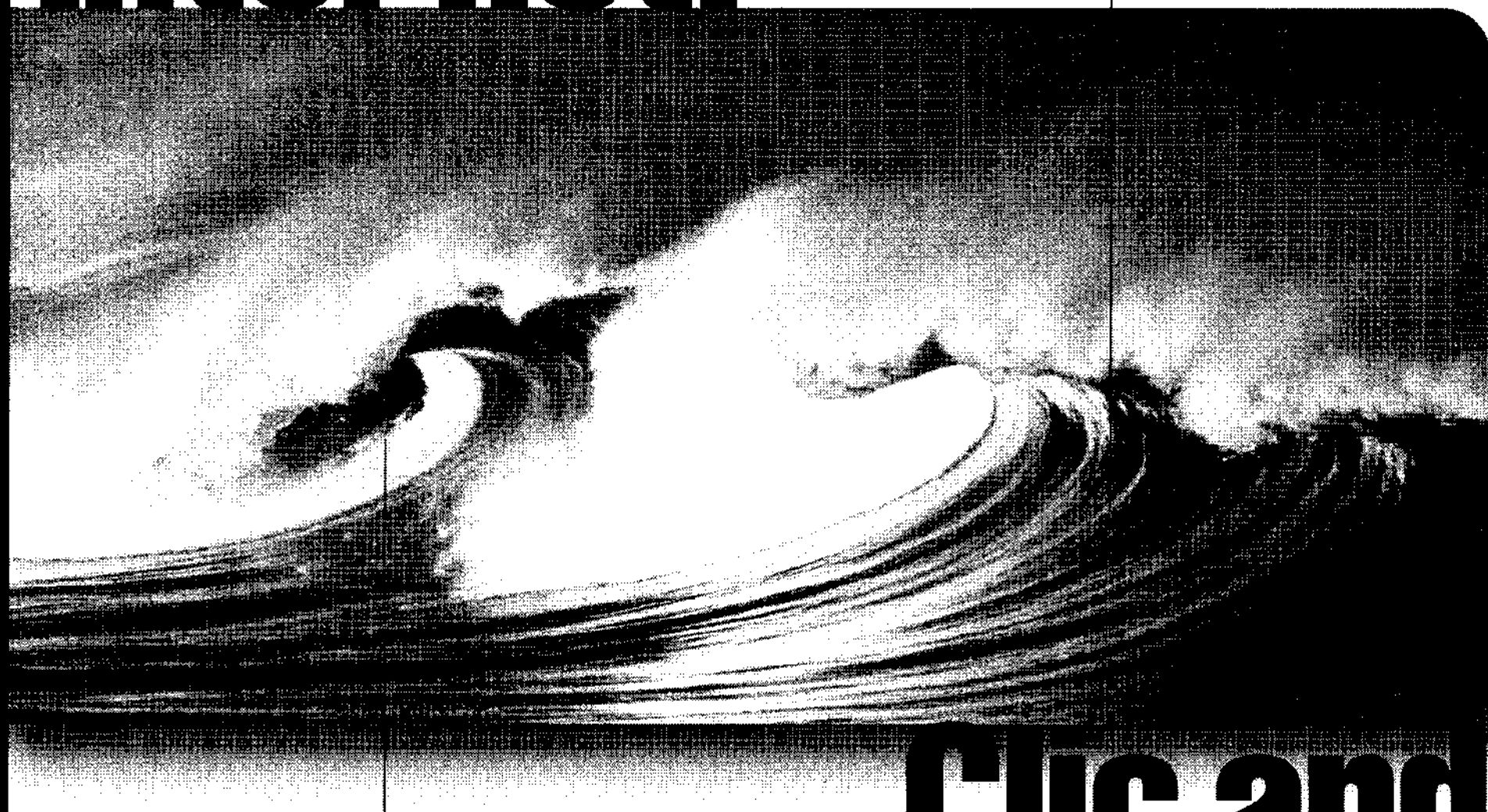
BELGRADO. Domani Belgrado torna alle urne. Per la terza volta in tre mesi, gli elettori sono chiamati a votare per le presidenziali, dopo l'annullamento del ballottaggio a causa della scarsa affluenza ai seggi. In gara anche stavolta sette candidati, ma il favorito è uno solo: l'ultra-nazionalista radicale Vojislav Seselj. I sondaggi non gli assicurano percentuali stratosferiche di popolarità, supera appena quota 25%. Ma già con questa fetta d'elettorato può sperare di strappare la maggioranza e la poltrona occupata fino a pochi mesi fa da Slobodan Milosevic.

La disaffezione dei serbi al voto - già scarsa le percentuali delle politiche dello scorso ottobre, precipitate ulteriormente nel ballottaggio delle presidenziali - non sembra segnare vertiginose inversioni di tendenza e il candidato vincente sarà espressione con buone probabilità di una parte esigua dell'elettorato, che non ha trovato nella classe politica serba un leader in grado di coagulare il consenso. L'opposizione, che solo un anno fa riempiva le piazze protestando per la vittoria delle amministrative platealmente scippata dall'allora presidente Milosevic, si è dispersa in mille rivoli, non riuscendo a trovare un accordo su un nome in grado di rappresentare le diverse anime del movimento «Insieme». Il risultato è la candidatura autonoma di Vuk Draskovic, che può sperare al massimo in un 12-13 per cento - almeno stando ai sondaggi - mentre Zoran Djindjic e l'Alleanza civica hanno scelto la strada del boicottaggio: decisione che ha favorito l'annullamento del secondo turno delle presidenziali, ma che in definitiva potrebbe finire per facilitare la vittoria di Seselj.

L'ultra-nazionalista radicale al ballottaggio ha mancato la vittoria per un soffio, una manciata di voti in meno rispetto a quel 50 per cento più uno fissato dalla legge. Nel suo programma si parla di una Grande Serbia che ingloba parti della Croazia, della Bosnia, della Macedonia. Seselj promette di risolvere in cinque giorni la questione del Kosovo. Annuncia la fine dello Stato federale e, quindi, dell'autonomia del Montenegro. Promette privatizzazioni e una cura generalizzata a base di disciplina. Tutti ingredienti che piacciono agli strati sociali più poveri che sperano in un'occasione di riscatto.

Milosevic, dal luglio scorso divenuto presidente della federazione serbo-montenegrina e inelleggibile ad un terzo mandato in Serbia in base alla Costituzione, rischia di trovarsi con uno scomodo compagno di viaggio al fianco. Ma il candidato sostenuto dal partito socialista serbo, l'attuale ministro degli esteri Milan Milutinovic, fedelissimo di «Slobo», non ha molte carte da giocare per riconquistare il terreno perduto. Promette lealtà alla pace di Dayton, ma non è disposto a concedere nulla di più di quanto non sia stato esplicitamente citato nel trattato: la Serbia, sostiene, non si è mai impegnata a consegnare i criminali di guerra. Milutinovic, promette l'integrazione nelle istituzioni internazionali e assicura che presto si creerà uno spazio economico comune nell'area dell'ex Jugoslavia. Parole ponderate, da uomo di governo. Ma forse proprio per questo il candidato di Milosevic non può sperare di vincere.

Internet.



Con X2
e MC-link
paghi uno
e vai per 2

Con il modem U.S. Robotics SPORTSTER FLASH si può navigare a velocità incredibili grazie a MC-link, che consente dalle città servite, collegamenti fino a 52 Kbps (condizioni variabili a causa delle linee telefoniche). Nessun sovrapprezzo rispetto ai canoni di abbonamento standard di MC-link e la possibilità di viaggiare a velocità vicine a quelle ISDN, sulla normale linea telefonica.

www.3com.it

3Com

Da dove collegarsi

IN X2 E ISDN:

Nodi attivi al 20/11/97:

MILANO, FIRENZE, ROMA, NAPOLI, LECCE.

Nodi in via di attivazione:

CURINO (BI), COMO, MENAGGIO (CO), BOLOGNA,

SASSO MARCONI (BO), GALATINA (LE), GALLIPO-

LI (LE), CATANIA, PALERMO.

FINO A 33,6 Kbps.

Da oltre 100 città italiane

Da circa 1200 città nel mondo.

Clic and surf.

MC-link

Dal 1988 la telematica italiana.
Internet compresa.

Help Desk tel. (06) 41892434 - http://www.mclink.it - E-Mail: info@mclink.it



Cavalca subito l'onda di MC-link. Bastano pochi clic per installare dal CD-ROM di MC-link il software di navigazione (Microsoft Internet Explorer per Win 3.1, Win 95 e Mac) ed effettuare immediatamente il tuo primo collegamento a Internet da oltre 100 città italiane. Con MC-link, oltre a poter consultare l'esclusiva rivista telematica, potrai accedere a tutte le funzioni di Internet (www, e-mail, ftp, telnet, news, irc) e cominciare a navigare scegliendo tra le centinaia di link già selezionati e divisi per argomenti. Puoi acquistare il tuo kit presso gli oltre 100 punti vendita diffusi sul territorio nazionale. Per conoscere il più vicino contatta subito l'Help Desk. Carpe diem.

ACCESSO DIAL-UP VIA RTC (rete telefonica commutata)

A Milano, Firenze, Roma, Napoli e Lecce è disponibile anche la connessione in modalità X2

- Internet kit bimestrale con accesso full time Lit. 56.000 (iva incl.)
- L'acquisto del kit assicura uno sconto del 10% sul primo rinnovo annuale (Lit. 290.000 invece di Lit. 290.000)
- Abbonamento 12 mesi con accesso full time Lit. 290.000 (iva incl.)

ACCESSO DIAL-UP VIA ISDN

Disponibile a Milano, Firenze, Roma, Napoli e Lecce. Altri nodi in via di attivazione.

- Internet kit bimestrale con accesso 50 ore al mese Lit. 56.000 (iva incl.)
- L'acquisto del kit assicura uno sconto del 10% sul primo rinnovo annuale (Lit. 531.000 invece di Lit. 590.000)
- Abbonamento 12 mesi con accesso 50 ore al mese Lit. 590.000 (iva incl.)
- Ore successive alle 50 mensili cad. Lit. 3.000 (iva incl. 20%)

Esce nelle sale il film di Véra Belmont

Sophie Marceau diventa «Marquise»: quasi una Marilyn alla corte del Re Sole

Chissà se hanno fatto pace Sophie Marceau e Véra Belmont. Tre mesi fa la diva del *Tempo delle mele* preferì disertare l'anteprima di *Marquise* alla Mostra di Venezia, dopo aver accusato di incompetenza e arroganza la regista. La quale restituì la cortesia con queste parole: «Credo che il cinema sia la vita, perché in realtà non ha mai vissuto. Adesso ha trent'anni, un figlio piccolo e la paura di invecchiare». Magari esagerano entrambe. Anche perché il film, coprodotto per l'Italia da Leo Pescarolo e scortato di minuti rispetto alla versione passata al Lido, non è così brutto. Anzi, nei limiti di un genere ormai poco frequentato, potrebbe perfino piacere: la ricostruzione d'ambiente è attendibile e gli interpreti, vistosamente imparrucati, non sprofondano nel «macchiettonismo» in costume.

Stella del teatro alla corte di Luigi XIV, Marquise-Thérèse de Gorb, detta Marquise Du Parc, fu donna affascinante e corteggiatissima. Una specie di Marilyn Monroe ante-litteram, capace di di stregare gli artisti dell'epoca (Molière, Racine, Corneille...) e insieme di introdurre nei modelli recitativi allora in voga un palpitio di trasgressiva intensità. Rielaborando con qualche libertà le informazioni storiche a disposizione, Véra Belmont impagina un ritratto a forti tinte dell'attrice, vista come un'eroina pre-romantica, ribelle e insofferente al cerimoniale di corte, sin dall'inizio

lambita da un senso di morte. Da ballerina-prostituta di strada a vedette di *Andromaca* nella compagnia di Floridor, la travolgente carriera di Marquise viene ricostruita con uno stile sapotito, tutto dettagli realistici e digressioni buffonesche. È un Seicento sporco e crudele, incipriato e gaudente, quello che esce da *Marquise*, e gli attori di buon nome si intonano allo stile finto-biografico della Belmont: Bernard Giraudeau è Molière, Patrick Timsit René Du Parc (il capocomico che «scopre» il talento di Marquise su una piazza di Lione), Thierry Lhermitte il Re Sole, Lambert Wilson il giannista Racine, il nostro Remo Girone il compositore «Lully»...

Tra sguardi voraci e recite a corte, cioccolatini avvelenati e rivalità artistiche, il film celebra nel finale in chiave *Eva contro Eva*, con la servetta che sostituisce felicemente la diva nelle repliche di *Andromaca*, il senso della vicenda, riassumibile nella frase: «Recitare significa accettare di morire...». Sbaglia Sophie Marceau prendere le distanze. Dal contesto un po' impolverato lei esce comunque bene: è credibile nelle scene di danza e porta nel personaggio un notevole mix di grinta e sensualità. Fa di Marquise una donna moderna, non a caso più in sintonia con la comicità universale di Molière che con il classicismo pomposo di Racine.

Michele Anselmi

RITORNI Un'antologia della band con un inedito dedicato a Mercury

Queen, un omaggio a Freddie «È morto giovane come Icaro»

«No one but you», spiega Brian May, «è una ballata rock che parla di tutti quelli che sono morti giovani perché si sono avvicinati troppo al sole. Rimpiazzare Eddie? La sola idea mi fa star male».



Il gruppo rock inglese dei «Queen»

MILANO. Ritorna la Regina. Ma solo in antologia e col ricordo di Freddie Mercury ben impresso nel cuore. E così Brian May e Roger Taylor (il bassista John Deacon, invece, preferisce non uscire allo scoperto) si ritrovano a promuovere un nuovo disco dei Queen a sei anni di distanza dalla scomparsa del loro fiammante leader e amico. L'album si intitola *Queen Rocks* e già dal titolo lascia presagire il contenuto: una carrellata fra i brani più tosti del quartetto, da *We Will Rock You* a *Sheer Heart Attack*, da *I'm in Love with My Car* a *I Want It All*. Tutti quanti già ascoltati, digeriti e assimilati. Ma che, insieme, formano una panoramica dei vent'anni di carriera del gruppo, partendo dal primo hit della band (*Seven Seas of Rhye* del 1974) e arrivando fino a una nuova versione di *I Can't Live with You*. L'inedito d'eccezione è il brano che conclude la compilation, *No-One But You (Only the Good Die Young)*, una ballata rock scritta da Brian May e cantata dallo stesso chitarrista assieme a Taylor. Il testo, che a dire il vero non lesina cadute nel retorico, si riferisce evidentemente all'amico scomparso. «Lo spunto di partenza è Freddie, ma poi il discorso diventa più ampio e si allarga a tutti quanti sono morti giovani. Per questo ho ripreso anche la metafora di Icaro, di chi cioè si avvicina troppo al sole e non riesce più a tornare indietro. La conclusione è che da sempre i buoni muoiono troppo giovani», spiega May.

«Inoltre, questa canzone ci ha spinto a pubblicare una raccolta

che, dopo le varie antologie di successi, mettesse un po' in luce le caratteristiche più rock dei Queen - aggiunge Taylor - Ci siamo stupiti della facilità con cui ci siamo riuniti in studio e abbiamo eseguito il pezzo: era come se lo spirito di Freddie aleggiasse nella sala e ci guidasse. Insomma, i Queen continuano ad esistere. Anche se solo sotto forma di compilation: tanto che i due hanno già in mente un secondo volume di *Queen Rocks* in data da destinarsi. Sembra escluso, invece, qualsiasi ripescaggio di inediti, scarti e fondi di magazzino: «Non ci interessa il passato, me-

glio guardare al futuro. Come alla possibilità di realizzare un bel cd rom, cosa che i nostri fans ci chiedono da tempo», continua Taylor. Quanto alla vita senza Freddie, Brian e Roger dicono di cavarsela bene, senza comunque mai dimenticare. «Conduco un'esistenza normale, quasi casalinga, concentrandomi soprattutto sulla famiglia. Ma ho la fortuna di avere uno studio di registrazione a casa mia, cosa che mi permette di fare musica ogni volta che ne ho voglia. Perché, comunque, non smetterò mai di suonare. E in primavera pubblicherò il mio nuovo album solo. Quanto ai

Queen, beh, non mi sveglio la notte pensando al futuro del gruppo. Tutto sommato, sono contento anche di fare la mia strada. Ricordare Freddie, certo, mi fa sempre piacere, ma il pensiero dei Queen oggi occupa soltanto una parte di me. E ci ritorno solo in determinate occasioni», spiega May.

E Taylor conferma lo stesso ruolino di marcia, fatto di lunghe passeggiate nei parchi e storie di ordinaria quotidianità. Ben lungi dallo stereotipo della rockstar: «Anch'io pubblicherò un disco il prossimo anno. Certo è duro lottare con i ricordi tutti i giorni, ma bisogna pure andare avanti. Comunque sono sicuro che l'ombra di Freddie sarà sempre con noi». Dopo la morte di Mercury i Queen si sono trovati ancora a suonare insieme, accompagnati spesso da «guest-singer» speciali. «In tanti hanno provato a interpretare le nostre canzoni e, spesso, con ottimi risultati. I migliori sono stati gli Extreme e i Guns n'Roses. Ma chi più di tutti si è avvicinato all'intensità di Freddie è stato George Michael» concordano i due.

A proposito, mai pensato all'eventualità di trovare un sostituto di Mercury in una nuova edizione dei Queen? La risposta di May è lapidaria e senza possibilità d'equivoco: «Nessuno potrà mai rimpiazzare Freddie, né come personaggio né come cantante. La sola idea di mettere un altro al posto suo mi fa star male. È impossibile».

Diego Perugini

Raiuno

Topo Gigio a «Fantastico»

Stasera ospite straordinario a Fantastico, Topo Gigio, il famoso pupazzo nato a Roma nel 1958 dalle mani di mamma Maria Perego e dalla voce di Peppino Mazzullo.

Cinema

Gli incontri di Anney

Dal 9 al 13 dicembre si svolge ad Anney la quindicesima edizione del festival dedicato al cinema italiano. Tra le novità uno spazio dedicato ai cortometraggi, una retrospettiva su Ettore Scola e un'omaggio a Silvana Mangano. Tra i film in competizione *Tu no da morire*, *Il bagno turco*, *Santo Stefano*.

La polemica

Elio respinge le accuse

Elio e le Storie tese respingono le accuse lanciate nei giorni scorsi da un giornale di cultura ebraica che si era scagliato contro la canzone, *Born to be Abramo*. «È una polemica che ci ha molto amareggiato - spiega Elio - in quella canzone abbiamo soltanto utilizzato frammenti di brani della Bibbia. Non c'era nessuna intenzione di offendere gli ebrei».

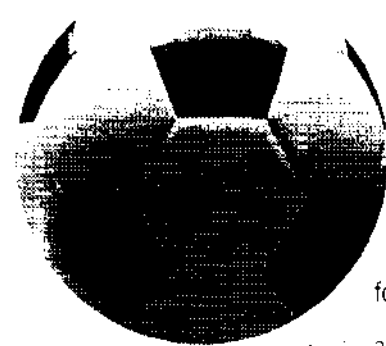
Jazz

Morto pianista Eugen Cicero

È morto a Zurigo a 57 anni il pianista jazz Eugen Cicero. Di origine rumena, era stato denominato «golden hands» per il suo talento.

EDITORI RIUNITI

Gian Paolo Ormezzano Tutto il calcio parola per parola



pagine 256 - lire 25.000

Michail Gorbaciov Riflessioni sulla rivoluzione d'Ottobre

Dal Palazzo d'Inverno alla perestrojka

PRIMO PIANO pagine 144 - lire 15.000



Paola Rodari ENCICLOPEDIA DELLA FAVOLA Biancaneve con gli stivali



Alla scoperta delle favole che si raccontano nel mondo

CD-ROM PC-MAC + libro - lire 49.900

AIUTATECI A SCRIVERE ALTRE BUONE NOTIZIE.

Sfogliando le pagine dei quotidiani, da qualche tempo può esserci capitato di imbattervi in più di una notizia sulle conquiste della ricerca sulle malattie genetiche. Conquiste di importanza enorme, perché ottenute in un campo fino a pochi anni fa praticamente sconosciuto. In questi progressi il ruolo di Telethon, e naturalmente delle migliaia di persone che ci hanno sostenuto fin dalla prima edizione, è stato e sarà vitale, come ha autorevolmente riconosciuto il premio Nobel per la medicina, Renato Dulbecco. Il 5 e 6 dicembre prossimi, sugli schermi RAI, negli oltre 600 sportelli della BNL aperti straordinariamente e in tante piazze italiane Telethon ritorna. Continuate a sostenerci. Con il vostro contributo, la ricerca sulle malattie genetiche potrà accendere altre speranze.



Telethon. La ricerca continua. Rai 5-6 dicembre.





Francia '98, oltre il pallone

Stati Uniti-Iran una partita «in nome di Allah»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Lione, domenica 21 giugno 1998, ore ventuno. Campionato mondiale di calcio: ha inizio la «madre di tutte le partite». Priva di significati tecnici, forse, ma certamente densa di valori politici e culturali. Va in onda Usa-Iran. Hai voglia a dire che è solo una partita di pallone, che quel tale «assassino» non è ispirato dal sacro furore degli ayatollah o che la grinta del biondino da capelli a spazzola non rispolvera quella dei marines che, con esiti disastrosi, nel 1979 cercarono di liberare i 52 americani tenuti in ostaggio nell'ambasciata Usa a Teheran. No, comunque la si giri e al di là delle stesse intenzioni dei protagonisti, Usa-Iran non sarà mai una partita normale.

Non lo sarà, innanzitutto, per i milioni di iraniani che a quell'ora saranno davanti alla Tv, alla faccia degli inflessibili «guardiani della rivoluzione», per gioire della (sperata) lezione impartita ai rappresentanti del «Grande Satana» a stelle e strisce. Cerca di smorzare i toni Darius Mostafavi, presidente della Federazione calcio iraniana: «Sono molto felice di questo sorteggio - dice - per noi è un onore incontrare un avversario di nome come la Germania...».

E gli Usa? «Certo - ammette - per noi non sarà una partita come le altre. Possiamo, anzi dobbiamo batterli». Più o meno, lo stesso pensiero è nella testa degli odiati «yankee». Certo, meglio un campo di calcio che uno di battaglia. Meglio gli scarpini chiodati che l'artiglieria pesante e le bombe «intelligenti». Il passo in avanti è notevole. Ma sul piano simbolico sarà comunque una battaglia, il cui esito verrà letto e gestito ben al di là dell'ambito sportivo. Perché antiche ferite non si sono ancora emarginate: gli americani, e non solo l'allora presidente Jimmy Carter, non dimenticano il fallito blitz del '79; così come gli iraniani ricordano ancora sulla loro pelle il sostegno offerto dall'Occidente a Saddam Hussein nei terribili anni della guerra Irak-Iran.

I duri e puri del regime, arroccati attorno alla «guida spirituale» della rivoluzione islamica l'ayatollah Khamenei, sono già scesi sul piede di guerra chiedendo che non si compia

quest'atto «blasfemo», che la nazionale iraniana non incroci gli scarpini con gli odiati infedeli americani. Ma la loro anacronistica intransigenza, c'è da scommetterci, non passerà. Perché l'Iran che si appresta a giocare e a tifare contro l'«armata» (sportiva) americana ha perso almeno in parte quei caratteri tetti, chiusi, rigidamente teocratici e patriarcali propri dei peggiori anni della rivoluzione khomeinista.

Oggi gli eroi popolari non vengono più ricercati nelle moschee, tra gli imam più radicali, ma negli stadi. I nuovi eroi che fanno scendere nelle strade di Teheran, Bandar Abbas, Isfar decine di migliaia di giovani iraniani, che hanno fatto riempire all'invosimile (120mila spettatori) lo stadio di Teheran per la sfida (d'andata) con gli australiani si chiamano Azizi e Bagheri, gli autori dei due gol con l'Australia (in trasferta) che hanno permesso all'Iran di staccare l'ultimo biglietto per la Francia. Tra quei tifosi in festa c'erano anche migliaia di donne. Con jeans e chador. Le stesse che hanno assicurato la vittoria nelle recenti elezioni presidenziali, in nome di una società meno oppressiva, al moderato Mohamed Khatami.

Lo sport come strumento di emancipazione, come orgogliosa rivendicazione della propria soggettività, lo sport come antidoto al più retrovo fondamentalismo: anche questo è l'Iran oggi, un Paese che ha scelto, nonostante l'opposizione dei falchi del regime, proprio una donna per guidare il Comitato olimpico nazionale: Faezeh Hashemi, la figlia dell'ex presidente Rafsanjani. Ciò che resta inalterato è l'orgoglio di un popolo geloso della propria cultura millenaria, che cerca, con fatica, di coniugare tradizione e modernità. Per questo alle ventuno del 21 giugno, un intero Paese sarà davanti ai teleschermi. Perché la rivincita contro l'Occidente «usurpatore» passa anche attraverso un campo di calcio. La vittoria? Beh, a quella ci penseranno Azizi e Bagheri. Magari con l'aiuto decisivo di Allah e del suo profeta misericordioso: Maometto.

Schumacher è il più ricco sportivo tedesco

Grazie ai 60 milioni di marchi (circa 60 miliardi di lire) guadagnati nel 1997 - tra ingaggio e contratti con gli sponsor - il ferrartista Michael Schumacher è lo sportivo tedesco più ricco. Ma non solo, rispetto allo scorso anno Schumi ha aumentato il distacco sui più diretti inseguitori in questa invidiabile classifica. Alle spalle del pilota della scuderia del Cavallino, insegue il tennista

Boris Becker, che non è andato oltre i 15 milioni di marchi e il golfista Bernhard Langer con 13 milioni di marchi. In campo femminile la più ricca è la tennista Steffi Graf con otto milioni di marchi, mentre i calciatori più pagati sono Juergen Klinsmann (Sampdoria), Lothar Matthaeus (Bayern Monaco), Andreas Moeller (Borussia Dortmund) e Stefan Effenberg (Borussia Moenchengladbach), per loro cinque milioni di marchi. In classifica anche il tennista Stich con 9,5 milioni di marchi e il pilota Heinz-Harald Frenzen.

Vogts: «Ai mondiali meglio i gironi anche negli ottavi»

Il ct tedesco, Berti Vogts, ha criticato la formula dei campionati. «Le partite di Usa 94 e quelle dell'Europeo Inghilterra '96 - ha detto - hanno dimostrato che le squadre sono coperte perché non vogliono prendere rischi. Questo perché non si può recuperare da una sconfitta. Per la qualità del gioco sarebbe meglio se ci fosse un girone anche per la seconda fase come è avvenuto nel 1974 in Germania».

Nel 1974 e nel 1978 le prime due squadre di ognuno dei quattro gironi di qualificazione ne giocavano un altro nel «round robin». Nel 1982, quando il mondiale fu allargato da 16 a 24 squadre fu usato un sistema simile. La Dfa, la federazione tedesca, se la Germania conquisterà il trofeo, riceverà 3,3 miliardi in premio. La Dfb pagherà 12 milioni di lire ad ogni giocatore per ognuna delle gare di qualificazione. Se la nazionale raggiungesse gli ottavi il premio sarebbe di 45 milioni, mentre, per la conquista del titolo ci sarebbero 150 milioni.

Cruyff dimesso dall'ospedale dopo dieci giorni

Johan Cruyff è stato dimesso dal reparto cardiologico della Libera Università di Amsterdam dopo 10 giorni di degenza. L'ex nazionale olandese era stato ricoverato in terapia intensiva per un'angina pectoris. Secondo quanto reso noto dall'ospedale, per l'ex allenatore di Ajax e Barcellona non è stato necessario l'intervento chirurgico. Cruyff è stato curato per «migliorare la sua situazione emodinamica».

Mondiali, si tenta di posticipare l'inizio delle prime due partite dell'Italia, mentre si cercano alberghi, voli e treni

Orari tv, la Rai in campo per «spostare» gli azzurri



Una veduta aerea dello stadio di Parigi

DALL'INVIATO

MARSIGLIA. Avviso ai venditori di lotterie varie (in crisi): se dalle vostre parti si aggira Cesare Maldini, fate attenzione: quell'uomo vi sbancherà. Altro che crema del calcio: il sorteggio di Francia '98 gli ha consegnato avversari budino. Cile, Camerun e Austria: da due giorni sono le nazioni più famose in Italia. Lo stesso Cesare, prudente in campo e nella vita, si è lasciato scappare un «ci è andata bene». La stampa sportiva internazionale è andata oltre: Italia con il sorriso, titolava ieri il quotidiano specializzato l'Equipe. Per i francesi, l'Italia è già qualificata. Maldini è tornato di buon mattino, ieri, in Italia. Scalo a Roma, poi volo per Milano. Nel pomeriggio ha parlato a lungo con i suoi collaboratori (Tardelli, Niccolai e Ghedin): l'operazione-mondiale è cominciata. Altre, invece, continuano le manovre politiche ed economiche. C'è bagarre per la questione dei diritti televisivi dei mondiali del 2002 (cooperazione Giappone-Corea del Sud, forse con la collaborazione della Corea del Nord), si vogliono modificare gli orari delle partite dell'Italia con Cile e Austria.

Programma Italia. Ufficialmente sarà stilato in una riunione annunciata per la prossima settimana, ma già filtrano indiscrezioni. Per la sede del ritiro si pensa ad una località vicino Parigi. L'Italia giocherà nella fase iniziale a Bordeaux, Montpellier, St-Denis-Parigi. Se passerà il turno da prima classificata, posizione fondamentale per evitare di incontrare negli ottavi il Brasile, la gara successiva si disputerà a Marsiglia. Poi, se l'Italia andrà avanti, dai quarti in poi sarà un tutto-Parigi. Negli spostamenti gli azzurri dovrebbero utilizzare l'aereo, ma non è escluso l'uso del treno, che da queste parti è una cosa seria. L'alta velocità francese è una sciccheria.

Per le amichevoli si pensa a una gara in Tunisia il 21 gennaio, mentre per quella di febbraio c'è un problema-date. Si dovrebbe giocare il 25, contro una squadra europea (Ungheria e Galles le più accreditate), ma ci sono pressioni per anticipare il tutto all'11 febbraio. Infine, alla vigilia del mondiale test con una squadra sudamericana, forse l'Uruguay. In questo modo, Maldini misurerà la squadra con le tre scuole del girone: quella europea, quella africana e quella sudamericana. Il ct seguirà dal vivo il Camerun nella Coppa d'Africa, in programma nel Burkina Faso a febbraio. Ve-

drà anche almeno una delle amichevoli in cui l'Austria preparerà il suo mondiale: a Vienna contro l'Ungheria a marzo, ancora a Vienna contro gli Usa ad aprile, la terza in data e con avversario da stabilire, ma dovrebbe trattarsi di una squadra africana o sudamericana.

Questione tv. I dati di ascolto del sorteggio mondiale ribadiscono che l'Italia tira da matti. Oltre cinque milioni di spettatori in una fascia non proprio comoda, le 19, in preterale. Lo share è stato del 26 per cento: non poco per vedere i giochi di prestigio del segretario generale Fifa, Blatter. Ma se all'Italia è andata bene con gli avversari, non è stato un buon sorteggio per quanto riguarda gli orari delle partite della prima fase (dal punto di vista della televisione, naturalmente). Italia-Cile (a Bordeaux) è in programma alle 17.30. Italia-Austria (a St-Denis-Parigi), che potrebbe essere decisiva per l'assegnazione del primo posto, si giocherà alle 16. La Rai sta trattando per ottenere un posticipo dei due orari. Su scala internazionale, l'acquisto dei diritti tv dei mondiali del 2002 e del 2006 sta creando il caos. Il pacchetto è nelle mani del gruppo Taurus-Kirch per l'Europa e di quello Isl per il resto del mondo. Le offerte sono state sensazionali: 1.570 miliardi per il 2002 e 1.800 per il 2006. La Fifa conta di chiudere la trattativa entro la fine dell'anno. Ci sono due problemi. Il primo riguarda i criteri di trasmissione. Il gruppo Kirch vuole il cripto, ma l'alta corte europea di Bruxelles in una sentenza di pochi mesi fa ha deliberato che i grandi avvenimenti sportivi devono andare in «chiaro». Blatter non vuole mettersi contro i tribunali europei, ma non esclude la possibilità di far coincidere, con modalità tutte da vedere, il chiaro e il cripto. L'altro problema riguarda i costi: l'Eurovisione ha fatto capire che non vuole svenarsi per acquistare i diritti dal gruppo Kirch e poi distribuirli sul mercato europeo.

Mercato allenatori. Tra le 32 finaliste di Francia '98 ci sono ancora alcune nazionali alla ricerca di un selezionatore. Gullit è interessato all'offerta della Nigeria, gli ostacoli sono il Chelsea (dove allenava) e la mancanza di un patentino. L'Iran potrebbe rinunciare a Vieira, il brasiliano che ha portato gli asiatici in Francia, mentre anche nel Camerun potrebbe esserci novità.

Stefano Boldrin

Napoli, dopo un mese se ne va Giannini Al suo posto Galeone chiama Allegri

Via da Napoli, dopo appena un mese e mezzo. Anche Giuseppe Giannini abbandona la barca che affonda, il Napoli è solo, ultimo in classifica con 5 punti, rinunciando a 300 milioni d'ingaggio. Ieri il contratto tra l'ex regista della Roma e la società di Ferlaino è stato rescisso consensualmente. Il Napoli ha ringraziato emettendo un ramaricato comunicato e lodando «la serietà e la professionalità» dimostrata dal 33enne giocatore. Ma per sostituirlo nel centrocampo azzurro, ormai convertito alla zona da Galeone, la società partenopea aveva già presentato l'ultimo acquisto della lunga serie: Massimiliano Allegri, soli tre anni in meno di Giannini, proveniente dal Padova, ultimo in serie B. Allegri, pupillo del neo-tecnico azzurro Galeone dai tempi del Pescara, ha firmato un contratto triennale e guadagnerà 700 milioni a stagione. Giannini era arrivato a Napoli il 26 ottobre scorso, chiamato da Carletto Mazzone, subentrato, sulla panchina azzurra, a Mutti, dopo cinque giornate. Il ritorno nel campionato italiano, dove aveva giocato solo con la maglia della Roma,

dopo la parentesi austriaca, avvenne il 2 novembre: Bologna-Napoli 5-1. Giannini come Mazzone non avrà mai la soddisfazione di una vittoria: il Napoli rimarrà fermo a 4 punti, dove l'aveva lasciato Mutti. Dopo la partita di Bologna, Giannini ha giocato contro la Juventus al San Paolo (1-2), a Lecce (2-0) e contro la Fiorentina, già con Galeone in panchina. E ha fatto in tempo a segnare anche un gol nell'unica sfortunata apparizione in Coppa Italia, contro la Lazio. Dimessosi Mazzone, Galeone aveva subito dato l'impressione di voler «tagliare» Giannini. «Non mi convince come regista, meglio mezz'ala, come ai tempi della prima Roma», disse. Ma poi, Giannini ha giocato dal primo minuto non sfigurando certo nel primo Napoli a zona dopo vent'anni. Dopo le tensioni tra il direttore tecnico Bagni e Ferlaino per il mancato acquisto dell'Udinese Bia, ecco il nuovo colpo di scena alla vigilia dello scontro diretto di Piacenza.

[Francesca De Lucia]



Finita
la dieta?
No.
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. In un certo senso prepariamo il divertimento come un grande chef prepara un piatto d'alta cucina. La differenza è che con il divertimento non ci rimette neanche la vostra linea.



Snai Servizi.

Divertire è un

lavoro serio.



L'Unità *due*



SABATO 6 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

Assassini e giustizieri

OTTAVIO CECCHI

FRITZ LANG, appena giunto in America dalla Germania nazista, diresse un film nel 1936 che ebbe per titolo «Fury», Furia. Molti lo ricorderanno perché è stato proiettato in tv in tempi relativamente recenti. È un bel film, un'opera contro la vendetta come arma e mezzo di giustizia, e contro l'imbestiamento di massa. Lang si ispirò a un racconto. Lo elaborò per il cinema in modo tale che la tesi risultasse chiara e lo rivolse deliberatamente contro il nazismo.

Tuttavia, fosse o no nelle intenzioni del regista, «Fury» ebbe immediatamente l'impronta antinazista che i tempi imponevano. Alle elezioni del 6 novembre 1932 Hitler aveva vinto e nel gennaio del '33 fu eletto cancelliere. Con il colpo di Stato dell'agosto del '34, conquistò i pieni poteri. Sono date e avvenimenti da ricordare. Il vecchio maresciallo Hindenburg, nominando Hitler cancelliere, aveva di buon grado obbedito alla volontà di una grande folla di uomini e donne: gli elettori tedeschi.

Il film, che dal versante opposto raccoglieva ed elaborava il messaggio delle cose di Germania, dev'essere tornato alla mente di molti nei giorni scorsi, quando sulla persona di Andrea Allocca è scesa la giusta ira, anzi l'odio furioso della maggior parte della popolazione: che, non potendolo uccidere, gli ha negato la sepoltura. Essere ripugnante, in verità, quell'Allocca che, come si sa, aveva violentato e ucciso un bambino. Qualunque forma di punizione pareva inadeguata. Ma il vecchio pedofilo, colto da un improvviso malore, se n'è andato da sé all'altro mondo.

La somiglianza con il film di Fritz Lang pare non esserci. Invece c'è, e impressionante. L'operaio Joe Wheeler va verso la casa della fidanzata, Katharine (i due attori sono Spencer Tracy e Sylvia Sydney), ma viene arrestato e accusato di avere rapito un bambino. Joe viene rinchiuso in carcere. Subito una gran folla si raduna davanti alla prigione, reclamando la consegna di Joe: lo vuole linciare. Infuriata, la folla uccide il cane di Joe e dà fuoco alla prigione. Joe si salva con la fuga. La folla lo crede morto nell'incendio, invece è nascosto e medita di farsi giustizia da sé. Sarà Katharine a riportarlo alla ragione.

LA PRINCIPALE differenza tra il film e il fattaccio di questi giorni consiste in ciò: Joe è innocente, Allocca invece no. Qual è la somiglianza? È questa: la folla vuole giustiziare il colpevole e lo vuol fare da sé. Poco le importa, nel caso di Joe, che l'uomo sia innocente. Lo stesso Joe vuole vendicarsi uccidendo. Vittime e giustizieri si trovano uniti nella comune volontà di dare la morte.

I «mostri» nascono e crescono dentro di noi e nella società. Non esiste l'uomo, ma, ha detto Kant, gli uomini. Sono tutti differenti e non sono per natura divisi in due schiere, da una parte gli assassini, e dall'altra i giustizieri. Come Joe nel film di Fritz Lang possono diventare assassini associandosi a chi li voleva uccidere.



Escono in Italia alcuni affascinanti romanzi di giovani scrittori della nuova Cina. Dalle suggestioni pulp di «Torture» alla Tian'anmen di «Estate del tradimento»

ROBERTA CHITI e GIOVANNI VITIELLO A PAGINA 3

Sport

SCI
Libera, Ghedina solo settimo Kostner terza

Nella libera di ieri a Vail, Christian Ghedina non riesce a bissare il successo di giovedì: solo settimo. Nono Cattaneo. Tra le donne, la Kostner si piazza al terzo posto.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

ARBITRI

Revocato ieri lo sciopero di 15 minuti

Dopo un incontro con il presidente Federcalcio Nizzola, gli arbitri hanno deciso di revocare lo sciopero che avrebbe ritardato di 15' l'inizio delle partite.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 11

ANTICIPI SERIE A Juventus-Lazio e Samp-Inter oggi alle 14,30

La serie A oggi torna in campo con 2 anticipi Juve-Lazio e Samp-Inter. Tra i bianconeri scoppia il caso Zidane che andrà in panchina. E quello Ganz: «Voglio il Milan».

I SERVIZI
A PAGINA 11

FRANCIA '98 Iran e Usa la rivalità finisce a calci

A Lione, il 21 giugno, nel mondiale di calcio di Francia '98, andrà in scena Iran-Usa, la madre di tutte le partite. Pochi valori tecnici, forse, ma molti richiami politici.

U. DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 13

Intervista choc del regista dell'«Esercista»: «Troppo garantismo»

Friedkin: «Meglio la vendetta»

«Sono per la pena di morte». In Italia per la regia di un allestimento lirico.

Limina
Piero Soria
La Procuratora

Delitto, sesso e calcio
pp. 112, lire 25.000

COURMAYEUR. William Friedkin ospite d'onore del festival del Noir di Courmayeur. Il regista de *L'esorcista* e *Vivere e morire a Los Angeles* sarà presto in Italia per l'allestimento di un *Wozzeck* di Alban Berg al Comune di Firenze. Reduce dall'insuccesso di *Jade*, remake de *La parola ai giurati*, Friedkin parla dei cambiamenti della giustizia americana. «Oggi prevale un garantismo esasperato, per cui basta un ragionevole dubbio per liberare un colpevole». E si schiera tra i sostenitori convinti della pena di morte: «Penso che sia una soluzione migliore dell'ergastolo. Il suo prossimo film, *Old Jerusalem*, sarà dedicato alla guerra tra israeliani e palestinesi nel '48, subito dopo la ratifica dello Stato d'Israele da parte dell'Onu.

CRISTIANA PATERNÒ
A PAGINA 9

Comincia domani a Stoccolma, con una conferenza, la settimana del Nobel
Dario Fo con il re, la regina e gli accademici

ORESTE PIVETTA

JOHAN PADAN è partito a la scoperta della Svezia. Dario Fo comincia la sua vita a Stoccolma in attesa del Nobel. Sta con la moglie Franca Rame, alla quale pure spetta qualcosa del Nobel, sta con il figlio Jacopo, con altri parenti e gli amici. Prepara la festa, dopo aver preparato i bagagli e il vestito nuovo. Chissà se la faccia sarà seria, se non gli capiterà qualche mossa improvvisa, quelle che fanno morir dal ridere: basta un ancheggiare nelle movenze di un burattino. La faccia sarà comunque la sua, fisiognomicamente onesta.

Le polemiche sono lontanissime da Stoccolma. Ormai chi si chiede più se il teatro di Fo sia letteratura o no, se sia vero anche in questo caso quanto pensava il vecchio Benedetto Croce e che cioè: «Niente testo niente arte»? L'interpretazione della regola l'aveva offerta l'Accademia di Stoc-

colma: «La forza di Fo sta nel saper creare testi che divertono, impegnano e danno una prospettiva. Come nella commedia dell'arte sono sempre aperti ad aggiunte creative e incoraggiano gli attori a improvvisare, stimolando la partecipazione del pubblico».

Sembrano lontane da Stoccolma anche le storie di Sofri, che Fo aveva rievocato subito dopo l'annuncio del premio. Ma non è detto che non tornino alla ribalta domani quando il premiato leggerà davanti agli accademici un testo per spiegare la propria ricerca letteraria, un testo che come è nei paradossi più belli non ci sarà: Fo improvviserà come nella più tradizionale commedia dell'arte, sfogliando un canovaccio di disegni e di scritte. Ci vuole coraggio. Forse Dario Fo ringrazierà il paese, ospitalissimo non solo per l'assegnazione di sette milioni e mezzo di corone che gli verrà consegnato

mercoledì prossimo ma anche perché proprio a Stoccolma avvenne il primo debutto estero di una sua commedia. L'anno era il 1961: all'Arena Teatern si presentarono *Ladri, manichini e donne nude*.

La cerimonia alla Stockholm Concert Hall comincerà alle quattro e un quarto del pomeriggio, d'obbligo il frac per Dario e l'abito lungo per Franca. Ci saranno tutti i premiati, altri duecentotanta ospiti, il re Carlo Gustavo, che gli porgerà la medaglia, l'assegnazione e il diploma, la regina Silvia e la principessa Vittoria. Seguirà un pranzo per mille e trecento persone. Seguiranno musica e danze. La sera prima in tv (Raiuno alle 22,50) chi resta in Italia, cioè la maggioranza, potrà vedersi *Lo svitato*, regia di Carlo Lizzani. Dario Fo è il fattorino Achille con aspirazioni di repoter. Come avrebbe raccontato l'allegria cerimonia?

GIGI PROIETTI
A me gli occhi, please

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A 18.000 LIRE



NOIR IN FESTIVAL

Intervista con il regista di «L'esorcista» che farà una regia lirica a Firenze

«America, sei troppo garantista» Friedkin il braccio violento del cinema

«Sono per la pena di morte nei casi in cui non ci sia alcun dubbio sulla colpevolezza. È una soluzione migliore dell'ergastolo». A Courmayeur ha presentato un remake di «La parola ai giurati»: ma ora l'imputato non è più innocente...

DALL'INVIATA

COURMAYEUR. Non è in giuria, perché non se la sente di «condannare» un film. Ma se sapesse con certezza che un uomo ha commesso un delitto efferato, non esiterebbe a mandarlo sulla sedia elettrica. Contraddittorio? Ambiguo, piuttosto. E con William Friedkin la parola «ambiguo» è d'obbligo. Tant'è vero che il volume di Daniela Catelli - prefazione del collega e amico Dario Argento - appena pubblicato da Transeuropa in collaborazione con il Noir si intitola proprio *Friedkin, il brivido dell'ambiguità*.

Ospite d'onore del festival del Noir diretto da Giorgio Gosetti, l'autore dell'*Esorcista* e di *Vivere e morire a Los Angeles* è un signore affabile e gentilissimo che ha passato la vita a costeggiare il lato oscuro dell'animo umano raccontando in film memorabili, anche se spesso bistrattati dalla critica, di poliziotti violenti, baby sitter sataniche e serial killer ante litteram. Ultima creatura, dopo lo sfortunato *Jade*, un remake della *Parola ai giurati* realizzato per la tv via cavo Showtime, con Jack Lemmon nel nobile ruolo che fu di Henry Fonda, quello del numero otto, e il nero Mykelti Williamson in quello del razzista. Gli States cambiano e il disincantato Friedkin, che ha archiviato l'American Dream assai prima di altri, ne prende atto. Non nascondendo una sana ostilità per la Hollywood degli effetti speciali: «Film come *Independence Day* sono deprecati e inutilmente costosi.

È tempo di una rivoluzione per tornare al cinema degli attori e dei filmmaker, ma purtroppo non vedo niente di nuovo all'orizzonte». E così, nell'attesa di tempi migliori, il vecchio Bill si trasferisce in Europa: farà la regia di un *Wozzeck* di Alban Berg al Comune di Firenze e poi girerà un film storico in Medio Oriente. Mentre *La parola ai giurati* è in cerca di compratori tra le tv italiane.

Cosa è cambiato, nella giustizia americana, dal '56, quando Lumet realizzò «La parola ai giurati»?

«Il film di Lumet era in sostanza una presa di posizione liberal. L'americano è fondamentalmente buono, si diceva, e la società, rappresentata da questi dodici giurati, può arrivare a riconoscere l'innocenza di un uomo anche se tutti gli indizi sono contro di lui. Oggi, invece, prevale un garantismo esasperato, per cui basta un ragionevole dubbio, magari procedurale, per liberare un colpevole. Vedi il caso di O.J. Simpson».

È stato proprio quel caso a convincerla a riaggiornare il discorso.

«Sì, O.J. Simpson era evidentemente colpevole. Non aveva alibi, il sangue trovato sulla vittima era il suo, eccetera eccetera. Ma siccome si sa che la polizia è corrotta e che fa di tutto per incastrare un nero, la giuria, composta in prevalenza di neri, l'ha assolto».

Quindi, tornando al film, il suo imputato è colpevole?

«Sì, mentre quello del '56 era innocente. La giustizia non è una cosa tangibile. Sta in quello che pensi e



Una drammatura inquadatura di «Cruising», controverso film di Friedkin. In alto, il regista

che senti. È un fatto razziale, politico, sociale».

Cosa ha cambiato nella sceneggiatura?

«Neanche una virgola. Però nella mia giuria ci sono cinque neri. E il ragazzo, che ha ucciso suo padre, è portoricano».

Che cosa pensa della pena di morte?

«Sono favorevole, nei casi in cui non c'è alcun dubbio sulla colpevo-

lezza. Penso che sia una soluzione migliore dell'ergastolo... Perché la gente deve pagare con le sue tasse il vitto e l'alloggio di un assassino, che magari in prigione guarda la tv e spaccia droga? C'è stato un caso, in America, di un uomo che ha tagliato braccia e gambe a una bambina, l'ha violentata e poi l'ha abbandonata in una fogna. Siccome non è morta l'hanno condannato soltanto a otto anni... Io invece, per un cri-

mine così, che è imperdonabile, condannerei a morte, anche se la vittima sopravvive».

Questosi chiama vendetta.

«Certo, è vendetta, ira. È una cosa irrazionale e perfino incivile. Ma, se devo essere sincero, la penso così».

Lei, nei suoi film, ha mostrato ogni tipo di violenza.

«È vero, ma non l'ho mai lasciata impunita, non l'ho mai celebrata. Alla fine c'è sempre una resa dei

conti».

E ha messo in scena personaggi ambigui, anche sessualmente. Per esempio, «Cruising» era ambientato nel mondo dei gay.

«Sì. Penso che la maggior parte delle persone sia sessualmente ambigua. Niente è bianco o nero, eccetto il colore bianco e il colore nero: la politica, le pulsioni sessuali, i rapporti tra la gente. E l'America sta cominciando a rimettere in discussione idee monolitiche, rimaste intoccabili per duecento anni. Il mito di JFK vacilla, Clinton ti lascia perplesso. Anche il vostro Andreotti si è rivelato un criminale».

C'è qualcosa che si salva dallo scetticismo?

«Secondo me, niente. Neanche Madre Teresa o il Papa. Che è una brava persona ma, per esempio, esclude le donne dal sacerdozio perché non vuole rinunciare a un pregiudizio anacronistico».

Lei crede in Dio?

«Sì, ma non penso che il Dio dei cristiani sia migliore di quello dell'Islam o degli ebrei. Nella cristianità ci sono sicuramente molte cose buone, ma c'è anche il male, per esempio l'Inquisizione».

Il suo prossimo film sarà ancora un thriller?

«Sarà un film sulla guerra tra israeliani e palestinesi nel '48, subito dopo la ratifica dello Stato d'Israele da parte dell'Onu. Il cast sarà misto con qualche grosso nome e attori mediorientali. S'intitolerà *Old Jerusalem* e parlerà di uomini che il giorno prima si consideravano fratelli e il giorno dopo si sparavano addosso».

Cristiana Paternò

Star Festival Rossella Ruini promossa «per sbaglio»

Un banale errore ha rischiato di falsare la partenza del primo Star Festival di Montecarlo, la rassegna musicale-cinematografica organizzata da Adriano Aragozzini e trasmessa in diretta su Tmc. A causa di un errore commesso dal delegato alla produzione dell'emittente, una delle quattro «Stelle nascenti» (le giovani promesse in gara), Rossella Ruini, è stata designata per sbaglio vincitrice parziale della serata. L'errore è avvenuto a causa di una confusione fatta dal delegato di Tmc che ha invertito i codici che contrassegnavano i cantanti in gara. La Ruini, proclamata vincitrice della serata, ha avuto poi la brutta sorpresa di vedersi annullata la promozione a vantaggio di Vincenzo Incenzo, interprete di «Il canto della vita». Alla Ruini, che ha appreso la notizia mezz'ora dopo la fine della puntata non è rimasta che la consolazione delle scuse degli organizzatori del Festival. Aragozzini, ha deciso che la giovane, interprete di «Per sempre», canterà comunque stasera, ma fuori gara. Intanto la Bmg, casa discografica della cantante, esprime «il disappunto per come è stato gestito lo spoglio dei voti dell'organizzazione di Aragozzini e da Tmc che hanno dimostrato una leggerezza inaccettabile».

In esclusiva su **TMC** TELEMONTICARLO

1° STAR-FESTIVAL

di

MONTECARLO

PAOLI

COCCIANTE

LOS REYES

LORENA FORTEZA

ELIO e le storie tese

MIDGE URE

AMBERA

ARBORE l'Orchestra Italiana

OXA

MIRCA VIOLA

CLAUDIA PANDOLFI

MIETTA

BACCINI

MANDALA TAYDE

CHASE

Ospite d'Onore **MIREILLE MATHIEU**

Giovedì 4
Venerdì 5 • Sabato 6
DICEMBRE 1997
- ore 20.45 -

presentano
RED RONNIE
MARTINA COLOMBARI

Produzione e Organizzazione **ADRIANO ARAGOZZINI** per l'**OAI** ORGANIZZAZIONE ARTISTICA INTERNAZIONALE



Sabato 6 dicembre 1997

10 l'Unità2

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Star Festival, io c'ero

MARIA NOVELLA OPPO

E così se ne sono andati i medici di «E.R.», lasciando in sospenso le loro avventure umane e i destini dei pazienti. Una nuova serie è in arrivo per l'anno prossimo, ma intanto di questa possiamo dire che ha molto arricchito il profilo dei protagonisti. Il dottor Benton ha mostrato che la sua durezza (che forse ha causato la morte di un giovane medico) è piuttosto fragilità. Mentre il dottor Ross ha interrotto la serie delle sue avventure di una sera dopo che una ragazza gli è morta tra le braccia. Ne parliamo come se fossero figure reali e quindi sentiremo la loro mancanza, ma soprattutto la sentirà Carlo Freccero, il direttore di Raidue cui tante soddisfazioni ha dato questa bella serie americana. Ma giovedì sera di medici si parlava un po' su tutte le reti. A seguire «E.R.» c'era un'inchiesta sul Pronto soccorso in Italia, mentre da Santoro si parlava degli specializzandi che fanno lo sciope-ro della fame. Ma noi stavolta ci siamo buttati su Tele Montecarlo, dove si svolgeva lo «Star Festival» organizzato da Adriano Aragozzini e presentato sobriamente da Red Ronnie, elettricamente da Martina Colombari. È stato, per così dire, il primo anticipo di pseudo-Sanremo, in vista della «Festa del disco» di Baudu su Canale 5 e del Festival vero e proprio a febbraio su Raiuno. Assistendo alla manifestazione monegasca non sapevamo di far parte di una minoranza estrema e estremista. Auditel certifica infatti che lo «Star Festival» ha attirato soltanto 373.000 spettatori, corrispondenti all'1,51% del pubblico totale. Si trattava di una festa privata, alla quale abbiamo partecipato orgogliosamente insieme a una ristretta élite. Mancava solo una cosa, rispetto alla tradizione sanremese: quelle inquadrate dal basso, tra un petalo e l'altro, adatte a esaltare le meraviglie della floricultura e quelle dell'odontotecnica.

24 ORE
SANT'AMBROGIO E MILANO Raiuno, 10.00
Nel 1600esimo anniversario della morte di Santo Ambrogio patrono di Milano, viene proposto questo speciale di Elisabetta Valgiusti, a cura di Carlo De Biase, dedicato alla figura del Santo e di come dopo 1600 anni la sua cultura dell'accoglienza è presente nell'esperienza quotidiana di tanti milanesi che si occupano di emergenze sociali. A fare da «guida» alla scoperta dello spirito ambrosiano, il vescovo di Milano cardinale Martini, Carla Fracci, il professor Mario Monti commissario della Comunità Europea e Alessandro Quasimodo.

HAREM Raitre, 23.00
«Questi sono i miei gioielli - ovvero, i diamanti sono ancora i migliori amici delle ragazze?» è il titolo della puntata di «Harem». Ospiti, Angela Pintaldi, creatrice di gioielli, Marina Ripa di Meana, gran dama di società, e Anna Galiena, attrice.

INVIATO SPECIALE Italia Uno, 23.20
Nel settimanale di Paolo Liguori, un viaggio «nel girone dei pedofili», con un servizio dal carcere di Poggiorale dove si trovano i due complici dell'assassino del piccolo Silvestro; e un reportage sul drammatico rimpatrio degli albanesi.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialanotizia (Canale 5, 20.33)..... 9.286.000

PIAZZATI:
Medici in prima linea (Raidue, 21.01) 7.179.000
Il commissario Rex (Raidue, 19.03) 5.873.000
Beautiful (Canale 5, 13.52) 5.112.000
Sorteggio Francia '98 (Raiuno, 18.54) 5.090.000



Tutti i generi di Don Siegel nella notte di Fuoriorario

1.20 FUORIORARIO
A cura di Ghezzi, Di Pace, Francia, Giorgini, Marabello, Melani, Turigliatto

Rough Cut: il cinema di Don Siegel. La notte di Fuoriorario racconta la costellazione Siegel presentando i generi cardine del suo cinema: la spy story di Telefon (con Charles Bronson, Donald Pleasence), il noir di La morte viene da Scotland Yard (con Peter Lore), il film generazionale da play televisivo di Reginald Rose Delitto nella strada (con James Whitmore, John Cassavetes) il film militare I cadetti della Terza Brigata (con John Derek, Diana Lynn).

SCEGLI IL TUO FILM

7.05 LA CITTADELLA
Regia di King Vidor, con Robert Donat, Rosalind Russell, Ralph Richardson. Gran Bretagna (1938). 113 minuti.

Un giovane medico lavora e si prodiga in un piccolo paese di minatori. Quando si trasferisce a Londra e raggiunge fama e ricchezza, mette da parte l'etica. Ma un giorno, arriverà un amico a risvegliare la sua coscienza.

RAITRE

14.00 TRAMONTO
Regia di Edmund Goulding, con B. Davis, G. Brent, H. Bogart. Usa (1939) 106 minuti.

Giulia, una giovane e spensierata ereditiera, avrebbe tutto per essere felice. Un giorno, però, scopre di avere un tumore al cervello. Una delle interpretazioni più intense della Davis, alle prese con un argomento che all'epoca era tabù.

TELEMONTECARLO

20.35 KING KONG
Regia di John Guillermin, con Jeff Bridges, Jessica Lange, Charles Grodin. Usa (1976) 135 minuti.

Dispendioso remake dell'omonimo film del '33. Al posto della tenera fiaba di allora, ci sono gli effetti speciali che valsero l'Oscar a Carlo Rambaldi. La storia è celebre: lo scimmione strappato alla giungla, sfugge portandosi dietro la bella eroina.

RETEQUATTRO

23.40 OPERAZIONE CROSSBOW
Regia di M. Anderson, con G. Peppard, T. Courtenay, J. Mills. Gb (1965) 116 minuti.

Seconda guerra mondiale. Tre uomini vengono scelti dagli Alleati per un'azione di spionaggio: devono spiare i tedeschi di una base superprotetta. I tre prendono l'identità di tre tecnici scomparsi e tentano di farsi assumere dal nemico.

RETEQUATTRO



Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the morning (MATTINA) slot.

POMERIGGIO

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) slot.

SERA

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the evening (SERA) slot.

NOTTE

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the night (NOTTE) slot.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for various channels including Tmc, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, and PROGRAMMI RADIO.



I Commenti

Mi telefona il preside del Mamiani

NANTAS SALVALAGGIO

CARO DIRETTORE, non da destra vien lo «squillo di tromba». È invece di sinistra il segnale d'allarme che buca l'aria di questo nervoso autunno. Alle nove del mattino mi telefona il preside del liceo romano Mamiani, Giuliano Ligabue, che è al centro delle furibonde contestazioni di questi giorni. Tanto sono aspre le sue parole quanto è accorato il tono della sua voce: «Sulla scuola malata e televisivo-ri-fanno solo folklore», dice; «ma intanto si compie il suicidio di una generazione. Forse è tardi per impedirlo. E il governo brilla per la sua condotta pilatesca».

Una notazione in margine: il professor Ligabue non è il Bava Beccaris che spara cannonate sul popolo affamato, ma un intellettuale che vota a sinistra e gode di un grande prestigio. Lo dimostra il fatto che il corpo docente si è schierato dalla sua parte. Ma quando Ligabue scopre che il prestigioso liceo del rione Prati diventa un porto franco per ogni tipo di scorribanda, non esclusa quella di spacciatori e mestatori mafiosi, sporge regolare denuncia. Dopo di che un magistrato ordina lo sgombero del liceo, secondo legge. A questo punto si svolge il comico balletto della solidarietà pelosa, degli incoraggiamenti «notturni e segreti». Ad esempio, il ministro che ha il dicastero della Pubblica Istruzione chiama Ligabue e lo incoraggia «a titolo personale»: «Tenga duro, non si dimetta, lei è il nostro simbolo, soltanto lei può salvare la scuola dal baratro...». Non si potrebbe dire meglio. Ligabue si aspetta che l'onorevole Berlinguer faccia una dichiarazione pubblica e spieghi agli studenti, e ai loro genitori, che la scuola non è la casbah dove tutto è lecito. Ma il ministro tace. Rifiuta perfino l'occasione di «fare il punto» che gli offre una stazione televisiva. Presa nella morsa delle due contraddizioni, la Pubblica Istruzione dell'Ulivo rivela una pericolosa incapacità di manovra. Governare è sce-

gliere, come ognuna sa; ma Berlinguer e i suoi pur valenti collaboratori hanno orrore di «essere tacciati di autoritarismo».

Se in democrazia i numeri hanno un senso, mi permetto di osservare al professor Ligabue, quanti sono gli studenti che rifiutano il dialogo e con protervia impediscono che le lezioni riprendano?

«Su novecento allievi, i "protervi", come dice lei, sono poco più di una ventina. Questa mattina hanno occupato la palestra, ma non per fare ginnastica: mi hanno invece lanciato una sfida, tra poco irromperanno nel mio ufficio e "mi sputeranno in faccia". Io non scapperò, non farò nulla: lascerò che questi audaci ribelli mi sputino in faccia, e finalmente gli altri studenti e i loro genitori capiranno che tipo di "creatività alternativa" sia alla base delle okkupazioni».

Durante il programma di Michele Santoro, «Moby Dick», li alcuni noti televisivi e video-comici hanno esaltato l'allegria filosofica delle notti brave nelle aule occupate. Lei ne sa qualcosa?

«Difatti, i loro figli sono nella mia scuola. Sono i radical-chic del rifiuto totale, gli snob scamosciati che detestano le "nozioni" come se fossero l'Aids e perciò provocano i maggiori disastri. Ma la cosa più deprimente è che siano proprio i figli del privilegio a danneggiare i compagni di scuola che privilegi non hanno. La signora Dandini e il signor Mannoni hanno i mezzi per mandare i loro pargoloni a Londra o a New York e lì apprendere un

buon inglese. Possono istruire i loro ragazzi anche fuori dalle mura scolastiche con i più moderni mezzi audiovisivi, i cd-rom made in Usa con i quadri del Museum of Modern Art o la Storia della Guerra di Secessione o l'Enciclopedia nel Secolo dei Lumi. Ma i figli degli operai, degli impiegati ministeriali, dei piccoli commercianti di periferia, non hanno niente di tutto questo. E quando scoccherà l'ora della dura competizione in una nuova Europa, l'Europa senza frontiere e con un'unica moneta, ai figli dei cittadini oscuri e non abbienti sarà riservato il ruolo dei camerieri, dei minatori, dei portatori d'acqua. Perché avendo bruciato i mesi buoni dello studio, e saltato metà dei programmi, saranno dei medici, dei ragionieri e degli architetti al Cin-quanta-per-Cento».

Professor Ligabue, è vero che ha ricevuto un gran numero di lettere di solidarietà da sinistra e che le «teste pensanti» tra gli studenti sono decisi a distinguersi dalla «testecalde»?

«Tutto vero. Ma la solidarietà mi viene dai genitori non-vip, dagli oscuri elettori delle fasce basse di reddito che non hanno accesso ai giornali patinati e alle rubriche televisive».

Il guaio è che gli uomini rappresentativi della Sinistra hanno paura di avere coraggio. Non osano pronunciare le parole semplici che al loro posto direbbero il laburista Blair, il socialista Jospin e il democratico Clinton. Ecco perché non siamo ancora un Paese normale: le inquietudini giovanili, che in Inghilterra, in Francia o negli Usa durano quanto un'influenza, da noi si fanno cancrena, non guariscono mai. Ci crogiamo dei "formidabili anni della peste estrema. E così la nostra gioventù si avvia gioiosamente al macello con un sottofondo di «creatività cimiteriale» e di musichetta rock».

preoccupante, ma la disperazione non può determinare le strategie di sviluppo. Alla disperazione si risponde con una seria riforma dello stato sociale, che secondo me dovrebbe parlare di più al Mezzogiorno.

Sono le potenzialità economiche, sociali, politiche e culturali del Mezzogiorno che devono dettare la strategia. C'è sempre un legame nella storia del Mezzogiorno tra la drammatizzazione dei

suoi problemi e le soluzioni centralistiche. Partiamo per una volta dalle potenzialità, rafforziamo i punti di eccellenza, diffondiamo la pratica del buon governo. Forse questa può essere una strada migliore di quella precedente.

Sono anche io convinto che il Mezzogiorno ha avuto finora uno sviluppo «senza autonomia», con tutte le conseguenze che ciò ha comportato, sia in termini positivi che negativi. Sviluppo c'è stato, ma questo sviluppo, proprio per il modo in cui è avvenuto, non ha avuto un suo radicamento, una sua autonomia. Bisogna puntare sulle autonomie culturali e istituzionali del Mezzogiorno e mettere in campo tutti i mezzi e le risorse per sostenerle.

Se ai sindacati del Sud è stato riconosciuto il merito di aver avviato un cambiamento non solo nel modo di governare ma anche nella mentalità dei meridionali, è soprattutto la loro funzione che bisogna tener presente quando si immaginano nuove strategie per il Sud.

IL MEZZOGIORNO può attrarre investimenti solo se le realtà locali si attrezzano per favorirle lo sviluppo. O risaniamo e modifichiamo l'ambiente locale oppure non ce la faremo. Lo dico anche per rispondere a Confindustria che invece punta tutto sugli incentivi automatici e sull'abbattimento del costo del lavoro. Per anni il Mezzogiorno d'Italia, prima ancora che il Galles e l'Irlanda, ha usufruito di condizioni favorevolissime dal punto di vista fiscale: c'era l'esenzione per dieci anni dal pagamento di alcune tasse, c'erano gli sgravi contributivi totali. Eppure questo non ha creato sviluppo duraturo. Certo la leva fiscale è importante, ma deve anche esserci la capacità dei territori di attrarre investimenti, il buon governo, la riduzione del peso della criminalità, la coesione delle forze sociali.

Ecco perché non mi convincono strategicamente le proposte di Pds e Ppi. Le proposte di questi due grandi partiti hanno un valore in quanto puntano a mettere ordine nella galassia di enti e agenzie che si occupano dello sviluppo del Mezzogiorno, ma, in questo riordino, non riescono a tenere conto delle novità culturali e istituzionali del Sud.

E lo dico soprattutto al Pds, il mio partito, al quale non deve sfuggire di avere al lavoro sulla strategia dello sviluppo dal basso centinaia di sindaci e di amministratori locali. Se il Pds prendesse la strada di una centralizzazione degli interventi, si separerebbe, al di là delle intenzioni che lo animano, dallo spirito dei tempi che percorre oggi la società meridionale.

Sul Mezzogiorno Pds e Ppi non convincono

ISAIA SALES

LA DISCUSSIONE che si è aperta sulle proposte per il Sud presentate dal Pds e dal Ppi dimostra tutta l'attenzione che c'è in questo momento sui temi dello sviluppo del Mezzogiorno. Erano anni che ciò non avveniva ed erano anni che due grandi partiti non si misuravano con proposte concrete su questo tema. Le proposte presentate non riguardano aspetti secondari: investono nodi strategici dello sviluppo

meridionale e vanno quindi valorizzate proprio per questo, perché cercano di «colmare un vuoto» strategico e di strumenti verificatosi dopo la fine dell'intervento straordinario nel 1993. Questa è la mia prima obiezione: le politiche pubbliche per il Sud devono porsi l'obiettivo di colmare presunti «vuoti» dopo la fine dell'intervento straordinario? Oppure debbono aiutare a rafforzare le novità istituzionali e culturali che proprio grazie alla fine dell'intervento straordinario sono venute fuori?

Io ritengo che sia strategicamente più utile investire sulle realtà locali del Mezzogiorno e sulla sua nuova classe dirigente, protagonista in tanti comuni della rinascita del senso civico, della «voglia di fare», di una moderna concezione dei diritti e dei doveri, della ricerca affannosa ma appassionata di vie nuove per lo sviluppo. Ritengo che si debba favorire lo sviluppo dal basso, basato su un ritrovato senso di responsabilità, su una nuova etica pubblica che spinge gli attori locali dello sviluppo - sindaci, imprenditori, sindacati - a «fare squadra», a creare loro per primi le condizioni per gli investimenti. Chi pensa che ci sia un vuoto da colmare non riconosce valore strategico a questa nuova classe dirigente, non ha fiducia nel fatto che è dà lì che può partire una fase del tutto nuova dello sviluppo meridionale. Il Sud ha ripreso credibilità grazie all'azione di buon governo di tanti sindaci. L'argomento che viene portato da chi auspica un rinnovato ruolo del centro nel dirigere le politiche dello sviluppo è la fragilità degli enti locali meridionali e della classe dirigente. Certo, so bene che la credibilità e la considerazione di cui gode oggi il Mezzogiorno si appoggiano su spalle fragili. Ma non si può usare la fragilità come pretesto per centralizzare gli interventi. Bisogna invece operare dal centro per rendere meno fragili quelle spalle, per irrobustire. Si dice che non sono in contraddizione le idee di sviluppo locale con progetti di holding o di agenzie centrali di sviluppo. Io invece credo che questa contraddizione ci sia. Ogni qual volta si è creata nel Mezzogiorno una struttura che ha surrogato le responsabilità delle realtà locali, le cose non sono andate bene. Nonostante tutte le buone intenzioni, ogni sostituzione di chi normalmente è preposto a svolgere dei ruoli, ogni sfiducia nelle possibilità delle classi dirigenti locali ha creato più problemi di quanti ne intendesse risolvere. La dimostrazione sta nel fatto che solo quando è finito l'intervento straordinario, i sindaci, le classi dirigenti locali sono divenuti i protagonisti del nuovo meridionalismo. La politica centralistica e l'intervento

straordinario erano nati per sofferpire alla mancanza di una classe dirigente meridionale e avevano invece finito per essere essi stessi la causa della mancata nascita di una nuova leva di amministratori. Si tratta, allora, di valorizzare al massimo le capacità e le competenze a livello locale, riservando al potere centrale le funzioni che non è possibile svolgere in periferia.

Ci sarà ancora bisogno di un sostegno di politiche pubbliche per il Sud, ma esse devono accompagnare lo sforzo che si fa dal basso, non debbono sostituirlo. Il centro faccia solo ciò che in periferia non si può fare. E quali sono le politiche che in periferia non si possono fare? Attrarre investimenti esteri, realizzare le grandi reti infrastrutturali, tenere basso il costo del lavoro, ridurre il costo del denaro.

Tuttavia ciò che deve essere fatto dal centro non necessariamente va fatto con strutture straordinarie, ma ad esempio coordinando tutte le società che già esistono per attrarre investimenti esteri, accompagnando gli investitori nei percorsi autorizzativi, coordinando i Ministeri di spesa e i grandi enti realizzatori e gestori di infrastrutture (Telecom, Anas, Fs, ecc.), usando la leva degli sgravi contributivi e fiscali per le imprese che investono. Per quanto riguarda il credito di centro deve intervenire per ricapitalizzare le imprese meridionali, per ridurre le sofferenze bancarie e, per questa via, allineare i tassi praticati nel Mezzogiorno a quelli del centro-nord.

Ma anche ciò che si può e si deve fare dal centro non vuol dire farlo in modo scollegato dalle realtà locali. Ad esempio, se nasce una società per attrarre investimenti esteri, essa può collegarsi con tutte le società di promozione dello sviluppo locale nate o che stanno nascendo nei patti territoriali, nei contratti d'area e in alcune grandi città del Mezzogiorno. Allo stesso modo per le grandi infrastrutture un impulso centrale si può conciliare con un confronto permanente con le Conferenze Stato-Città e Stato-Regioni, mentre la Cassa Depositi e Prestiti può legarsi strutturalmente alle società di promozione locale per finanziare le piccole infrastrutture indispensabili per lo sviluppo. Insomma, se il centro deve fare solo ciò che non si può fare in periferia, lo deve fare senza strutture straordinarie e senza prescindere da un legame con le realtà locali.

Questa strada è più faticosa, più lunga, più complessa e più lenta, ma la storia recente del Mezzogiorno non ci dà alternative ad essa. Certo, l'economia e la società del Mezzogiorno non ce la fanno ad aspettare. La disperazione di tante fasce di popolazione è

IL PAGINONE

La casa è diventata bene di consumo

Per gli italiani la casa è diventata oramai un bene di consumo, e sono lontani i tempi in cui essa era un bene di investimento prima, e un bene-rifugio poi.

Esaurita la spinta all'acquisto, che ha portato il 77,8% delle famiglie a diventare proprietarie, il mercato immobiliare si scopre ora intrappolato tra la tendenza ad una generalizzata stagnazione delle quotazioni, che si annuncia di non breve durata, e il predominio assoluto della domanda abitativa di sostituzione, quasi tutta (oltre il 70%) incentrata sullo scambio di prodotti usati.

La mobilità elevata (820.000 famiglie ogni anno cambiano abitazione) non potrà generare nuova ricchezza per il settore fin quando rimarrà così strettamente correlata solo a quello che si può chiamare il mercato dell'usato.

Per restituire dinamicità al mercato, afferma il Censis, «occorre un nuovo fronte di offerta, non più estensivo ma specializzato, in particolare a sostegno della mobilità per lavoro, degli studenti, degli anziani, degli immigrati ed in genere delle categorie a reddito precario».

Le aziende iniziano a scrutare Internet

Il 1996 e il 1997 possono essere considerati gli anni della scoperta di Internet da parte del tessuto produttivo italiano. In questo periodo, infatti, il sistema delle imprese e della pubblica amministrazione, ha mostrato un crescente interesse verso le potenzialità della rete, accelerando la tendenza verso l'utilizzo delle nuove tecnologie.

Il numero delle aziende presenti in rete è passato da 2.076 del 1996 a 4.896 del 1997. Centodiciassette amministrazioni locali hanno un proprio sito web ed esistono già oltre 500 siti riferiti a determinate realtà geografiche come città province, regioni e altro. Rispetto alle potenzialità più avanzate di Internet, il recente sviluppo realizzato all'interno del Paese risulta però ancora in una fase di esplorazione, in cui appare prevalere la voglia di esserci piuttosto che una reale consapevolezza delle strategie di utilizzo. Oltre l'80% del volume complessivo del fatturato generato dalla rete è infatti oggi costituito dagli abbonamenti, mentre l'area dei servizi correlati e più ancora dei servizi professionali occupa una quota ancora marginale del mercato complessivo.

La mafia si occulta e guarda alle Borse

Cambia faccia, si ridimensiona, punta ad attività forse di minor impatto che gli assicurino comunque il controllo del territorio, la criminalità organizzata in Italia. L'idea-guida della strategia è avere bassa visibilità, non produrre effetti eclatanti, stabilendo una sorta di tregua che porti Stato e società civile ad abbassare la guardia, favorendo un clima di normalizzazioni in cui certi provvedimenti eccezionali possano apparire non più indispensabili. Esempio: il ricorso sempre meno frequente agli omicidi, soprattutto quelli rivolti ad obiettivi esterni all'organizzazione: dal 1992 al 1996 gli omicidi per motivi di mafia, camorra e 'ndrangheta in Italia passano da 453 a 201 con un calo del 55%. La seconda manifestazione del «mimetismo» nasce dalla necessità di reinvestire i proventi illeciti accumulati nel corso degli anni in attività insospettabili che rendono la criminalità sempre più assimilabile ad un'organizzazione aziendale. La composizione dei beni sequestrati ai mafiosi testimonia come si diversificano i patrimoni: accanto ai beni mobili e quelli immobili si trovano partecipazioni ad istituti di credito, società finanziarie, attività commerciali ed imprese: dei 431 miliardi sequestrati nel corso del 1996, il 52,9% è costituito di beni immobili, il 16,1% di azioni e titoli, il 17,2 di beni societari, l'8,5% di beni mobili.

Sabato 6 dicembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Fumo, accordo europeo per vietare pubblicità

Reclamizzare marche di sigarette in Europa diventerà sempre più difficile. I ministri della Sanità dei quindici Paesi dell'Unione europea hanno raggiunto un accordo per il divieto totale, ma progressivo, della pubblicità sul tabacco in tutta l'Unione (UE). Il compromesso, raggiunto giovedì, prevede che qualsiasi azione pubblicitaria sia proibita a partire dall'entrata in vigore della direttiva, fra tre anni. Qualunque forma di patrocinio sarà illegale nei due anni seguenti. Fanno eccezione alcune manifestazioni mondiali come il Gran Premio di Formula 1, che ottengono un periodo di adattamento supplementare di tre anni. La regolamentazione non impedisce ai singoli Stati di adottare una legislazione nazionale più severa. Il testo deve ancora essere approvato dal Parlamento europeo. Contro il progetto si sono espresse la Germania e l'Austria, mentre Danimarca e Spagna si sono astenute. Tutti gli altri Paesi hanno votato a favore. L'accordo ora sta raggiungendo dopo dieci ore di negoziati tra i ministri riuniti a Bruxelles. Già bandita dalla televisione dal 1989, la pubblicità del tabacco sarà ora vietata anche per gli altri mezzi di comunicazione.

Temperature più basse. Non si placa il mare di Sicilia che ha inghiottito i due tredicenni

Fine settimana con il gelo Freddo e vento dall'Ovest

Mentre la Sardegna affronta i primi gravi disagi causati dalla pioggia, i meteorologi annunciano un week-end quasi polare in tutta Italia. Ritrovato il corpo del pescatore scomparso il 21 novembre.

Sarà una fine settimana da battere i denti, con freddo in aumento e vento. Mentre la pioggia continua a sfiancare la Sardegna provocando i primi gravi disagi, i meteorologi annunciano una notevole diminuzione della temperatura le cui punte minime dovrebbero essere raggiunte domani. Si tratta di un'ondata di gelo in arrivo dall'Europa dell'ovest: la Spagna è alle prese con una tremenda bufera di neve che ha mandato in tilt un po' tutto il paese, soprattutto al nord e all'est. Non migliora il tempo neanche in Sicilia dove continuano le ricerche dei corpi di Francesco Culotta e Luigi Cangelosi, i due ragazzini di Cefalù inghiottiti dal mare. Mentre è stato ritrovato ieri il corpo senza vita di Nino Marunnuzza il pescatore scomparso sulla sua barca il 21 novembre. Buone notizie invece per chi scia: con il week end di Sant'Ambrogio la Val d'Aosta apre ufficialmente la stagione invernale.

Aspettatevi dunque una domenica gelata un po' ovunque nella penisola. Il maltempo dovrebbe condensarsi a sud e intorno al mar Ionio, ma non risparmierà le altre regioni sotto forma di brevi precipitazioni, gelo e vento. Le temperature, in diminuzione già da oggi, dovrebbero stabilizzarsi intorno a domani sera per risalire lunedì e riprendere la discesa già da martedì con il ritorno di un maltempo diffuso.

Purtroppo l'ondata di pioggia significa anche gravi disagi. Nonostante il forte vento sia calato, la Sardegna sta trovandosi ad affrontare notevoli guai causati dalle precipitazioni continue. Piove ancora lungo le zone costiere dell'isola ed è caduta abbondante neve sulle cime

del Gennargentu, con particolare riferimento a Monte Spada e Punta Lamarmora. Per quanto riguarda la neve, i passi di Corre'e Boi, Tascusi e Genna Silana, tutti nel nuorese, sono transitabili soltanto con le catene. I mezzi dell'Anas sono al lavoro per liberare la sede stradale dal manto nevoso e dal ghiaccio. La Polstrada ha invitato gli automobilisti a procedere con attenzione e a munirsi di catene. Disagi per i pastori e gli allevatori sorpresi dall'improvviso anticipo d'inverno che ha fatto scendere le temperature su valori intorno allo zero. Temperature basse anche nelle zone costiere. La pioggia, particolarmente attesa dagli agricoltori e dai tecnici dell'Ente Autonomo Flumendosa che avevano visto con forte preoccupazione ridursi le riserve nei bacini, continua a cadere abbondante e a provocare i primi danni. Molti terreni, coltivati a carciofo, sono allagati. Secondo i rilevamenti effettuati dai pluviometri del servizio meteorologico non si registrava un fine novembre ed un inizio dicembre così piovosi da oltre 50 anni.

E minaccia ancora tempesta il mare che mercoledì scorso ha inghiottito due ragazzi di Cefalù, un centro balneare in provincia di Palermo. Sono per ora senza esito le ricerche dei tredicenni che si erano nascosti sulla scogliera per sfuggire ai rimproveri dopo il baccano fatto sulla barriera in cemento. Dopo l'impiego di motovedette ed elicotteri, ieri sono intervenuti i sommozzatori che hanno perlustrato uno specchio di mare largo un chilometro. Le ondate hanno intorbidito le acque, rendendo difficile la perlustrazione del fondo, mentre si teme

che le correnti e il forte vento di mercoledì notte possano aver portato i corpi lontano da Cefalù.

Il corpo di un'altra vittima del maltempo è stato ritrovato lungo la costa messinese. Si tratta di Nino Marunnuzza, «Nino Madonnina», come era conosciuto da tutti a Porticello, vicino a Palermo. Il cadavere è stato trovato ieri nelle acque di fronte Milazzo. Antonino Principato, questo il suo vero nome, era scomparso al largo della costa palermitana il 21 novembre durante una battuta di pesca. Aveva 50 anni e da sempre era conosciuto come uno dei lavoratori più esperti. Quando i familiari, tre figlie e la moglie, avevano dato l'allarme, tutta la marina era del paese si era messa in mare alla ricerca di «Marunnuzza». Era stata trovata soltanto la sua barca di cinque metri e le reti da pesca. Ieri il mare ha restituito il corpo, mutilato della testa e delle braccia.

Lungo la costa di Chieti è stato invece identificato come il «Paolo I», il relitto adagiato su un fondale di circa 50 metri, sei miglia al largo di Punta Cavalluccio di San Vito Chietino. La conferma viene dal «Comparare» di Pescara al quale poco dopo le 12.30 i sub della speciale squadra operativa della Capitaneria di porto di San Benedetto del Tronto hanno comunicato di aver letto il nome del peschereccio su una fiancata illuminata con torce speciali. Il «Paolo I» si era inabissato il 2 dicembre. Stamani verrà attrezzato un pontone grazie al quale sarà possibile sollevare il relitto dal fondale per una decina di metri. Solo allora sarà possibile accertare la presenza nel battello dei corpi dei due marittimi scomparsi.

Serial killer sconterà 2400 anni di carcere

PRETORIA. Un serial killer, riconosciuto colpevole di 38 omicidi, 40 violenze carnali e sei rapine è stato condannato a oltre 2.400 anni di carcere. Moses Sithole, 33 anni, agiva nella zona di Johannesburg, dove nell'arco di diversi anni ha stuprato e poi strangolato decine di donne. È bene che il condannato se ne stia per il resto della sua vita in prigione, ha detto il giudice David Curlewis applaudito dai presenti. La nuova costituzione sudafricana post segregazionista ha abolito la pena di morte e il giudice ha stabilito che le sentenze siano scontate in successione: vale a dire, paradossalmente, che il condannato dovrebbe scontare 2.410 anni di carcere se visse tanto a lungo. Sithole ha avuto 12 anni di prigione per ognuno dei 40 stupri addebitatigli, 50 anni per ognuno dei 38 omicidi e 5 per ogni rapina. La legge riconosce la possibilità di ottenere la libertà vigilata dopo avere scontato 25 anni di carcere per omicidio.

Il banchiere fu appeso alla fune già morto

«Calvi fu assassinato» Il tribunale del riesame boccia la tesi del suicidio dei legali di Carboni

ROMA. Roberto Calvi, a Londra, non si uccise, ma venne assassinato. Lo dicono i giudici del riesame che, nei giorni scorsi, hanno rimesso in libertà il faccendiere Flavio Carboni che si era presentato volontariamente dal dorato esilio svizzero per farsi arrestare, convinto com'era che la sentenza dei giudici inglesi che avevano concluso per il suicidio del banchiere fosse intoccabile. In realtà, scrivono nelle motivazioni della loro sentenza i magistrati della Cassazione, Carboni è stato rimesso in libertà perché sono venute meno le esigenze cautelari. Per il resto, tutto l'impianto accusatorio sostenuto dal P.m. Giovanni Salvi è invece considerato intatto. Che cosa dicono e spiegano i magistrati sulla morte di Calvi a Londra? Che gli elementi a sostegno della tesi del suicidio non reggono ad un esame più attento e aggiungono che «vi sono forti elementi logici per presumere che il banchiere non arrivò con le sue gambe al traliccio utilizzato per l'appendimento del corpo, ma che, assai più verosimilmente, vi fu trasportato, via fiume, da terze persone e agganciato allo stesso traliccio quando ormai era privo di sensi se non già della vita». Con la stessa motivazione, nei giorni scorsi, la stessa Cassazione aveva respinto anche il ricorso del boss Pippo Calò.

I giudici osservano che se, davvero, nella notte tra il 17 e il 18 giugno 1982, Calvi, presidente del Consiglio di amministrazione del vecchio Banco Ambrosiano, avesse raggiunto da solo il punto del traliccio, sotto il Ponte dei Frati neri dove il suo corpo venne poi ritro-

vato, avrebbe avuto addosso tracce evidenti di questa complicata e difficile manovra. Così come il suicidio avrebbe dovuto lasciare prove evidenti. Lo ha messo in rilievo anche lo stesso anatomopatologo inglese Keith Simpson. Non venne, invece, trovata traccia di ruggine, sulle scarpe e sulla suola, sulle mani o sopra ai vestiti del banchiere che avrebbe dovuto muoversi aggrappato a tutta una serie di pali di metallo abbondantemente coperti di ruggine. Non si può inoltre dimenticare che il banchiere era stato spedito in guerra, non aveva lasciato alcuna traccia sulla intelaiatura metallica. Invece era noto che, per un qualsiasi sfregamento, quel dito sanguinava. Inoltre, i medici legali, non trovarono nessuna lacerazione intorno alle strutture cartilaginee del collo del banchiere.

E allora come sarebbe morto il banchiere, secondo i giudici del riesame? Esattamente come è stato detto e scritto mille volte. Qualcuno lo avrebbe caricato su una barca e poi, dalle spalle, avrebbe infilato intorno al collo un cappio già anodato e predisposto. Roberto Calvi, dunque, sarebbe stato appeso al traliccio sotto il Ponte dei Frati neri, già morto o moribondo. Mandante dell'omicidio - secondo i giudici - potrebbe essere stato lo stesso Pippo Calò. Esecutori, un gruppo di mafiosi. Flavio Carboni fu l'ultimo a vedere in vita Calvi.

Un esercito oltre 5 mila italiani approfitta del paradiso fiscale

Montecarlo, tremano i vip dopo il «caso Pavarotti»

L'ultimo arrivo di spicco nel principato è quello di Ornella Muti. I banchieri del posto non sono preoccupati dall'offensiva del fisco e studiano contromisure.

DALL'INVIATO

Amore e truffa Guai per erede dei Von Trapp

TRIESTE. Prima l'ha fatta innamorare, scrivendole ogni giorno e per cinque anni di fila lettere appassionate lunghe anche venti pagine; poi le ha spillato un bel pò di soldi (250 milioni) ed è sparito nel nulla. Lui - il seduttore - è un parigino, Charles Hettier. Lei - la truffata e abbandonata - discende nientemeno che dalla famiglia Von Trapp, protagonista all'epoca del nazismo di una rocambolesca fuga negli Stati Uniti raccontata ne «La saga dei Von Trapp» e nel film «Tutti insieme appassionatamente». Pronipote dell'ammiraglio Von Trapp - eroe della marina austro-ungarica nella prima guerra mondiale - Eva Meyer, questo il nome della nobildonna, ha portato l'ex innamorato in tribunale, dove ieri si è aperta la prima udienza del processo a carico del parigino. L'accusa nei confronti di Hettier, che pare viva gestendo macchinette automatiche per la distribuzione di bibbite, è «circonvenzione di incapace». I due - lei all'epoca aveva 55 anni, lui 59 - si sono incontrati nel 1989. La donna, che negli anni '60 aveva vissuto a Milano, si era già trasferita a Trieste, la città natale del nonno, dove possedeva un vasto appezzamento di terra con tre case e un bosco. Rari gli incontri tra i due, numerosissime le lettere. Lettere piene di dichiarazioni d'amore e fedeltà, lunghe quanto le telefonate che l'uomo faceva regolarmente addebitare alla signora, bollette di 16 milioni di lire.

MONTECARLO. «Come vivere da ricchi almeno un week-end» - propaganda il manifesto di un hotel monegasco. Nella terra dei sogni a vivere da ricchi in effetti sono in tanti, tantissimi. E gli italiani sono in testa alla lista del paradiso fiscale preso di mira dal ministro Visco. Qui 5.500 nostri connazionali guidati da Pavarotti godono dei benefici di uno Stato dove ogni tassa è sconosciuta e dove le ritenute sui compensi «steri» sono basse. Nel 1995 l'allora ministro Tremonti fece impallidire molti vip con passaporto di Ranieri ma fu l'ennesima bolla di sapone. Ora l'affaire Pavarotti ha messo a subbuglio l'ambiente italiano del Principato.

In questo freddo dicembre Montecarlo è dominato dal mistral. La piazza del Casinò ha già il suo gigantico albero di natale, le prenotazioni natalizie vanno al massimo, i galà sono in aumento, lo yacht club sempre aperto. Ma del piccolo esercito di miliardari non vi è traccia. «Cercateli alle isole Vergini o sulle nevi di S. Moritz» ironizza il maitre dell'Hotel de Paris. Eppure nei lussuosi condomini di Montecarlo e nelle viuzze della rocca di Monaco sono in molti a godere la vista del Mediterraneo. Se la villa è riservata a magnati come i Cragnotti, i Caltagirone e gli Shapiro, la mappa del Principato si estende a tutte le arti e i mestieri. Difficile dire se tutti abbiano ottenuto il diritto di residenza, determinato dal requisito della proprietà di un immobile, oppure se siano ospiti stagionali. Comunque questo è davvero lo staterello di quelli che contano. Cominciando dal condominio più prossimo all'Italia troviamo il fotografo Helmut Newton; al Monte Carlo Beach Hotel si notano spesso Dolce e Gabbana, Emilio Fede e Franco Baresi. Davanti alla spiaggia di Larvotto soggiornano Alessandro Nannini e Mike Bongiorno, appena dietro Gerhard Berger e Ingemar Stenmark. A Montecarlo hanno casa Riccardo Chailly, Ennio Morricone, Hanna Schygulla, Sean Connery, Michael Jackson, Sylvester Stallone, Jacques Villeneuve e Marco Van Basten. Guardano le vele incastonate nel

porto di Monaco Jean-Claude Van Damme, Michele Arbreto, il creativo Jean-Michel Follon, i ciclisti Bugno e Rominger, il tennista Becker e l'astista Bubka. Si sono accomodati nella nuova Fontvieille Claudia Schiffer, Roger Moore, Umberto Tozzi, Michael Schumacher e David Coulthard. In alto, sulle colline c'è il vetusto boulevard Princesse Charlotte dove vivono Rossella Falk, Lea Pericoli e Enrico Braggiotti. Anche Adriano Panatta in passato è stato frequentatore del Principato, come lo è stato l'ex ministro De Lorenzo. L'ultimo arrivo di spicco tra gli italiani è stata l'attrice Ornella Muti.

Per nulla intimorita dalle possibili incursioni degli 007 fiscali italiani, per niente scossa dalla recente polemica sul ruolo svolto dai nazisti nel creare il paradiso fiscale e neppure terrorizzata dal prossimo arrivo dell'Euro, la patria dei Grimaldi ha sempre trovato le contromisure giuste per rimanere a galla e attirare capitale fresco.

«Mi pare che ci sia troppo allarmismo» dice Antonine F., giovane banchiere - perché una cosa sono i mafiosi che riciclano denaro sporco e un'altra sono degli onesti lavoratori che desiderano avere la residenza nel Principato per semplificarci la vita, pagare meno tasse e investire nel modo giusto». E la segretaria di un noto studio commercialista, madame Evelyn, assicura che non c'è più grande interesse nel trasferire la residenza qui: «Bisogna agire con cautela, altrimenti le ritenute italiane aumentano. Il segreto? Bisogna creare una holding estera che neutralizzi i guadagni fatti in Italia. Se ce ne sono a Montecarlo? Certo, tutto si svolge nel lecito. Voi italiani cadete nello scandalismo, ma qui non c'è scandalo».

All'aria da anziana signora rivierasca, Monaco ha dunque aggiunto negli ultimi anni quella di città degli affari. Il principe Alberto, in attesa di prendere il posto di papà Ranieri, sogna una Hong Kong del Duemila che offra servizi ai Paesi più vicini. Sarà lui il primo regnante manager d'Europa?

Marco Ferrari

L'UNITA' HA BISOGNO DI PIU' LETTORI, PIU' LETTORI HANNO BISOGNO DE L'UNITA'

ABBONATI A



**PER AVERE OGNI GIORNO IL MEGLIO
DELL'INFORMAZIONE NAZIONALE ED ESTERA.
PER SAPERE TUTTO SU POLITICA, CULTURA, ECONOMIA.**

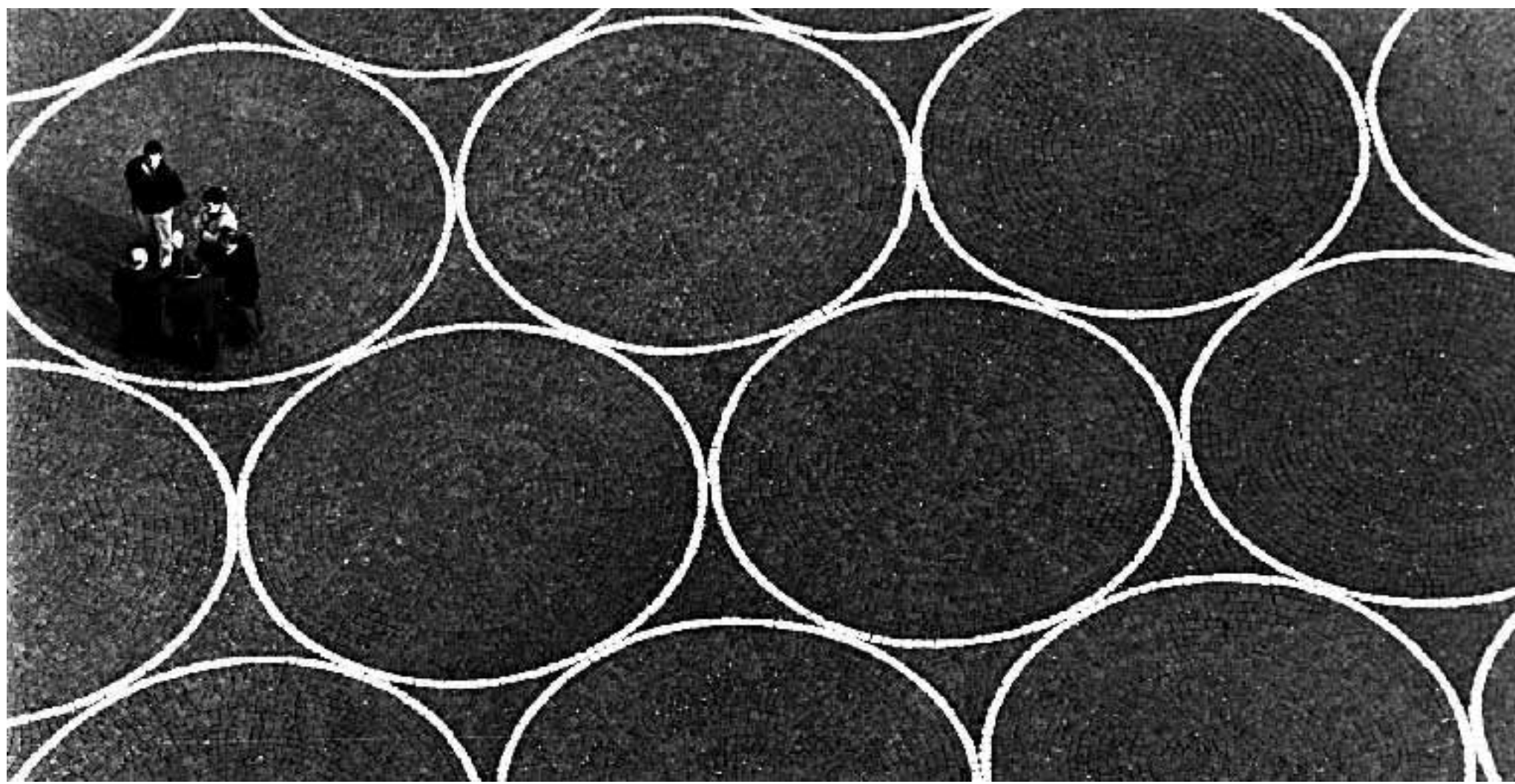
Tariffe di abbonamento 1998		
	Annuale	Semestrale
7gg	480.000	250.000
6gg	430.000	230.000
5gg	380.000	200.000
solo domenica	83.000	42.000

Per abbonarsi è sufficiente effettuare un versamento sul c.c.p. 269274, specificando la causale

"Abbonamento a l'Unità", intestato a:

SODIP - Angelo Patuzzi SPA

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)



Mimmo Chianura/Agf

L'Italia del braccio di ferro

Politica e società crescono insieme e si contendono il controllo del paese

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La politica torna all'attacco dopo l'eclissi di tangentopoli, ma la società civile non resta a guardare. È nel segno della vitalità e della competizione tra queste due componenti essenziali della vita di ogni paese che si pone l'Italia del 1997 secondo il Censis, il cui trentunesimo Rapporto sulla situazione sociale del paese è stato presentato ieri a Roma. Un rapporto in cui circola un ottimismo temperato da una lunga serie di considerazioni sulle tante difficoltà cui ancora gli italiani sono costretti a far fronte, dal lavoro che non c'è - e, se c'è, sta cambiando più rapidamente di quanto le istituzioni siano in grado di adeguarsi - alla polverizzazione sociale nelle grandi città, dalla sostanziale stagnazione dei consumi culturali all'esplosione di una microconfittualità che non sembra avere precedenti nella nostra storia.

È proprio il conflitto, del resto, la cifra caratteristica di questo passaggio della vita sociale italiana secondo il Censis. Un passaggio non ancora del tutto fuori del dolore della rottura ma non ancora del tutto inoltrato nella speranza del nuovo ordine. Con una società civile che - resa maggiormente cosciente di sé, delle proprie potenzialità, dei propri diritti e anche dei propri privilegi - non intende tornare a lasciare mano libera a una politica fortemente tentata dall'autoreferenzialità e dallo «svuotamento dell'antagonismo di opposizione partitica, autosvuotato da alcuni dei suoi stessi capi-partito». Una politica che, peraltro, tende a rioccupare tutti gli spazi che aveva perduto nella prima metà degli anni 90, giocando la carta dell'Europa, del riordino dei conti pubblici, delle riforme istituzionali, della stabilità, così «recuperando una propria dignità dopo un periodo per essa umiliante: sul piano dei giudizi morali e penali; della supplenza esercitata dai tecnici e dalle forze sociali; dal frustrante dubbio sul bisogno stesso di politica in una società moderna».

Un processo - secondo i ricercatori del Censis - non privo di contraddizioni e di rischi. A partire da una «ipertrofia statale» e da una

«sovrabbondanza del diritto» che «portano fatalmente a una sovrapposizione delle leggi» e a «una loro fatale lentezza». Siamo ancora ben lontano da un «equilibrato confronto dialettico, e anche antagonista», tra società e politica, con la prima sempre tentata di dare risposte evasive, passive o indifferenti, ma comunque fortemente individualizzate, socialmente polverizzate, alle scelte e alle norme imposte dalla seconda; con la prima che chiede il massimo di decentramento orizzontale dei luoghi e dei momenti delle decisioni e la seconda ancorata a una concezione verticale dei centri decisionali. Gli esempi, nel Rapporto, sono numerosi, tutti nel segno di questo antagonismo di fatto: dai provvedimenti per l'occupazione a quelli sul welfare, da quelli per lo sviluppo delle aree depresse a quelli per le infrastrutture a rete e per la ricerca, all'emanazione della norma hanno fatto riscontro processi sempre innescati dal basso, da comportamenti individuali e collettivi in qualche modo del tutto svincolati dalla produzione legislativa.

È intorno alle parole chiave di questa fase - Europa, mercato, globalizzazione, legalità, sedi decisionali - che il Censis sottolinea questo antagonismo tra cultura politica e cultura sociale, giungendo alla conclusione che «oggi il vero antagonismo non è nella bipolarità politica tra destra Thatcheriana e sinistra sociale o tra sinistra Thatcheriana e destra sociale, ma piuttosto tra dominio del potere e diffusa autonomia soggettuale del sociale». Due mondi che devono parlarsi, essere reciprocamente permeabili per non lasciar prendere il sopravvento alla «vocazione all'invarianza, alla passività senza protagonismo, in uno strisciante pericolo di appiattimento alla mediocrità».

Dal grande al piccolo, dal generale al particolare, il conflitto la fa da protagonista. Segnando un record di cause civili e di ricorsi ai cittadini, di ricorsi al Tar per quelle tra cittadini e amministrazioni pubbliche, ma anche di scontri all'inter-

Meno persone davanti alla televisione, più gente al cinema. I salotti di casa non più affollati, con meno gente davanti all'elettrodomestico (per dirla con Eduardo) mentre c'è la fila per entrare in quei salotti un po' allargati che, in fondo, sono gli spazi delle multisale. Poltrone comode e colorate, luci soft, nulla a che vedere con le sale gigantesche di quei cinema che via, via negli anni sono andati chiudendo per assenza di spettatori. Questione di habitat? Forse. Ma non solo. Migliora la produzione, l'orizzonte si allarga. Resta però il dato, che il Censis non ha mancato di cogliere, che l'offerta diversificata, in casa e fuori, in realtà continua a dividersi lo stesso pubblico. Che vede meno televisione, apprezza di più il cinema, ma in quel salotto di cui sopra ascolta tanta radio e non si sogna di leggere un quotidiano. Insomma overdose o astinenza. Non sembra esserci una via di mezzo.

Ed anche i giovani, in fondo, pur convinti per il 37 per cento che «il cinema aiuta a riflettere» in fondo preferiscono esercitarsi in una sala comoda (ritorna la sensazione salotto fuori casa), tale da far godere lo spettacolo in condizioni piacevoli e rilassanti. Il 47 per cento cer-

In Primo Piano

Più cinema meno tv, e i giornali...

ca sale con poltrone avvolgenti, il trenta sceglie in base alla vicinanza di un parcheggio, l'85 per cento punta sul livello acustico, il 90 su una buona qualità della proiezione. Dunque, riflettere va bene ma se c'è la possibilità di farlo comodamente è meglio. Anche perché l'impegno c'è. I giovani chiedono al cinema la capacità di inventare storie che emozionano (51,4 per cento), che coinvolgono, che facciano rivivere tensioni e sentimenti della propria esistenza. Di cui parlare con i compagni di scuola e gli amici (80 per cento) o con i genitori (40 per cento).

Leggono libri i giovani, navigano in Internet, usano i computer. Leggono poco gli adulti che continuano a mostrare scarso interesse per i quotidiani. «Encefalogramma

piatto» sentenzia il Censis a proposito dei giornali che non sono riusciti ad avere un sostanziale miglioramento delle vendite neanche con la cura gadget, effimero palliativo che all'inizio gonfia le vendite ma alla resa dei conti porta ad un aumento massimo del tre per cento. Si è arrivati anche a 560 giorni di promozioni per una testata, quindi più d'una al giorno, ma il risultato finale non accenna cambiare. Il Censis ricorda che nel 1980 si vendevano all'incirca sei milioni di quotidiani al giorno. Altrimenti se ne vendono oggi. I lettori sono sempre fissi tra i 19 e i 21 milioni. C'è un'osmosi tra testate, nessun nuovo lettore. Le colpe? L'impossibilità ad una seria politica di abbonamenti e l'arcaico (stando agli esperti) monopolio delle edicole. Va bene, ma è anche una questione di qualità dato che l'impostazione dei nostri quotidiani per un verso è pre-telesiva e per l'altro insegue la tv con un prodotto che, essendo scritto, è destinato per sua stessa definizione ad una classe medio-alta. Ma se per vederne di più come gadget si offrisse una poltrona?

Marcella Ciarnelli

Un paese da troppo tempo in mezzo al guado nel quale la società civile sta dando prova di una grande e forte vitalità

no di singole categorie, come quelle tra grande e piccola distribuzione, tra editori e giornalisti, tra avvocati e praticanti e così via. Un segno da un lato di una ritrovata vicinanza della società, di voglia di affermare i propri diritti, ma dall'altro di frammentazione - «micronizzazione» - della società stessa.

È anche di disagio. Il disagio che nasce dalla difficoltà di trovare un lavoro, con un sommerso che leggi spesso nate vecchie rispetto alle dinamiche reali del mondo produttivo non possono far emergere - un esempio per tutti: l'utilizzo degli strumenti di flessibilità, pur riscuotendo il favore della maggioranza degli italiani, è addirittura diminuito dal 1990 a oggi -, dal trovarsi a lavorare di più ma guadagnando meno (il numero medio di lavoratori per famiglia è cresciuto, con un incremento dei redditi familiari del 15% in cinque anni, ma quello individuale è aumentato solo dell'11,8%); da un investimento dei risparmi familiari più aleatorio e meno remunerativo; da un'organizzazione della vita nelle città che accentua i fenomeni di emarginazione, con servizi largamente inadeguati e la necessità di inventarsi microstrumenti di solidarietà e volontariato; dall'innalzamento della

soglia di povertà e dal conseguente aumento del numero di famiglie ufficialmente povere (2.660.000, il 12,6% del totale nel 1997).

Un nuovo dualismo si sta affermando anche nel campo del consumo culturale e informativo. Gli italiani sopra i 14 anni - è la sostanza del ragionamento dei ricercatori del Censis - si stanno sempre più polarizzando intorno a due figure-tipo in progressivo allontanamento: i consumatori «multimediali» e quelli «monomediali». I primi (un buon terzo del totale) sono quelli che attingono informazioni e cultura dai mezzi più diversi: la televisione, certo, sia pure in misura ridotta, ma anche e soprattutto giornali, libri, cinema, teatro, musei, Cd-rom e Internet. I secondi (più o meno il 40%) sono quelli che entrano in contatto con il mondo solo attraverso la televisione, che peraltro perde spettatori: meno due milioni nel giro di pochi mesi. Due universi - tra i quali si stende una sempre meno vasta «zona grigia» di comportamenti intermedi - sempre più diversi e non comunicanti. Una situazione che segnala l'allargarsi una fascia di «analfabetismo» culturale che, in un circolo vizioso, poco conosce e ancor meno sa usare strumenti di comunicazione e informazione,

come il computer, in rapida e continua evoluzione, tanto da diventare sempre più estranei e inconoscibili proprio nel momento in cui si rendono indispensabili non solo e non tanto per il proprio arricchimento culturale e per il divertimento, ma anche e soprattutto per lo studio e il lavoro.

«È ormai evidente - si legge nel Rapporto - che ciò che tiene lontani da un impoverimento del proprio rapporto con il mondo è necessariamente l'integrazione individuale e personalizzata di più media». Ma i «monomediali» (giovani e adulti, caratterizzati da bassi livelli di istruzione ma non necessariamente da bassi redditi) hanno davvero poche possibilità di allargare i loro orizzonti: l'offerta di programmi Tv negli orari da loro frequentati è appiattita su fiction e intrattenimento, mentre la programmazione più ricca e variata è riservata agli orari in cui il pubblico è costituito prevalentemente da «multimediali». E così «il risultato finale è che ai primi vengono negati strumenti per la comprensione della realtà, mentre i secondi rimangono spesso insoddisfatti da programmi che gli spiegano cose che già sanno. E poi ci si domanda perché molta gente spegne la televisione».

Riforme e privilegi Su Welfare e lavoro scontro tra generazioni

ROMA. La via imboccata dalla riforma dello Stato sociale sembra adeguarsi bene all'immagine che il Censis propone per l'Italia nell'ultimo anno: un Paese percorso da una forte ripresa di iniziativa della politica alla quale corrisponde un micro assestamento nei comportamenti sociali. Da un lato la revisione dei sistemi di protezione sociale, che pure avviene sotto la pressione di vincoli esterni, appare frutto di un chiaro progetto ed ha obiettivi ben individuati. Dall'altro il processo di adeguamento, o di resistenza, dei soggetti e della categoria solleva nuovi problemi e richiede la ricerca di nuove soluzioni.

Il Censis scrive nel suo rapporto che quanto sta accadendo nella ridefinizione delle possibilità e modalità di accesso ai benefici delle politiche sociali «non intende creare un welfare residuale, al contrario la direzione complessiva appare ancora quella di un welfare come grande patto di solidarietà tra cittadini». Tuttavia non sono pochi gli ostacoli alla realizzazione di una tale impresa: l'incidenza che avrà sulle risorse disponibili la crescita economica sempre più condizionata dai cambiamenti dell'economia mondiale; i fenomeni demografici e di trasformazione del mercato del lavoro che modificano la rete di riferimento del sistema precedente; il potere ostativo delle categorie forti detentrici di vecchi privilegi.

È forte insomma, sostiene il Censis, il rischio non tanto che si arrivi a una sostanziale liquidazione del sistema di protezione quanto piuttosto che si crei un «assetto di esclusione che sperimenta sempre di più la contrapposizione tra generazioni, tra gruppi sociali con diversa posizione sul mercato del lavoro e diverso livello di tutela sociale, tra gli inclusi nel mercato del lavoro e quelli che, sempre più a lungo, ne restano esclusi». Per superare questi pericoli ciò che ancora manca, dice il rapporto, è l'individuazione di una nuova articolazione delle priorità «che definisca livelli essenziali e irrinunciabili di tutela per tutti i cittadini» da un lato, e dall'altro, una «profonda revisione» dei criteri di ammissione ai benefici basati su una puntuale ricognizione dei redditi.

L'auspicato passaggio del sistema di garanzie sociali dall'«universalismo imperfetto verso un modello innovato di cittadinanza sociale» viene incontrato anche alle profonde seppure molecolari modificazioni che stanno interessando il mercato del lavoro e che, stando alle indagini del Censis, hanno i loro protagonisti negli «occupati atipici», nei giovani e in alcuni segmenti delle professioni intellettuali. Le principali novità dell'ultimo anno su questo versante si ritrovano, scrive il rapporto, nell'accentuata importanza di varie forme di nuova flessibilità del lavoro. Queste hanno tratto impulso dall'introduzione del lavoro interinale, dalla messa a regime del trattamento previdenziale per quei lavoratori indipendenti che non fanno riferimento a casse previdenziali specifiche (sono 980 mila), alla possibile crescente elasticità in termini di tempi di lavoro e di modalità di prestazione.

Il Censis trova che questi fenomeni corrispondano anche al progressivo imporsi di un modello di regolazione del lavoro che va oltre le forme tradizionali, politica e di mercato, per assumere una caratteristica «societaria». Vi è in altre parole, sia da parte dei singoli lavoratori che delle imprese, una crescente tendenza dei soggetti economici a organizzarsi in «reti» capaci di arricchire l'offerta e garantire meglio la capacità di innovazione. Sono soprattutto i giovani, costretti anche dalla crescente difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro tradizionale, a dar vita ad attività nelle quali ampio è il grado di flessibilità delle prestazioni e forte la propensione associativa. Ma anche il mercato delle professioni intellettuali va evolvendosi nella stessa direzione seguendo le modificazioni di una domanda che si fa facendo sempre più complessa.

Edoardo Gardumi

L'Intervista

Demetrio Volcic



Nel collegio di Gorizia il giornalista televisivo corre per l'Ulivo «Non voglio cadere nel tranello emotivo delle differenze etniche e razziali»

Candidato senatore in zona di confine

DALL'INVIATO

GORIZIA. Elezione continua. Di voto in voto, di settimana in settimana, traversando la pianura si arriva ai confini, nel nord est più profondo e candido, proprio sull'orlo dell'Italia, perché la casa dopo è già Slovenia. Il 14 dicembre si va alle urne, collegio senatoriale numero 2, centro più importante Gorizia, elettori centotantamila circa, candidato per l'Ulivo Demetrio Volcic, proprio il pluridecennale giornalista tv, a Mosca piuttosto che a Berlino, e infine persino direttore di un telegiornale, nel 1993, nella Rai dei professori. Sull'altra riva, per il Polo, Dario Mulitsch, insegnante e imprenditore. Nessun altro nome nella scheda: la Lega s'è ritirata, voleva presentare il sindaco di Grado, Giovanni Battista Salvini, ma non ce l'ha fatta a raggiungere le mille firme necessarie. Sono elezioni suppletive: vengono dopo la morte di Darko Bratina, il 23 settembre scorso, giovane ancora, pidessino, con una storia politica che comincia all'Università di Trento, un personaggio nel cuore di questa provincia e di questo collegio: ciò che lo caratterizzava - hanno detto ricordandolo all'Università di Gorizia - erano il senso di appartenenza a una comunità sia slovena che italiana e la fiducia nel dialogo. Sembrano parole ovvie e non lo sono mai. In alto c'è Porzus, di là ci sono le foibe, queste sono le case dei profughi istriani, sull'altura appare Redipuglia, queste sono caserme, migliaia di metri quadri di caserme, queste sono le terre del «triangolo rosso», delle vendette partigiane, di fronte le valli della Slovenia e i casini di Nova Gorica.

Le frontiere fanno meno paura quando sono alte e solide. Le guerre sono state combattute aspramente e una volta si cantava «oh Gorizia, tu sia maledetta», prima di andare a morire sul fronte dell'Isonzo. Adesso che si aprono, le frontiere inquietano. Quali saranno le novità? Come potrà sopravvivere questa provincia senza i militari e senza le postazioni avanzate dei ministeri e dei funzionari ministeriali?

Non tutti sono pronti a conoscere l'est autentico. Stiamo vagando in un collegio elettorale ritagliato per garantire una rappresentanza alla minoranza slovena, che non è neppure compatta. Mi parlano sempre di sloveni bianchi e di sloveni rossi ed è facile intendere la persistenza di una divisione che risale alla guerra, come divisi dagli altri sono i profughi, vittime di Tito. Volcic mi racconta di rivalità e di rancori silenziosi ma non ancora spenti e a me pare solo una brutta favola. Come è possibile? In una regione a statuto speciale dal dopoguerra, la difesa del campanile è, per paradosso e per interessi mai superati, una bandiera politica. Trieste contro Udine, Monfalcone che non parla con Trieste, eppure sono porti a pochi chilometri uno dall'altro, la montagna che guarda con sospetto la pianura più ricca e dinamica.

A Monfalcone lavorano i cantieri navali, i grandi cantieri che ancora producono, si sono «riconvertiti» per sopravvivere all'offensiva coreana e hanno conquistato le commesse per le supereve da crociera, i giganteschi alberghi galleggianti di lusso, dove si chiede la qualità del lavoro. Manzano con Premariacco e San Giovanni al Natisone è la capitale della sedia. Una sedia gigantesca alta quanto un grattacielo annuncia questa vocazione e questo primato a chi percorre la statale che da Gorizia conduce a Udine. L'hanno sistemata in mezzo ad una aiuola spartitraffico, a un incrocio, dopo aver litigato a lungo su a chi spettasse l'onore. Questo è il nord-est dell'iconografia leghista e televisiva, della lega antitasse e delle trentacinque ore ormai consolidate, ma in tre giorni però, altrettante negli altri tre, con un'aggiunta se possibile alla domenica, dei salari un po' in nero, del lavoro un po' in nero, dove esistono le catene della produzione dichiarata e di quella ovviamente in nero. La strada è un macello di fabbriche, esposizioni, ville, concessionarie, zone industriali, cartelloni pubblicitarie. Ma la strada è un budello. Hanno ragione di protestare padroni e padroncini: come si fa a vivere, a lavorare, a pagare le tasse se ogni paese è un ingorgo, se la teoria degli autoarticolati è infinita. Contraddizioni da benessere, da piena occupazione, di un trend di sviluppo, che dopo una pausa nei primi anni novanta, sembra tornato inarrestabile per tante ragioni: riduzione del costo del lavoro, politiche monetarie, sviluppo dei contratti a termine e di altre forme elastiche. Aggiungiamo l'evasione fiscale. La flessibilità, in ogni senso, è raggiunta. Il modello friulano travolge tutte le convenzioni.

Ci conforta il candidato senatore dell'Ulivo Demetrio Volcic, con la sua bella parlata calma e precisa: «L'Istituto per le indagini pubbliche Prometeia ha elaborato per la Deutsche Bank uno studio da cui risulta che la regione italiana che nel prossimo decennio registrerà maggiori progressi sarà il Friuli Venezia

Giulia. Credo che sia una previsione realistica e che le nostre opportunità nascano dalla fine delle frontiere. Ma le chiavi per diventare la porta verso l'est bisogna trovarsele da soli».

Gorizia sembra una splendida città, che vive spesa, tranquilla e un po' estranea, in attesa che qualcosa succeda, dopo aver felicemente vissuto grazie a quella frontiera, che le ha procurato una ricca assistenza di stato. Neppure le elezioni la scuotono. Ho contato pochi manifesti, uno solo del Polo, che peraltro in città si presenta con una solida maggioranza e con il sindaco, Gaetano Valenti di Forza Italia, il partito che però non esiste, i portatori d'acqua sono quelli di An, lo stesso personale politico del vecchio Msi. Il Polo sta in città. La provincia come si diceva una volta sarebbe rossa, salvo le «macchie» leghiste, con un comportamento elettorale che ha premiato alle provinciali della primavera scorsa, dopo il ballottaggio, l'Ulivo alleato con Rifondazione.

Viste così, le prospettive per domenica 14 sembrano buone. Bratina fu eletto con il 44 per cento dei voti, al Polo andò il 36, alla Lega il 20. Negli incontri con i cittadini, a qualcuno che interviene scappa già detto «Senatore Volcic». Per scaramanzia nessuno sta al gioco. Però intanto Volcic può spiegare che cosa dovrebbe fare un senatore del collegio di Gorizia: «Il compito di un neo-eletto consiste nel tenersi in contatto, possibilmente in sintonia, con le forze politiche. L'eletto deve saper usare le sue conoscenze in sede romana e a Bruxelles, offrire la sua manodopera senza pretese di primogenitura o di esclusività. L'esito positivo di qualche iniziativa a favore del collegio va ascritto a merito di tutti coloro che in varie sedi riescono a influenzare il processo decisionale. Non sarà facile. Spero di poter lavorare con i sindacati e l'imprenditoria, con le associazioni di categoria e con le forze vive che una società può esprimere».

Volcic dice di aver accettato una candidatura che alcuni amici gli hanno proposto non per iniziare una carriera politica e neppure per accrescere la sua polarità, ma «per avvicinarmi alla terra che sento vicina, per piantare qualche radice». Chiede a me se ha fatto bene e gli rispondo che sarà un lavoro difficile, probabilmente di poche gratificazioni, ma che era giusto provare per mettere a frutto una lunga esperienza di osservatore politico e quindi una bella conoscenza di quell'est che sarà per forza l'interlocutore di questo nostro nord-est. «Non ho tessere di partito - ripete - Faceva parte del mio modo di concepire il giornalismo, volutamente un po' asettico, una certa equidistanza e un'analisi priva di emozioni e di passioni. Sono persuaso che questo modo di analizzare vada applicato sempre. Ho vissuto e descritto decine di contrapposizioni etniche, razziali, violenze gratuite, ingiustizie, in cui le due parti non cedevano in nulla alle argomentazioni dell'altro. Non voglio cadere in questi tranelli emotivi e irrazionali».

Demetrio Volcic, di madre goriziana e di padre triestino, ingegnere, che è nato a Lubiana, dove la famiglia si era trasferita per ragioni professionali, che ha sempre lavorato all'estero e che ha casa a Vienna (ancora, spiega, l'osservatorio più efficace sui paesi dell'est), per quanto lo accusino di scarsa «appartenenza» interpreta bene la cultura di una regione dove le lingue che si parlano sono lo sloveno, l'italiano, il tedesco, il friulano e dove il futuro, malgrado tutte le paure, si legge in funzione dell'incontro con l'est. Volcic avverte i suoi interlocutori con insistenza: capire la diversità e cercare l'apertura come ragioni di straordinario arricchimento. Lo propone anche in termini molto concreti: «Spostando il dieci per cento del traffico che scorre oggi attraverso gli intasati porti del nord verso l'Alto Adriatico, le nostre capacità commerciali potrebbero raddoppiare. Molte località centro europee sono raggiungibili meglio da Monfalcone che da Rotterdam. Così semplice? Certo, no. Bisogna rafforzare il sistema che con brutta parola chiamiamo intermodale: strade, autostrade, ferrovie, aeroporti. Il paradosso è che molti investimenti sono stati realizzati, ma tronchi e tronconi non riescono a decollare come sistema integrato».

La vita di un candidato senatore è pesante. Ogni giorno sono incontri e incontri. Aquileia, che aspetta i pellegrini del giubileo, Grado, che sembra una città fantasma e che d'estate accoglie centomila turisti, Cervignano, che potrebbe essere appunto una delle capitali del «sistema intermodale», Doberdò, Monfalcone, il «faccia a faccia» con Mulitsch all'associazione delle donne elettrici. Migliaia di persone, qualcuna soltanto per vedere «quel stor che stava alla televisione», che per lo più esprimono il desiderio che una potenzialità economica abbia una storia anche nella politica.

Oreste Pivetta

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARZIA, ACOE NICOLAY, AEDRPORT ROMA, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for B-AGRI MANTOV, B-DESBRIANZA, B-FIDEMUR, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for C-AM, C-AMBARCO, C-AMBARCO, etc.

CAMBI table with columns for currency pairs, rates, and changes. Includes sections for DOLLARO USA, DOLLARO UK, DOLLARO SVEDESE, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold prices, silver prices, and other metals. Includes sections for ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for TITOLO, OGGI, DIFF.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for TITOLO, OGGI, DIFF.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for TITOLO, CHIUS., VAR., FRETTE, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for TITOLO, CHIUS., VAR., FRETTE, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for TITOLO, CHIUS., VAR., FRETTE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for FONDI D'INVESTIMENTO, FONDI D'INVESTIMENTO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for FONDI D'INVESTIMENTO, FONDI D'INVESTIMENTO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for FONDI D'INVESTIMENTO, FONDI D'INVESTIMENTO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for FONDI D'INVESTIMENTO, FONDI D'INVESTIMENTO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes sections for FONDI D'INVESTIMENTO, FONDI D'INVESTIMENTO, etc.

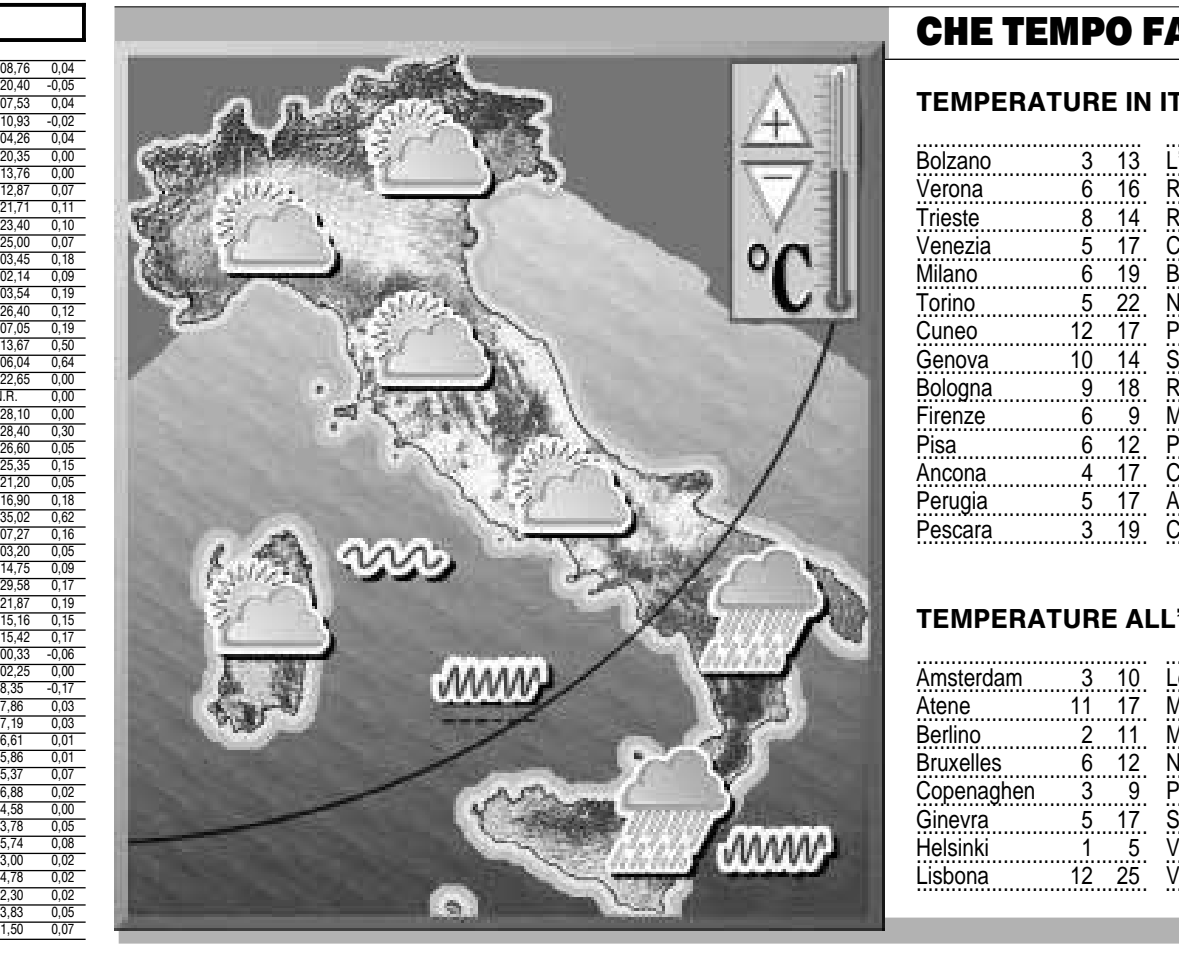
TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for CCT ND 01/02/02, CCT ND 01/02/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes sections for CCT ND 01/02/02, CCT ND 01/02/02, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.



Intervista allo storico Wolfgang Schieder, studioso delle possibili comparazioni fra i due totalitarismi

«Nolte e De Felice, revisionismi paralleli Colpe ridotte per nazismo e fascismo»

Sia per l'uno che per l'altro l'iniziale approccio scientifico progressivamente si trasforma in un vero intervento politico. Per quanto riguarda poi il tedesco, esso è prima di tutto un filosofo che usa categorie di chiara ispirazione heideggeriana.

Nolte e De Felice. Revisionismi paralleli. Ma fino a che punto? Un'eco di questo interrogativo si è avuto nel recente convegno romano-milanesino della Fondazione Ugo Spirito dedicato alla figura di De Felice. A Milano Nolte, come riportato nella cronaca di Ibio Paolucci su *l'Unità*, ha operato un'altra delle sue conversioni ad U sull'Olocausto ebraico, da lui mai negato, ma definito nell'occasione in termini di «eccessi nella formazione di leggenda...».

Ma al di là di tutto questo e al di là del generico comun denominatore revisionista, qual è il rapporto tra i due storici, e quali effetti produce la loro eventuale «affinità» sul dibattito storiografico? Una risposta arriva da Wolfgang Schieder, storico tedesco che si è distinto nell'analisi comparata dei totalitarismi fascista e nazista, nei giorni scorsi a Torino per partecipare al seminario internazionale su *Struttura e base sociale dei partiti fascisti*, promosso dall'Istituto piemontese per la Storia della Resistenza. In primo luogo, commenta Schieder, «è importante rilevare che sia De Felice, sia Nolte, diversi nella loro formazione culturale, tendono a legittimare, direttamente e non, il risultato ultimo di un approccio scientifico alla storia che progressivamente si trasforma in intervento politico...». Già, ma in che senso? Vediamo.

Quali sono i punti salienti di contatto tra revisionismo italiano e tedesco?

«Credo che il comune denominatore sia stato e continui ad essere un'idea minimalista del grado di responsabilità dei regimi. Con quali differenze? Il revisionismo in Italia, attraverso gli scritti di De Felice, ha caparbiamente cercato di scorporare la politica fascista dai crimini nazisti, di evitare ogni forma di contaminazione con il Terzo Reich, come se non vi fosse relazione alcuna tra alleanza militare e conseguenze politiche, come se i due fenomeni fossero diversi, estranei, separati. In altre parole, il progetto storico di De Felice ha avuto una sua preoccupazione di fondo: avversare qualunque tentativo di criminalizzazione della dittatura mussoliniana. Simile, ma non uguale, l'itinerario intellettuale e storico di Ernst Nolte. Se De Felice ha temperato le responsabilità del fascismo, «umanizzando» Mussolini, da parte sua Nolte ha provocato un corto circuito nel processo al nazismo, giustificato sul piano storico come una forma di reazione allo stalinismo. Una convergenza alla fine che tende a ridimensionare le colpe di entrambi i totalitarismi».

A chi ha giovato, questo atteggiamento?



Il corpo di un soldato tedesco a Berlino dopo la conquista della città da parte dell'armata rossa

giamento?

«Di fatto più al revisionismo italiano. E per una ragione molto semplice: in Germania, il rifiuto verso Nolte è stato subitaneo, la presa di distanza direttamente proporzionale agli orrori del nazismo; la reazione a De Felice, al contrario, è stata sfumata dall'intrinseca natura apparentemente meno violenta del fascismo, dall'assenza di una convinta politica di sterminio degli ebrei, se non negli ultimi anni che precedono la guerra. Per cui è stato anche facile suscitare nell'opinione corrente l'idea di una dittatura fascista molto più vicina ad un regime conservatore che non libericida. De Felice inoltre non ha subito interferenze politiche, mentre in Germania la sfera politica ha sempre cercato di orientare il dibattito storiografico su temi meno scomodi...».

Rimandiamo a Nolte e alla sua affermazione sulle «leggende» sull'Olocausto fatta al convegno della Fondazione Ugo Spirito...

«Non ero presente al dibattito di Milano. Quindi, per correttezza, preferisco evitare l'argomento specifico. Però credo che di tutte le leggende sugli ebrei, una su tutte sia da combattere senza quartiere: quella

La carta d'identità e le opere pubblicate

Dopo aver insegnato a Heilderberg e Treviri, Wolfgang Schieder, 62 anni, ricopre attualmente l'incarico di ordinario di Storia contemporanea all'Università di Bologna.

Schieder, presidente dell'Istituto storico Germanico a Roma, ha ricevuto il dottorato honoris causae della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. Tra i suoi titoli recenti segnaliamo «Karl Marx als

Politiker (1991) e «Faschismus als soziale Bewegung. Deutschland und Italien im Vergleich» (1983) e «Revolution und Religion» (1996). In Italia, collabora da anni con alcuni riviste specializzate tra cui «Passato e Presente», «Nuova Antologia» (per la quale ha scritto «Il fascismo italiano come modello nella crisi della Repubblica di Weimar»), «Italia contemporanea» (sulle cui pagine è apparso uno studio su «Fascismo e nazionalsocialismo nei primi anni

'30»), e dagli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico» di Trento.

La sua specializzazione, come dimostrano anche i titoli sopra citati, riguarda lo studio comparato dei due totalitarismi: il nazista e il fascista. Per questa sua specializzazione ha partecipato di recente al convegno di Torino sul tema: «Struttura e base sociale dei fascismi». In precedenza si erano svolti, prima a Roma e poi a Milano, due convegni su Renzo De Felice, morto un anno e mezzo fa...

Michele Ruggiero

che racconta che l'Olocausto non c'è stato o che è stato una cosa trascurabile».

In «Rosso e Nero», De Felice ha sostenuto che la Resistenza, documenti alla mano, va riscritta. In proposito, che cosa chiedono i revisionisti tedeschi sull'opposizione a Hitler?

«In un certo senso, non è una forzatura tracciare un parallelismo tra le due posizioni. In Germania, l'ala più critica della nostra storiografia tende a circoscrivere l'episodio del 20 luglio, dell'attentato a Hitler, ad un piano di uomini e donne provenienti dalle file della destra che miravano a ricostruire una Germania non democratica. Ora, se è vero che il movimento della Resistenza in Germania non merita di essere appiattito su quell'episodio come fondamento della memoria democratica dello stato democratico, è altrettanto vero che quella Resistenza di pochi, non istituzionale come in Italia, dal punto di vista morale è un dato inconfutabile».

Continuiamo sul parallelismo tra De Felice e Nolte. Del primo, Nicola Tranfaglia ricorda le tesi «oscillanti e contraddittorie». Lo si può anche affermare per Nolte?

«Se fosse uno storico sì... ma Nolte è principalmente un filosofo, largamente influenzato dalle teorie di Martin Heidegger (il filosofo tedesco che nel maggio del 1933 aderì al nazionalsocialismo, ma la cui opera fu poi bollata dal regime hitleriano come «nichilista» ndr). E non c'è un'idea, una sua opinione che non abbia una radice heideggeriana. Ad esempio, in Nolte l'interpretazione della «casualità» è diversa dal significato storico. Prova ne sia la sua teoria del comunismo sovietico come «terrore rovesciato» e causa scatenante dell'Olocausto. Un'affermazione astratta che non contempla nessun punto di domanda sulla politica di Hitler e sugli interessi che ad essa corrisposero. Effettivamente, per voi italiani Nolte non è inconfutabile in categorie note, a differenza di quello che è avvenuto per De Felice, investito da critiche precise, nette, dopo la pubblicazione del «Rosso e il Nero».

Perché la querelle tra revisionisti e non, è diventata così accesa negli ultimi anni?

«Per una serie di ragioni che vanno dal rischio che si corre se i dubbi sulla Resistenza e sull'Olocausto si sedimentano nella pubblica opinione, all'esigenza di una battaglia culturale spettacolare in un mercato delle opinioni magari da appaltare al sito Internet... E tutto questo, forse spiega anche la rabbia degli antirevisionisti».

Al Palazzo Colonna di Genazzano

Frammenti di Oscar Diciotto artisti contemporanei per diciotto pezzi unici

GENAZZANO (Roma) Il lavoro, cioè la produzione nel suo complesso, di ciascuno dei diciotto artisti contemporanei le cui opere sono esposte in Palazzo Colonna (sino al 14 dicembre), è frutto di articolazioni - più o meno serrate - tra l'oggetto creato e il pensiero che in esso si materializza.

Ognuna delle 18 opere esposte nelle due sale della rinascimentale residenza signorile, costituisce il tassello di un percorso - più o meno ampio e approfondito - che sta nella mente e tra le mani dei 18 artisti, per lo più trentenni e quarantenni, che l'hanno realizzata. Vero è però che se il gioco di Oscar (il titolo della mostra) è quello di concentrare il lavoro di ciascuno in un singolo pezzo non è detto che questo sia paradigma degli altri che, tutti insieme, costituiscono il corpus - in trasformazione, quando non in ebollizione - di ognuno degli artisti presenti a Genazzano. Lo

scorso inverno Oscar ha significato esporre 18 artisti in 6 mostre: divisi in gruppi di 3 per volta, ciascuno ha presentato 3 opere allestendo una micro personale in una delle 3 sale della galleria romana La Nuova Pesa, diretta da Simona Marchini. Che, passata l'estate, ha cercato e trovato uno spazio pubblico per documentare nel suo complesso questa rassegna internazionale - alcuni degli artisti non

avevano mai esposto in Italia - che si è tenuta nella sua galleria romana. E questo grazie anche al catalogo, edito per l'occasione, che contiene una raccolta dei lavori esposti prima a Roma e ora a Genazzano.

Oscar ha voluto dire che ciascuno sceglieva poche opere molto significative per rappresentare il proprio lavoro nel confronto, comunque, con le altre sei esposte contemporaneamente in galleria. Ma con un solo lavoro a testa si perde la visione d'insieme sul lavoro del singolo artefice. È vero pure, però, che i 18 pezzi affiancati in Palazzo Colonna aumentano le possibilità di relazione, scontro, frizione, o osmosi, tra le varie proposte: la complessa installazione - tutta giocata su realtà e finzione, specchio e finestra - della romana Anna Muscardin, accanto alla monumentale e immediata proposta pittorica del cinese Yan Pei Ming; oppure la bella forma erborea (Matrix) intessuta in filo di rame dall'inglese Andrew Sabin (purtroppo qui esposta in una versione ridotta dell'opera rispetto a quanto avvenuto a

Roma) di fronte alla intensa proposta spaziale del tedesco Wolfgang Kobbe: che col colore e col legno crea angoli di spazio illuminato che sembrano rielaborare, attraverso una rigorosa geometria, certi caldi interni di Vermeer.

D'altro canto l'iniziativa è nata, ci sembra, con lo scopo di documentare e confrontare ambiti di ricerca provenienti da contesti diversi. E la tappa di Genazzano di questa mostra evidenzia che se c'è un elemento comune tra i molti artisti attivi in giro nel mondo questo è la frantumazione, il trascorrere continuo di immagini estranee l'una all'altra. E ha avuto il suo bel da fare Stefano Chiodi nel tentare di ricucire, nel suo testo in catalogo, proposte così diversificate: la messa in questione del dato ambientale, l'habitat naturale e quello sociale; oppure «la consapevolezza della

natura polimorfa e tendenziosa della comunicazione visiva e del suo stabilirsi all'interno di un flusso informativo globale di cui essa [l'arte] rappresenta l'acme e il momento «catastrofico», ha scritto Chiodi cercando di individuare alcuni punti fermi di questa fluttuante contemporaneità, che appare in realtà troppo spesso caratterizzata da una forte omologazione che paradossalmente si integra con la frantumazione delle proposte.

In più c'è da dire che se a Roma i lavori avevano trovato l'accoglienza calda e fredda al contempo (pareti perfettamente candide e soffitti istoriati o dipinti dell'elegante galleria di via del Corso, qui a Genazzano l'ambiente è più duro: due stanze in restauro del malridotto Palazzo Colonna. Significa che se alcuni lavori ben si adattano - anzi meglio si inseriscono - tra pareti grigie e pavimenti sconnessi di cantiere, altre rimpiangono il candore e la pulizia di spazi meno contaminati. Da un lato, insomma, la scalinata poltrona animata della coppia bolognese Chuoghi & Corsello (frequentatori del rifiuto e apologeti del relitto) e le fredde sequenze fotografiche urbane (con annessi fili penolanti che portano luce all'installazione) dell'israeliana Rivka Riini; sull'altro versante, invece, le stampe fotografiche dipinte del tedesco Florian Merkel o i due grandi, speculari e intensi disegni del pisano Andrea Santarasi, opere che vivono meglio in contesti più asettici.

Carlo Alberto Bucci

«Cadaveri squisiti» della Brite: un romanzo «splatter-punk», ma scritto benissimo

Poppy e i suoi amici. Tutti assassini

Lo pubblica (in America) Simon & Schuster: gli stessi che anni fa rifiutarono «American Psycho» di Ellis...

Anni fa Simon & Schuster aveva rifiutato *American Psycho* di Bret Easton Ellis. Oggi pubblica *Exquisite Corpse* di Poppy Brite, rimandato alla mittente da molte case editrici perché ritenuto troppo estremo. Segno del cinismo dei tempi? Forse di questa aura maledetta, il terzo romanzo della «regina dello splatter-punk» arriva anche da noi, eccellentemente tradotto da Maria Teresa Marengo, e con tanta voglia di creare un caso. Il curriculum dell'autrice è molto ghiotto: ex spogliarellista di New Orleans, bella e sfrontata (posa nuda in copertina con occhi da zombi), offre il bong agli intervistatori e rilascia dichiarazioni del tipo «mi considero un uomo gay capitato per caso nel corpo di una donna». E soprattutto a Poppy (che è uno pseudonimo) interessa l'orrore, quello più estremo. Si diverte a guardare i film della serie Le facce della morte (esecuzione e cruenti incidenti mortali ripresi più o meno dal vero) e scrive di serial killer necrofili,

omosessuali e cannibali (non so in che ordine mettere i tre aggettivi). Come in *Cadaveri squisiti*.

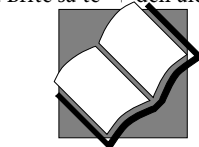
La prima sorpresa del romanzo, sangue e putrefazione a parte, è che è scritto molto bene, da far sembrare quel bluff di Patricia Cornwell una diletante. La Brite sa tenere in piedi quattro personaggi complessi: un serial killer londinese che scappa di prigione, ispirato al mostro di Milwaukee Jeffrey Dahmer, relativamente simpatico e conscio del male che fa; ma è la sua natura, come lo scorpione della fiaba; un suo collega di New Orleans, malato di solitudine, ma gelido e ancora più spietato; uno scrittore che sta morendo di aids, megalomane, possessivo e un tantino sadico (anche se non fino all'omicidio); e il suo fidanzato, un tenero ragazzo viet-

namita, vittima di una famiglia repressiva, che si va a cacciare nella tana dei due mostri. I quali, dopo essersi conosciuti, sono diventati complici e amanti, scambiandosi truci esperienze. Il tutto ambientato nel mondo gay all'inizio dell'era dell'aids, descritto con molta precisione (e abbondanza di scene erotiche, secondo il personale concetto dell'autrice che il sesso tra maschi è più eccitante) e condito con rivendicazioni da controcultura underground. E, ovviamente, con un crescendo di squartamenti, vivisezioni e pratiche poco ortodosse che ambiscono a essere tra le più rivoltanti mai messe nero su bianco.

Il nostro senso dell'orrore, tuttavia, è stato fin troppo testato, e nella loro corsa al peggio c'è il rischio che le pagine allucinanti del-

la Brite non colpiscano così a fondo come vorrebbero. Anche perché l'autrice si fa un punto d'orgoglio nel voler descrivere le motivazioni dei mostri, nel capire il piacere che provano. Che, da una parte, è un modo di normalizzare l'orrore; dall'altra, lascia lievemente delusi, perché le emozioni di un serial killer, tutto sommato, non sono poi così complesse e interessanti, e l'Ellroy di *L'angelo del silenzio* resta un modello mai superato. Se l'obiettivo era scioccare più di *American Psycho*, la scommessa è persa: là, infatti, l'orrore era più orrido in quanto senza uno straccio di spiegazione, gelido, clinico. Nella Brite, invece, cala un velo di romanticismo, macabro fin che si vuole, ma tutto sommato familiare e rassicurante. In fondo basta aver letto Lautréamont e Sade in tenera età per non rischiare incubi notturni o, peggio, tentativi di emulazione.

Alberto Pezzotta



■ Cadaveri squisiti di Poppy Brite
Frassinelli
pagine 248
lire 24.000

Il Libro del Mese
Ritorno dall'India di Abraham B. Yehoshua
recensito da Alessandra Orsi e Alberto Cavaglión

Il caso Montale
di Giovanna Ioli
Dario Fo e il Nobel
interventi di Franca Angelini,
Ferruccio Marotti e Claudio Vicentini
Interviste a Seamus Deane, Marco Denevi
e Héctor Bianciotti

Mrs Dalloway
in "Effetto film"
recensito da Guido Fink

Se vi abbonate entro il 1997 le tariffe rimangono invariate

L'INDICE
DEL LIBRO DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI



+

L'Unità Documenti



Roberto Koch

LA SICUREZZA A SCUOLA

DAI BANCHI DEGLI STUDENTI ALLE ATTIVITÀ DI VITA E LAVORO

Pochi istituti dispongono di un impianto di condizionamento. In caso esso esista occorre controllare che l'impianto per la climatizzazione svolga in modo adeguato le sue funzioni di controllo delle condizioni termiche e di umidità dell'aria, di ricambio controllato dell'aria e di cattura per filtrazione di polveri e altre particelle trasportate. In molti casi infatti esso non svolge in modo adeguato le funzioni attribuitegli e per giunta trasporta o diventa fonte di rumore, vibrazioni, contaminazioni biologiche, polveri e gas. Inoltre gli impianti di condizionamento devono essere progettati correttamente e mantenuti accuratamente in quanto se la ventilazione e il condizionamento dell'aria sono mal localizzati, pur dando una sensazione di refrigerazione, possono determinare correnti d'aria che, colpendo singole parti del corpo, possono provocare raffreddamenti e malattie reumatiche. L'eccessiva velocità dell'aria, infatti, è un diffuso fattore di disagio, soprattutto negli ambienti con impianti e climatizzazione o ventilazione forzata.

La sensazione di disagio è in relazione a diversi fattori come la temperatura della corrente d'aria, la differenza di temperatura tra l'aria ambiente e quella della corrente, la velocità della corrente, la zona del corpo che viene investita da essa ed il tipo di attività che viene svolta. In genere più bassa è la temperatura della corrente d'aria maggiore è il disagio, che aumenta anche in rapporto alla differenza tra la temperatura dell'ambiente e quella della corrente. Le zone più sensibili sono: il capo, il collo, il torace e le cavità con una sensazione di disagio più alta se le zone del corpo colpite sono posteriori: correnti d'aria che colpiscono la nuca o la schiena sono molto più fastidiose di correnti, ad uguale temperatura e velocità, che colpiscono il viso o il torace.

La prima verifica da fare riguarda il collegamento delle bocchette di immissione dell'aria: questo deve essere realizzato in modo tale che l'aria immessa non colpisca direttamente la persona; secondariamente la velocità di diffusione dell'aria deve essere in numero sufficiente a ridurre la velocità di immissione dell'aria che comunque, a livello dei posti di lavoro, non deve superare mediamente i 0,2-0,3 m/s.

Le persone trascorrono più di 20 ore al giorno in ambienti confinati quali mezzi di trasporto, uffici, abitazioni. In essi è possibile l'esposizione a sostanze potenzialmente pericolose, che, anche se sono presenti a bassi dosaggi, possono rivelarsi dannose.

Occorre pertanto prestare attenzione ai fattori inquinanti non solo nelle realtà industriali, ma anche negli ambienti non industriali.

Spettrofici dell'ambiente scolastico

Negli edifici scolastici, come negli altri edifici, occorre verificare l'eventuale esposizione all'amianto qualora nella costruzione siano stati utilizzati materiali edili che lo contengono. Gli effetti nocivi dell'amianto agiscono infatti non solo nei confronti dei lavoratori ad esso esposti professionalmente, ma anche negli edifici scolastici, come negli altri edifici, una volta depositate, sono immediatamente rimesse in movimento da qualunque spostamento d'aria.

Le fibre di amianto, leggere ed invisibili, una volta depositate, sono immediatamente rimesse in movimento da qualunque spostamento d'aria, ma anche sulla popolazione in generale.

ad esempio manufatti, infiltrazioni d'acqua, variazioni del tasso di umidità, spostamenti d'aria impuabili a ventilazioni o attività motoria.

Infatti, le fibre di amianto si disperdono negli ambienti a prescindere dalla costruzione e dalla demolizione della struttura, ma anche in ragione della conduzione delle normali attività quotidiane come ad esempio manufatti, infiltrazioni d'acqua, variazioni del tasso di umidità, spostamenti d'aria impuabili a ventilazioni o attività motoria.

Pertanto luoghi come palestre, scuole, ambienti per riunioni sono un ricettacolo privilegiato per le fibre volanti. Il vero problema è rappresentato dalle condizioni del materiale che contiene l'amianto il cui tasso di usura facilita la dispersione delle fibre.

La contaminazione indoor da amianto è principalmente imputabile alla disgregazione da invecchiamento del materiale che lo contengono: materiali che, con il passare del tempo, soffrono di un deterioramento dei leganti. Anche le superfici trattate con amianto a spruzzo sono pericolosamente per-

Fonte: Ansi/Asha E 62-1989 Ventilation for Acceptable Indoor Air Quality

I livelli di qualità dell'aria vengono considerati accettabili quando non vi è presenza di inquinanti noti in concentrazione che possano provocare effetti avversi (cronici o acuti) sulla salute delle persone esposte.

Una insufficiente qualità dell'aria influisce negativamente la sensazione di benessere delle persone e ne riduce le capacità lavorative.

Nelle aule, anche perché non sempre viene rispettato il corretto rapporto cubatura/numero occupanti, le condizioni dell'aria peggiorano con i protrarsi della permanenza nelle classi. Ciò avviene anche in condizioni di temperatura di detati del DPR 303/56 che prescrive che le finestre abbiano almeno 1/8 di superficie aerante apribile, infatti non sempre è agevole effettuare i cambi d'aria (che andrebbero effettuati una volta all'ora) in presenza degli studenti, specie in casi di condizioni esterne sfavorevoli o in caso di studenti di fasce d'età particolarmente basse.

D'altra parte a volte non è sufficiente aerare le stanze durante gli intervalli e per di più questa operazione determina bruschi abbassamenti di temperatura.

Norme per la qualità dell'aria

1.4 INQUINAMENTO INDOOR

Rischi

affaticamento visivo

affaticamento generale

infortuno per scarsa illuminazione

abbigliamento solare o da lampade

Bonifiche

corrette condizioni illuminotecniche

schermature idonee a finestre e elementi illuminanti

La D. Lgs. prevede anche espressamente che «le finestre, i lucernari e le pareti vetrate debbano essere tali da evitare un soleggiamento eccessivo dei luoghi di lavoro, tenendo conto del tipo di attività e della natura del luogo di lavoro» (art. 33 comma 7).

Inoltre è opportuno che vengano usati colori caldi (tonalità sul giallo-rosso e marrone) negli ambienti con lampade a luce fredda e lampade a luce miscelata e colori con tonalità sull'azzurro, grigio e verde negli ambienti illuminati da lampade a incandescenza del tipo «bianco caldo».

Arche la scelta della tonalità e della purezza del colore delle pareti andrebbe fatta in funzione del tipo di modulazione dell'intensità luminosa nelle diverse stagioni e ore della giornata (veneziane, tende), le fonti di luce naturali, si abbia l'accortezza di disporre di mezzi di schermatura che consentano una illuminazione installata. È, ad esempio, opportuno che le pareti e il soffitto che ospitano le finestre siano bianche, i pavimenti di colore «matone bruciato» e in generale non vi siano superfici lucide e riflettenti.

+

Questo numero del «documento» è dedicato all'esame dei rischi per la salute e la sicurezza e delle misure di prevenzione nelle attività di lavoro che si svolgono nella scuola, ed è tratto dal dossier «ScuolaSicura» realizzato dall'Associazione Ambiente e Lavoro a cura da Renata Borgato e Francesca Amendola. Quella che pubblichiamo oggi è la prima parte del rapporto dedicata in particolare ai fattori di rischio ambientale.

«La scuola - è scritto nell'introduzione allo speciale - può e deve diventare il luogo primo e prioritario in cui si attua e si insegna la prevenzione, poiché nella scuola e nell'intero sistema pubblico si conta una mancata destinazione nel tempo di risorse per la sicurezza e una cronica carenza di programmazione, di piani di emergenza, di misure di igiene, in particolare nei servizi, ecc. L'attuazione dei decreti sulla salute e sicurezza può essere una straordinaria occasione per invertire tale situazione: per favorirla in tutti i luoghi di lavoro la nostra Associazione ha già pubblicato numerosi Manuali; ad essi si aggiunge questo Dossier Ambiente, realizzato nell'ambito della «Settimana nazionale della educazione ambientale» promossa congiuntamente dai ministeri della Pubblica Istruzione e dell' Ambiente».

Agli interessati ricordiamo che «Scuolasicura» è realizzato con la nota impostazione «manualistica» di «Dossier» e, oltre ad individuare rischi, tenta di dare soluzioni ai problemi. Tutte le principali aree e/o mansioni di lavoro vengono esaminate con schede, tabelle e sinottici semplici e propositivi, cui si aggiungono:

- il videofilmato «ScuolaSicura», video VHS di circa 60 minuti;
- il software «Pericle» (Emergenze), per realizzare e gestire corretti piani di emergenza negli istituti scolastici (la check list è stampata nel volume);
- il software «Parsifal» (Valutazione dei rischi), per realizzare e gestire il controllo dei fattori di rischio nelle attività esistenti nelle scuole.

«Ambiente Lavoro» ha poi organizzato per il giorno 17 dicembre un convegno assolutamente gratuito

di ufficio. I valori sono normalmente compresi tra 200 e 500 lux, ma, nel caso di ambienti con attività al Vdt, è opportuno mantenere il illuminamento medio intorno ai valori minimi del range indicato (200 - 250 lux), utilizzando, eventualmente, sistemi di illuminazione localizzata per la lettura di documenti o di altro materiale cartaceo.

Livello di illuminamento

Tipo di attività	150-300
uffici con videoterminali	200-350
uffici tecnici	300-500
uffici con illuminazione localizzata	500-1000
Sala riunioni	200-300

È necessario inoltre precisare che alla realizzazione di una buona illuminazione concorrono altri parametri fondamentali: l'intensità della luce è solo un limite quantitativo di riferimento a cui bisogna associare diversi altri aspetti per valutare la qualità dell'illuminazione che sono:

1. presenza o assenza di abbagliamento
2. il colore della luce
3. la distribuzione delle ombre

In particolare si precisa che alla realizzazione di una buona illuminazione concorrono altri parametri fondamentali: l'intensità della luce è solo un limite quantitativo di riferimento a cui bisogna associare diversi altri aspetti per valutare la qualità dell'illuminazione che sono:

1. presenza o assenza di abbagliamento
2. il colore della luce
3. la distribuzione delle ombre

Esso sprigiona gas, idrocarburi policiclici, particelle respirabili, composti volatili organici. È possibile da non sottovalutare, anche negli edifici scolastici, la nocività da fumo passivo, di sigarette. Le macchine da ufficio, in particolare, liberano composti organici volatili. Appare, in particolare, la nocività da fumo passivo, di sigarette.

+

mal sagomati, troppo morbidi, non regolabili in altezza o con i braccioli troppo alti o che non si infilano sotto il piano di lavoro possono creare nel tempo disturbi a carico della colonna vertebrale.

5) Solidità

Tutte le parti che compongono un sedile (imbottiture, rivestimento, meccanica, ecc.) devono resistere all'usura ed i meccanismi di regolazione delle parti devono essere precisi ed affidabili anche dopo alcuni anni d'uso.

6) Adeguatezza

oltre a soddisfare le regole espote sopra è necessario che ogni sedile sia adatto al particolare tipo di postazione di lavoro a cui è destinato. Nei lavori che comportano posizioni sedute prolungate sono necessari:

- lo schienale alto almeno fino a 2/3 di tutta la schiena del lavoratore e il supporto lombare;
- l'imbottitura in materiale semirigido e il rivestimento in materiale traspirante.

Sono inoltre necessari:

- nei lavori al videotermine o in altre mansioni in cui si producono cariche elettrostatiche la presenza di sistemi di antistaticità;
- nelle mansioni con piani di lavoro alti un sedile con poggiatesta regolabili in altezza, antiribaltamento e che può contenere quasi tutta la pianta del piede dell'operatore;
- nei lavori in officina o dove si usano sostanze chimiche o esiste produzione di polveri i sedili devono avere un rivestimento facilmente lavabile e non scivoloso e devono rispettare le indicazioni di sicurezza.

Bonifiche
Sostituzione degli arredi inidonei con altri che tengano conto delle caratteristiche sopra indicate.

Servizio Internet su Ambiente e Sicurezza sul Lavoro

Ambiente e Lavoro» è una Associazione di protezione ambientale di interesse nazionale, senza scopo di lucro, riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente della Repubblica Italiana con Decreto Ministeriale dell'1/3/1988 (G.U. del 19/5/1988). Presidente è Marcello Buiatti, segretario Rino Pavanello. L'indirizzo dell'associazione è il seguente:
Associazione Ambiente e Lavoro, viale Marelli 497, 20099 Sesto San Giovanni (Mi).
Telefono: 02 / 26.22.3120 - 26.25.4338 Fax: 02 / 26.22.3130
Sito Internet: <http://www.amblav.it>
Indirizzo E-mail: ambiente.lavoro@amblav.it

Inquinanti indoor prodotti prevalentemente all'esterno degli ambienti di vita

Tipo di inquinante e/o di inquinamento

Sorgente	CO ₂ , riduzione dell'ossigeno nell'aria, ammoniacca, concanosi
Metallosmo umano (se presenti trileiscono anche gli antimidi a bassa soglia ottativa	metalli
ammoniacca, composti organici vari	CO, CO ₂ , NOx, polveri fini, ossidi metallici,
Formidole, composti organici vari	Fumo di tabacco
Composti organici volatili,	Prodotti per l'igiene personale
Composti organici vari	Composti clorurati, ammoniacca
CO, CO ₂ , NOx, polveri, Materiali irritativi, allergizzanti, irritanti	Combustione dovuta alla cottura di alimenti, Resti di insetti, acari, batteri, residui di animali domestici (forfora)

Inquinanti e inquinamento indoor prodotti prevalentemente o esclusivamente all'interno degli ambienti di vita

Fonte, ebb, fion

Parti, ebb, fion

Attività produttive di diverso tipo e processi naturali

Composti inorganici e organici di varia natura

Polmi

Reazioni fotochimiche (per lo più associate a processi di combustione)

Dono (O₃)

Fonti

Andide carbonica

Processi di combustione

Tipo inquinante indoor prodotti prevalentemente all'esterno degli ambienti di vita

Sorgente

Ossidi di azoto (NOx)

Ossidi di zolfo (SOx)

Inquinanti indoor prodotti prevalentemente all'esterno degli ambienti di vita

Esso sprigiona gas, idrocarburi policiclici, particelle respirabili, composti volatili organici. È possibile da non sottovalutare, anche negli edifici scolastici, la nocività da fumo passivo, di sigarette. Le macchine da ufficio, in particolare, liberano composti organici volatili. Appare, in particolare, la nocività da fumo passivo, di sigarette.

In particolare si precisa che alla realizzazione di una buona illuminazione concorrono altri parametri fondamentali: l'intensità della luce è solo un limite quantitativo di riferimento a cui bisogna associare diversi altri aspetti per valutare la qualità dell'illuminazione che sono:

1. presenza o assenza di abbagliamento
2. il colore della luce
3. la distribuzione delle ombre

+

Caratteristiche di un sedile ergonomico da lavoro

L'ergonomia ha previsto sei regole di riferimento per un buon sedile da lavoro che sono:

- 1) la sicurezza: il sedile non deve poter essere causa o mezzo di infortunio;
- 2) la praticità: il sedile deve essere maneggevole nell'uso ed igienico nel rivestimento;
- 3) l'adattabilità: il sedile deve potersi adattare alle misure della persona che lo usa;
- 4) il comfort: il sedile deve avere le sue componenti conformate in funzione delle curve del corpo;
- 5) la solidità: il sedile deve resistere all'usura ed essere affidabile nel tempo;
- 6) l'adeguatezza: il sedile deve essere adattato al tipo di lavoro e di ambiente a cui è destinato.

1) Sicurezza

Vanno utilizzati sedili con un basamento a cinque razze ed ampio almeno quanto il piano del sedile, perché, se la superficie del piano della sedia è più ampio del basamento, nel caso in cui il lavoratore si sieda in punta, la sedia si può ribaltare.

Le eventuali rotelle del sedile devono essere adattate al tipo di pavimento: è meglio che siano frizionate; se sono troppo scorrevoli, la sedia può scivolare al momento dell'appoggio. Se la sedia ha un poggiatesta questo deve permettere al lavoratore di stare in piedi sul poggiatesta senza che il sedile si ribalti, cioè non deve essere mal posizionato o troppo stretto o troppo largo, tale da fare inciampare. Se il sedile è posizionato in presenza di cariche elettrostatiche, per evitare accumulo di queste cariche, il sedile deve scaricare a terra. Se ci si trova in locali affollati o dove si usano materiali infiammabili i sedili devono essere rivestiti con materiali autoestinguenti.

2) Praticità

Il sedile di lavoro deve essere facilmente regolabile da comandi di facile uso ed accessibilità senza l'intervento di attrezzi particolari. Il sedile deve essere lavabile specie se va in luoghi di lavoro con polveri o prodotti chimici. Il sedile deve essere rivestito in materiale traspirante evitando coperture in plastica, gomma o simili che impediscono la buona traspirazione o in metallo che danno «sensazioni» di freddo.

3) e 4) Adattabilità e comfort

Le diverse componenti del sedile devono potersi adeguare alle taglie diverse dei lavoratori. Il piano del sedile e dello schienale devono potersi adeguare alle curve dorsale e lombare della schiena oltre che alle natiche e al cavo posteriore delle ginocchia di persone di diversa statura. Sedili non adattabili e non confortevoli quali quelli senza schienale, o con schienale rigido o troppo basso o troppo stretto,

L'apparato digerente è interessato da altre alterazioni come la modificazione dei movimenti intestinali e l'assorbimento di nutrienti. Il combinarsi di tali situazioni può portare ad un attacco cardiaco.

I vasi sanguigni si restringono in tutti gli organi tranne che nel cervello e nei muscoli vi è un aumento della frequenza del respiro; aumenta la capacità di captazione di ossigeno, si liberano in maggior misura i grassi nel sangue. Il combinarsi di tali situazioni può portare ad un attacco cardiaco.

È comprovato infatti che il nervo acustico che trasporta gli impulsi sonori, stimolato da rumori troppo elevati, stimola a sua volta parti diverse del sistema nervoso. Questo significa che il rumore influenza negativamente, come del resto altri stress, l'organismo, portando modificazioni nei suoi processi biologici perché l'organismo cerca di difendersi.

Se infatti non si configurano nell'attività ordinaria svolta nelle istituzioni scolastiche rumori tali da creare un compromissione diretta dell'apparato uditivo è molto probabile che il rumore possa in qualche misura influenzare negativamente altri organi e funzioni dell'organismo.

Luoghi di lavoro dove si svolgono attività in cui è richiesta concentrazione mentale richiedono invece che i livelli di rumore non superino i 55/60 dB, ma soprattutto vanno evitati quei fenomeni di interferenza acustica (rumori a classe o palestra con rumore del traffico, interferenze tra un ufficio e l'altro) che affaticano notevolmente gli addetti. Anche se è vero che il rumore nelle scuole difficili-mente origina ipocustie, esso può però procurare danni extraurditi.

Esso, associato a livelli esterni di traffico vicini ai 60 dB, provoca affaticamento, scarsa attenzione e diminuzione dell'apprendimento.

Nell'organizzazione pianificata delle varie parti della scuola sarebbe opportuno situare le aule nelle zone più tranquille e i reparti più rumorosi (palestre, laboratori) verso la strada. All'inquinamento derivante dal rumore proveniente dall'esterno nelle scuole si somma quello prodotto dalle attività svolte e derivante dalle macchine (stampanti, fotocopiatrici, macchine utensili) negli uffici e nei laboratori, dalle voci nelle aule.

Va tenuto preliminarmente conto che l'ambiente in cui si svolgono le attività degli istituti scolastici è generalmente inserito in un contesto urbanizzato e che quindi alla rumorosità specifica derivante dalle attività svolte si unisce quella derivante da una generale fonte di disturbo: il traffico e il rumore urbano.

1.5 INQUINAMENTO DA RUMORE

Materiali isolanti	Formaldeide
Schiume isolanti, colle, adesivi, apparecchi di combustione, carta e tessuti di arredo, legno compensato, pannelli per arredamento, ecc.	Radon
Terreno sottostante la costruzione, acqua potabile, gas naturale	Pesticidi
Prodotti contro insetti	Composti organici volatili
Solventi, vernici, detersivi, resine, colle, benzina, oli.	

+

dedicato a dirigenti scolastici e insegnanti (che possono ottenere un attestato di partecipazione) che si terrà a Piacenza (ore 9-13, Centro studi Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza di via San Bartolomeo) dedicato appunto al tema «Scuola sicura - Educare alla prevenzione». Per informazioni la segreteria organizzativa risponde ai numeri 0523 - 49.02.30 - 75.52.05 - 75.45.36 - 30.25.91.



1. FATTORI DI RISCHIO AMBIENTALI

Non tratteremo in questa sede i rischi connessi a eventuali carenze strutturali dell'edificio scolastico, anche se è evidente che da esse possono derivare pericoli e rischi o che, al contrario, molti problemi possono essere prevenuti con una corretta progettazione edilizia degli edifici.

Per quanto attiene i valori illuminometrici di riferimento, le norme tecniche specifiche (Ies) offrono sufficienti indicazioni in merito ai valori consigliati circa il livello di illuminazione per le attività lavorative.

ambienti destinati a deposito di grossi materiali	10 lux
corridoi scale e passaggi	20 lux
lavori grossolani	40 lux
lavori di media finezza	100 lux
lavori fini	200 lux
lavori finissimi	300 lux

Il D.Lgs. n. 626/94 da, nell'art. 33 comma 8 che sostituisce l'art. 10 del Dpr 303/56, indicazioni pre-dispositive che consentono un'illuminazione artificiale adeguata per salvaguardare la sicurezza, la salute e il benessere dei lavoratori. Gli impianti di illuminazione dei locali di lavoro e delle vie di circolazione devono essere installati in modo che il tipo d'illuminazione previsto non rappresenti un rischio di infortunio per i lavoratori. I luoghi di lavoro nei quali i lavoratori sono particolarmente esposti a rischi in caso di guasto dell'illuminazione artificiale devono disporre di illuminazione di sicurezza di sufficiente intensità. Le superfici vetrate illuminanti e i mezzi di illuminazione artificiale devono essere tenuti costantemente in buone condizioni di pulizia e di efficienza. I valori di illuminazione che il Dpr indica risultano comunque piuttosto bassi, insufficienti cioè a garantire una buona visione, anche se l'articolo 10 precisa che si tratta dei livelli minimi che devono essere assicurati. Per quanto riguarda l'intensità della luce (illuminamento) devono essere assicurati i seguenti valori minimi:

1.3 CONDIZIONI ILLUMINOTECNICHE

- Da sbalzi termici (raffreddamento);
 - da ventilazione scorretta (rumorosi, raffreddamento);
 - da umidità non idonea;
 - concentrazione di fattori di rischio biologico;
 - accumulo di cariche elettrostatiche.
- Bonifiche**
- Studio di corrette condizioni microclimatiche;
 - areazione locali.

Queste condizioni aggravano i rischi per l'apparato visivo degli operatori dei Vdr. In presenza di un adeguato sistema di filtraggio dell'aria oltre che una corretta posizione della/e presa/e dell'impianto, il rischio di affaticamento del sistema visivo è ridotto.

+

Ci occuperemo invece di tutta una serie di fattori ambientali sui quali l'intervento non richiede necessariamente modifiche strutturali e può quindi risultare più agevole ed immediato.

1.1 CONDIZIONI GENERALI DELL'AMBIENTE

In proposito occorre tener conto delle caratteristiche dei luoghi di lavoro stabilite dall'articolo 33 del decreto legislativo 626/94.

Esso prescrive che:

- tutti i pavimenti debbano essere esenti da protuberanze, cavità, piani inclinati pericolosi ed essere fissi, stabili e antisdruciollevoli;
- tutte le pareti debbano essere dipinte a tinte chiare. Sarebbe opportuno che fossero tinte o rivestimenti lavabili, disinfettabili per un'altezza minima di 200cm;
- tutte le vetrate, pareti traslucide o trasparenti siano realizzate in modo da non essere pericolose e in materiali di sicurezza fino a 1 m. da terra.

Ulteriori disposizioni prescrivono che tale altezza sia elevata in caso le attività svolte comportino il rischio di ferimento.

Le finestre dovrebbero avere spigoli arrotondati per risultare sicure quando sono aperte e poter essere pulite in tutta sicurezza.

Riteniamo che sia altresì opportuno esaminare le condizioni generali dell'ambiente con riferimento a:

- affollamento;
- possibilità di evacuare i locali;
- funzionamento della struttura;
- condizioni d'igiene.

Affollamento: l'eccessivo affollamento comporta di per sé rischi ed è uno stato generalizzato nelle scuole italiane.

Il decreto dei ministeri della Pubblica Istruzione, del Tesoro e della Funzione pubblica sulla formazione delle classi non tiene infatti conto delle norme sulla prevenzione incendi per l'edilizia scolastica emanate con decreto del ministero dell'Interno (decreto 26 agosto 1992) e prevede una più ampia presenza di alunni per classe.

Anche questa situazione, non direttamente modificabile da parte del personale della scuola, dovrà essere riconosciuta come fattore di rischio ed indicata nel documento di valutazione dei rischi.

Possibilità di evacuare i locali. Per quanto riguarda l'evacuazione dei locali occorre tener conto dell'organizzazione degli spazi, che nelle aule, negli uffici e nei laboratori devono consentire un agevole deflusso.

Le vie di circolazione e di esodo sia interne che esterne e le uscite di sicurezza devono essere sgombrare. Qualora lungo le vie di transito ci siano oggetti fissi che non possono essere rimossi, occorre almeno segnalarli.

Ricordiamo anche che devono trovare applicazione i dettagli del decreto legislativo 493/96 concernente le prescrizioni minime per la segnaletica di sicurezza. Esso prevede che siano attivabili segnali luminosi e segnali acustici.

Per garantire condizioni ambientali favorevoli occorre che nei locali siano garantite condizioni micro-climatiche idonee. Il rimanere a lungo in stato di disagio termico può infatti avere conseguenze anche gravi per la salute.

II D.Lgs. 626/94 recita «la temperatura nei locali di lavoro deve essere adeguata all'organismo umano durante il tempo di lavoro, tenuto conto dei metodi di lavoro applicati e degli sforzi imposti al lavoratore. Nel giudizio sulla temperatura adeguata per i lavoratori si deve tener conto dell'influenza che possono esercitare sopra il grado di umidità e il movimento dell'aria con correnti, della temperatura del locale di lavoro, del locale per il personale di sorveglianza, dei servizi igienici, delle mensa e dei locali di pronto soccorso dove essere conformato alla destinazione specifica dei locali». La temperatura media ritenuta confortevole varia tra i 18° e i 24° e deve presentare un'umidità relativa tra il 40 e il 60% con un movimento dell'aria non percepibile cioè inferiore a 0,3 m/sec. Si può parlare di benessere o comfort termico quando non si avvertono sensazioni di caldo o di freddo e si può mantenere un equilibrio termico dell'organismo senza sudorazione. Purtroppo gli ambienti degli edifici scolastici (aule/uffici/palestre) sovente non presentano temperature ottimali: sono spesso troppo caldi o troppo freddi, a volte male aereati, con ricadute generali sul microclima. Inoltre spesso nello stesso istituto esistono condizioni di temperatura diverse tra un ambiente e l'altro e passando da un'aula all'altra e percorrendo i corridoi o le scale, si trovano esposti a bruschi cambiamenti di temperatura, con conseguenze negative per la salute. L'ambiente deve inoltre presentare un'umidità relativa tra il 40 e il 60%. Con «umidità» si intende la quantità di vapore acqueo presente nell'aria. Un'aria troppo secca irrita le vie aeree superiori e per questo è necessaria per il benessere termico un'umidità nei valori indicati. La bassa umidità favorisce:

- accumulo di cariche elettrostatiche;
- percezione e intolleranza agli odori sgradevoli e al fumo della sigaretta.

Le patologie da bassa umidità presente negli ambienti confinati (aule/uffici) sono:

- irritazione delle mucose degli occhi e delle prime vie respiratorie;
- Flussi di aria costanti, quali quelli prodotti da sistemi di ventilazione e di raffreddamento di apparecchiature o da sistemi di riscaldamento ambientale, che interessano direttamente gli occhi possono, in condizioni di bassa umidità, fare aumentare notevolmente l'evaporazione del film lacrimale presentandosi in modo che si intensifica l'evaporazione del film lacrimale presente.

1.2 CONDIZIONI MICROCLIMATICHE

Condizioni di igiene: La scarsa o assente manutenzione accelera il processo di degrado determinando condizioni igieniche non soddisfacenti (pitture scolorite, muffe, scarichi non funzionanti). Tale degrado non produce in genere effetti dannosi immediati e non provoca incidenti, ma può contribuire a compromettere le condizioni di salute dei lavoratori e degli studenti. La pulizia dei luoghi di lavoro, dei servizi, delle mensa, delle palestre, dei dispositivi e degli impianti deve essere regolata per garantire condizioni adeguate di igiene. Si dovrà avere cura di tenere puliti anche gli spazi esterni.

Finanziamento della struttura. I luoghi di lavoro, gli impianti, i dispositivi di sicurezza devono essere sottoposti a regolari e periodici controlli per verificare il funzionamento e per ovviare a eventuali difetti.

- di colore rosso per indicare divieti, pericolo e allarme, per consentire l'identificazione dei materiali e attrezzature antincendio e il riconoscimento della loro ubicazione;
- di colore giallo o giallo arancio per i segnali di avvertimento;
- di colore azzurro per i segnali che prescrivono comportamenti o azioni specifiche;
- di colore verde per indicare porte, uscite, percorsi e cioè dare segnali di salvataggio o di soccorso.

- pannelli insonorizzati;
- sistemi di isolamento da fonti di rumore esterno;
- segregazione delle macchine da ufficio più rumorose (fotocopiatrici, ecc.);
- manutenzione accurata delle macchine;
- appoggi degli arredi sul pavimento protetti;
- nelle palestre: ricopertura del pavimento con tappeti di gomma, tendaggi pesanti, pannelli fonoassorbenti sul soffitto.

Nei laboratori, nonostante l'adozione di misure di bonifica, può risultare necessaria l'adozione di dispositivi di protezione individuali (tappi auricolari e cuffie antirumore).

In questo caso la loro scelta dovrà essere oculata ed essi dovranno essere scelti nell'ottica della maggiore efficacia e del minor disturbo.

1.6 ARREDO

La norma: UNI 7713 Arredamenti scolastici. Tavolini e sedie pubblicata il 1° novembre 1977 e approvato con D.M. 2 marzo 1978 pubblicato in G.U. n. 100 del 12-4-78 è il riferimento tecnico normativo relativo all'arredo scolastico.

Essa si riferisce ai tavolini e alle sedie per le scuole elementari, medie e medie superiori. Sono escluse le sedie e i tavolini per scuole materne anche se la grandezza I può essere impiegata in via eccezionale per tale scopo. Il piano di scrittura dei tavolini deve essere orizzontale, privo di fori, scanalature e sporgenze. I tavolini della stessa grandezza devono poter essere accostati, per formare superficie di lavoro più grandi, senza che tra i piani di scrittura rimangano spazi vuoti. Deve essere garantita l'accessibilità da almeno tre lati del tavolino, rispettando le dimensioni del prospetto per ciascuno di essi. Si prevedono tavolini: tipo monoposto e biposto.

Nonostante le norme, accade spesso, specie in istituti di vecchia costruzione, che gli arredi siano eterogenei, in cattivo stato di conservazione (sedie e tavolini con rivestimento in legno parzialmente staccato, con schegge, instabili, di difficile pulizia).

Per i/le docenti non sono previsti sedie e tavoli regolabili, nonostante l'evidente differenza di altezza che si riscontra tra essi/e. Ciò avviene anche se esistono indicazioni precise sulle qualità ergonomiche dei sedili e delle attrezzature dei videotermini (Allegato VII del D.L.gs. n. 626/94 - prescrizioni minime) che riproduciamo.

Bontiche	
Missili in partenza	180
Motore di aviogetti e amplificatori massima potenza	140
Soglia del dolore	130
Colpo di cannone	130
Foratori, martelli pneumatici, seghe circolari	120
Motore di aeroplano	110
Pressa e magli	110
Laminatoio	100
Macchinazione	100
Macchio pesante	90
Trombe di automobili	90
Traffico stradale intenso	80
Offone meccanico di media rumorosità	70
Traffico stradale	70/80
Rumore di una autovettura	60/70
Conversione normale	50/80
Musica a passo veloce	40
Rumore medio diurno in un locale di città	40
Voce bisbigliata o sussurrata	30
Fuscio di foglie	10
Socia di audiolibri	0
Tipi di rumori e valori in decibel e	

Per consentire una corretta valutazione del problema, alleghiamo una tabella che riporta i valori in dB riferiti ai rumori che li producono.

Tutto questo va poi associato al fatto che gli ambienti di vita extralavorativi non sono certamente particolarmente silenziosi e finiscono per aggravare tali situazioni. Inoltre il rumore presente costantemente ad alzata sempre di più la voce per farsi sentire e a chi deve effettuare abitualmente tale sforzo (es. docenti) può causare fastidiosi effetti cronici. Sono inoltre i/e docenti che devono intraprendere rapide rieducative a seguito di abbassamenti cronici della voce.

Il sistema endocrino è interessato da alterazioni dell'equilibrio ipofisipariparato (alterazioni mensurali).

Si sono anche riscontrate forme di depressione, irritabilità, riduzione della memoria e turbe del sonno a carico del sistema nervoso.

e l'aumento delle secrezioni gastrintestinali con maggiore incidenza di casi di ulcera.

Le Storie



L'anitra ed il naso del discepolo cieco

GIAMPIETRO SONO FAZION

Il maestro c'an (zen) Mazu passeggiava un giorno con un suo discepolo, quando giunsero sulla riva di uno stagno. Rimasero in silenzio a osservare le lievi increspature dell'acqua e ad ascoltare il suono leggero del vento nel canneto. Un'anitra era intenta a procurarsi il cibo, allungando il collo sott'acqua quando qualche pesciolino le passava davanti. Il discepolo cominciò a parlare ad alta voce, esprimendo la sua ammirazione per la bellezza del luogo, e l'anitra, infastidita, abbandonò lo stagno e volò lontano nel cielo. Commentò il discepolo: «Ecco l'anitra che va via». Mazu prese improvvisamente il naso del discepolo con la mano destra e cominciò a tirarlo violentemente. Questi lanciò un urlo di dolore. «Nulla può andare via», disse Mazu, «ecco l'anitra che canta».

Mazu (709-788), uno dei più importanti maestri zen cinesi, aveva l'abitudine di ricorrere a mezzi didattici che utilizzati oggi lo avrebbero portato a sperimentare più o meno lunghi periodi di detenzione carceraria. Egli infatti, nella sua infinita compassione, cercava di risvegliare i discepoli alla loro autentica natura attraverso grida improvvise, colpi di «kyosaku» (il «bastone del risveglio» dello zen), tirate di naso, domande improvvise, in modo da interrompere il flusso abitudinario del pensiero che impedisce l'uscita creativa da automatismi stagnanti, ripetitivi. Credo che l'irritazione di Mazu abbia avuto inizio già nel momento in cui il discepolo aveva cominciato a esprimere con molte parole la sua ammirazione per la natura. Conoscendo Mazu, probabilmente il massimo che avrebbe tollerato in proposito, poteva essere l'esclamazione del poeta pellegrino alla vista della bellissima baia di Matsushima in Giappone: «Matsushima, ah, / Ah, ah, Matsushima ah, / Matsushima, ah» seguita da un lungo silenzio. Ma è il commento del discepolo alla vista del volo dell'anitra a mandarlo compassionevolmente su tutte le furie: al suo grido di dolore, la frase folgorante come un lampo che attraversa rapido la notte: «Nulla può andare via». Il punto di osservazione del discepolo è la realtà fenomenica. Mazu intuì che egli, osservando il volo dell'anitra unicamente dal punto di vista del relativo, rimane prigioniero della terra. Per farlo volare, niente di meglio che una buona tirata di naso. Senza sofferenza, sembra dire Mazu, è impossibile conoscere oltre. Recita il Sutra del Cuore, il grande canto della Vacuità: «Vuoto è forma, forma è vuoto». L'assoluta è il fenomeno, il fenomeno è l'assoluto. Non c'è separazione tra tutte le cose e la realtà ultima. Riflettendo più a fondo però, provo una grande simpatia anche per l'incerto discepolo: se «forma è vuoto», l'anitra che vola nel cielo indica anch'essa un non-luogo dove coesistono sincronicamente il volo e il non-volo, l'anitra che va via e l'anitra che rimane. Allora il discepolo può tirare il naso a Mazu, sbilanciato a favore dell'anitra (la nostra autentica natura) che non va via. Così tirarsi il naso a vicenda è comprendere l'immobile andare dell'armonia del mondo.

Intervista a Ramon Gutiérrez sullo stile architettonico che rispecchia l'evangelizzazione degli autoctoni

Mistica degli indios, cultura spagnola: la miscela per il Barocco americano

L'eurocentrica storiografia dell'arte lo ha ignorato e declassato a semplice «variazione» senza alcuna vera originalità. Chiese dipinti e manufatti invece testimoniano il contrario. La strategia evangelica gesuita basata su partecipazione e consenso.

Nella seconda metà del secolo XVII gli Spagnoli introdussero in America Latina, terra di dominazione, il Barocco. Da allora, e fino alla fine del secolo XVIII, l'arte sacra del continente sudamericano venne realizzata seguendo lo stile e le peculiarità tipiche di quella corrente artistica, diffusasi in Europa tra la fine del Rinascimento e gli inizi dell'Illuminismo. Il Barocco «esportato» dagli Spagnoli in America Latina, incontrandosi con la cultura indigena, non rimase però più lo stesso. Una serie di elementi propri delle tradizioni autoctone lo mutarono fino al punto di farne un'arte a sé: il Barocco americano. La storiografia dell'arte tradizionale non lo prende tuttavia in considerazione. Il Barocco è uno solo, quello europeo, e in America del sud, tutt'al più, sono stati aggiunti elementi esotici di assoluta trascurabilità: questa è la lettura accademica di un fenomeno che potrebbe invece aprire importanti riflessioni sulla dominazione e l'evangelizzazione del continente latino-americano.

Partendo da questa tesi l'argentino Ramon Gutiérrez, architetto e studioso di prestigio, ha curato un libro pubblicato ora in Italia: «L'Arte Cristiana del Nuovo Mondo - Il Barocco dalle Ande alle Pampas», ed. Jaca Book, pagg. 484, L. 280mila. Il volume raccoglie una serie di saggi scritti da studiosi dei vari stati del Sud America, impegnati nella ricerca degli elementi artistici connotativi di un Barocco autoctono, scaturito dall'incontro tra culture diverse. A Milano per la presentazione del libro, Ramon Gutiérrez ha risposto ad alcune nostre domande.

Perché non viene presa in considerazione l'esistenza del Barocco americano?

«C'è stata una precisa strategia



La chiesa di San Francisco del XVIII sec. ad Antigua

culturale: l'intenzione di ridurre una fetta di storia dell'America Latina alla protezione di un momento storico europeo. Si parla in genere di un'arte minore, provinciale, di una manifestazione dipendente senza fare mai riferimento all'oggetto artistico del luogo. Per comprendere, ad esempio, una cattedrale latino-americana ci si rapporta a una cattedrale spagnola. Va anche aggiunto, più in generale, che l'etimologia stessa del termine «barocco» ha un valore negativo, come per sminuirlo fin da subito l'importanza. Vorrei ricordare che negli anni Ottanta c'è stata a Roma una mostra sul Barocco latino-americano che metteva a confronto la visione europea tradizionale e la nostra. Paolo Porto-

gheci, concludendo il dibattito, disse che non era possibile spiegare il Barocco dell'America meridionale con i sistemi di analisi europei».

Attraverso quale processo si è resa possibile l'integrazione della cultura autoctona rispetto all'arte barocca europea?

«Io credo che il Barocco si nutra principalmente di due elementi concettuali, la persuasione e la partecipazione, entrambi finalizzati nel nostro caso all'esigenza di evangelizzazione della popolazione indigena. Nel mondo indigeno la partecipazione, attraverso feste e rituali, era molto importante e questo costituisce un primo fattore di coincidenza. Considerando poi che gli Spagnoli ritenevano indegno il la-

voro manuale e hanno quindi delegato questo compito alle popolazioni locali, è nata la possibilità da parte degli artigiani latino-americani di trasferire elementi della loro cultura nel Barocco europeo fino a dar luogo alle connotazioni autoctone molto significative».

Più in particolare, quali componenti locali hanno influenzato l'arte e l'iconografia cristiana?

«Una diversa concezione dello spazio: gli indigeni avevano il terrore dello spazio chiuso e il barocco gli ha permesso di esaltare lo spazio aperto. Inoltre c'è stata l'introduzione, nelle decorazioni, di elementi simbolici naturali (la flora e la fauna) che discendono da una visione mistica del mondo propria della so-

cietà americana. Soltanto nel XVII secolo, e proprio grazie al Barocco, la forza della tradizione indigena comincia a penetrare nella cultura dei dominatori».

Questo fatto non ha allarmato i colonizzatori, privati, almeno in parte, del loro potere egemonico?

«No. Se si considera la revisione della politica di evangelizzazione dovuta al fallimento della strategia del battesimo di massa del XVI secolo, si può comprendere che esistevano le condizioni perché venisse accettato, da parte dei Gesuiti, un dialogo culturale. I concetti di persuasione e partecipazione divennero vitali nella nuova evangelizzazione. Ormai ci si era resi conto che occorreva aprire nuovi spazi ai vari settori della società coloniale sudamericana. Tutto ciò dette origine a un mondo solidale in grado di proiettare i propri valori sullo spazio urbano e sociale. Si era creata, a quei tempi, un'articolazione capace di unire il gruppo di relazione indigeno, l'organizzazione dei lavoratori e la confraternita religiosa. Questi tre elementi formavano un'unità, un vero e proprio tessuto sociale. Il lavoro, organizzato secondo il sistema medioevale, coincideva con la tradizione del lavoro indigeno: una struttura fatta di maestri, operai, apprendisti. Ciò non significa naturalmente che fossero stati risolti tutti i problemi: basti pensare che la schiavitù finirà soltanto nel secolo XIX. E il periodo storico coincidente con la diffusione del Barocco è stato quello di maggiore partecipazione popolare rispetto agli altri momenti della colonizzazione. Partecipazione che ha pervaso l'arte sacra, è giusto dare atto».

Gabriele Contardi

«Segno sette nel mondo», nuova grafica e nuova impostazione

Cambia il nome e il vestito il giornale dell'Azione Cattolica

Un sito web, un rapporto più stretto con i lettori, nuove rubriche tra cui quella sui verbi per far riconquistare senso alle parole che usiamo quotidianamente.

La Bibbia tradotta in friulano

La Bibbia federalista? È il libro più tradotto del mondo, ce ne sono edizioni nelle lingue più strampalate, parlate da piccolissime minoranze. Ma finora non era mai stata tradotta in un dialetto. Ieri in Friuli, in pompa magna, è stata annunciata la prima traduzione della Bibbia in friulano («furian»). Nel '72, quando il Papa visitò il nord est, rivolse agli udinesi un saluto nella loro lingua. Perché i friulani parlano una lingua - dicono - non un dialetto. La curia regionale aveva chiesto da tempo l'autorizzazione alla traduzione; il vescovo di Udine, monsignor Battisti, ne è stato lo sponsor più acceso. E Ruini ha deciso di accontentarlo ed ha firmato la concessione. Le prime pagine sono già state tradotte e ieri sono state presentate ad un pubblico entusiasta. Naturalmente i maligni hanno subito ipotizzato che dietro l'intera operazione ci fosse un pizzico di federalismo biblico: sindaci e parroci si sono scandalizzati. Non c'è niente di male nel federalismo, hanno risposto, ma ancora meno ce n'è nel voler leggere la Bibbia nell'idioma che ci è più caro, in quella lingua friulana che tutti parliamo. E se anche i napoletani volessero la «loro» Bibbia?

«Segno sette nel mondo»: nuova grafica e testata per il giornale dell'Azione cattolica. I duecentomila soci che lo leggono ogni settimana e i quindicimila abbonati che lo ricevono tre volte al mese si troveranno di fronte a molte sorprese che sono state presentate ieri a Roma nei locali della libreria Ave. «Il nostro stile - spiega Piero Pisarra, il nuovo direttore - quello di rivolgerci uno sguardo all'attualità per leggerla in modo diverso, dando spazio a esperienze come il volontariato, esperienze nelle quali l'uomo venga al primo posto, che spesso sono considerate marginali ma che sono invece importanti».

Una struttura tecnologicamente innovativa a partire dalla figura del direttore che, abitando in Francia, la seguirà telematicamente intervenendo sull'impaginazione della rivista via Internet. In cantiere c'è anche un sito web, in cui anche i lettori potranno dialogare tra loro e con la redazione on-line. Tante le nuove rubriche: «L'idea di fondochiarisce Pisarra - è stata quella di proporre molti testi brevi, partendo dall'editoriale che si chiamerà «Controcanto» ed avrà uno stile satirico. Il primo è dedicato a Cossiga, che ha recentemente polemicizzato con l'Azione Cattolica: si intitola «Zuccherò e Picconi».

Mettere a confronto i piccoli e i grandi fatti della settimana è l'obiettivo di «Quasi un diario», curato da Laura Rozza, mentre Anna Chiara Valle in «Mille ragazzi» si occuperà delle realtà del volontariato italiano. Singolare l'idea di «Mille verbi» in cui Paola Springhetti e Giancarlo Olcuire proietteranno nell'attualità alcune voci verbali. «Il primo verbo - parola di direttore - sarà «coniugare», cui seguirà «guardare», poi anche «buttare». Un'idea originale per restituire senso alle parole che usiamo correntemente. La rubrica di spiritualità cristiana è stata affidata a Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, mentre la sezione culturale «Mirabilia» è sta-

ta pensata per mettere in risalto il lato gioioso e giocoso della cultura.

«Piatto forte del primo numero rivela Pisarra - è un pezzo sugli scritti giovanili di Umberto Eco pubblicati dai giornali dell'Azione cattolica». Il nuovo «Segno sette» rinasce forte dei suoi 14 anni di storia, della posizione che si è ritagliato come interlocutore critico e attento delle istituzioni laiche e cattoliche, della politica come dell'associazionismo, ma si avvale anche delle suggestioni offerte dal primo anno di pubblicazione di «Grafitti», la rivista che l'Azione cattolica invia a tutti i suoi aderenti, circa ottantamila, tra i 15 e i 25 anni.

«In questo esperimento l'interattività con i lettori ha funzionato molto - racconta Marco Damilano, che lo segue in redazione - e infatti ogni volta che, nella rubrica delle lettere o nei servizi stessi, abbiamo toccato temi cruciali, come quando abbiamo pubblicato la lettera di una ragazza anoressica o quella di un ragazzo che aveva perso un amico in un incidente stradale, ci siamo ritrovati sommersi di messaggi. Nel vecchio «Segno sette» il dialogo con i lettori era un pò sacrificato, ma credo che il nuovo impianto redazionale lasci trasparire il tentativo di far schiarire l'associazione su alcuni temi importanti. Una grande realtà come l'Azione cattolica ha dei tempi lunghi di elaborazione dei fatti, ma noi crediamo che la cadenza settimanale del giornale spingerà molti a prendere posizione su argomenti quali il Terzo settore, l'immigrazione, il «Grande centro», il documento della chiesa cattolica sui laici. Lo spirito di militanza, associativo o non, che ciascuno di noi redattori metterà nel suo lavoro, noi crediamo che potrà ravvivare il dialogo interno e potrà portare all'esterno tutto quello che i lettori di Segno sette sapranno e vorranno esprimere».

Monica Di Sisto

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

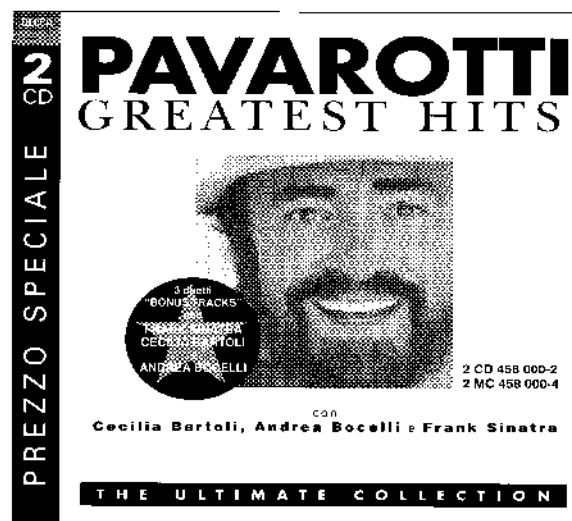
presenta

il 7 dicembre alle ore 12.30

PAVAROTTI
GREATEST HITS

il nuovo album di

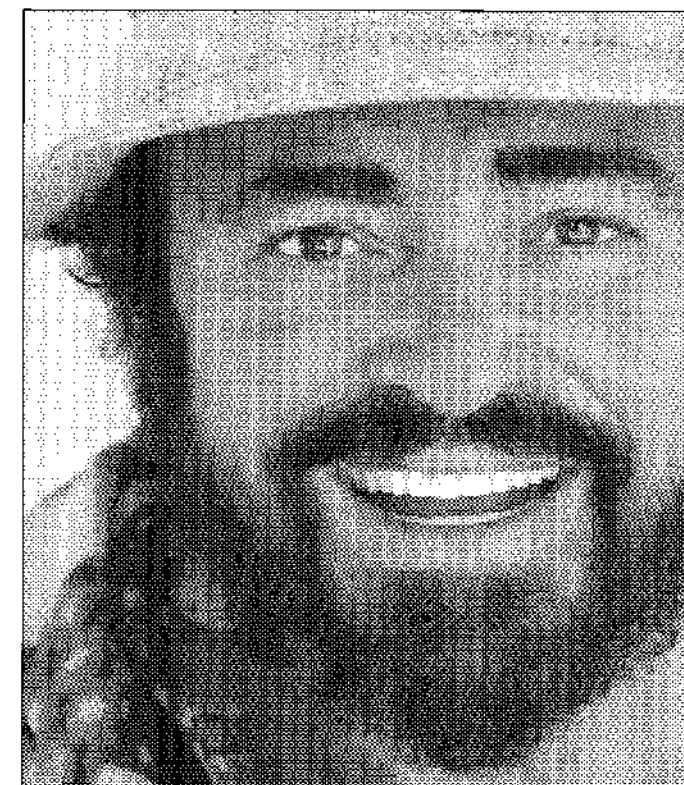
LUCIANO PAVAROTTI



2 CD e 2 MC a prezzo speciale nei migliori negozi di dischi



a Polygram company



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE

EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56
ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10